ANNO 50 MATTINO TORINO - Martedì 19 Maggio 1925 MATTINO NUM. 115

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero telefonico	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 -
	Estero » 130 —	66 —	34 —	
Dall'edizione del mezzogiorno	Italia Colonie L.	75.—	38.—	19,50
	Estero » 150 —	76 —	39 —	

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Proprietà non Sociale

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Fi. nanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 90 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

Il ghiaccio dei debiti di guerra rotto dall'America

Riduzioni?

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 18, notte.

Benché tutti quanti approvino le aperture fatte dal Governo americano alle Nazioni debitrici perché provvedano sollecitamente a consolidare i loro debiti con gli Stati Uniti, pochissimi membri della Camera dei rappresentanti e del Senato pensano che l'America possa ottenere da qualsiasi paese i 30 o 40 milioni annui di sterline che ella versandole l'Inghilterra. Anche i più ottimistici fra i legislatori di Washington, sono convinti, in cuor loro, che i negoziati ora apertisi non potranno condurre se non a considerare la riduzione dei debiti in generale. Si dichiara che occorre ridurre a tutti i debitori in particolare i loro debiti; e poichè l'Inghilterra finora è la sola Nazione che provveda a rimborsi, ne segue che occorrerà, per giustizia, accordare facilitazioni anche all'Inghilterra.

Queste vedute si rispecchiano nell'editoriale odierno del New York World il grande organo democratico, che scrive:

« Inevitabile riduzioni potranno attuarsi mediante moratorie, oppure con un saggio di interesse molto basso, o con qualche altro espediente finanziario, perchè né la Francia né l'Italia potranno o vorranno pagare annualità maggiori di quelle che esse sperano di ottenere dalla Germania ».

Il giornale quindi argomenta che il Governo inglese, dal canto suo, non potrebbe permettere alla Francia e all'Italia di versare a Washington maggiori quote di rimborso che all'Inghilterra. Ne segue che occorrono raggiustamenti generali, fra cui una riduzione dello stesso debito inglese, perchè l'America non potrà pretendere che l'Inghilterra rimanga vincolata a rimborsi più onerosi di quelli che verranno concordati con le altre nazioni debitrici, nè potrà esigere che l'Inghilterra, a rimborso dei propri crediti, si contenti di ottenere dalla Francia versamenti minori di quelli che la Francia farà a Washington. Questo idee risultano condivise anche in Wall Street, dove confidenzialmente non si esita a parlare di riduzioni ingenti a vantaggio delle nazioni debitrici, ora sollecitate a sdebitarsi, e di revisione del consolidamento del debito britannico.

(Daily Telegraph).

A Washington è attesa con fiducia

una nobile emulazione tra i debitori

Londra, 18, notte.

L'Agenzia *Reuter* ha da Washington:

Essendo stato rotto il ghiaccio sulla questione dei debiti interalleati, i competenti funzionari di Washington attendono i risultati della Nota diretta ai paesi debitori. Essi sperano che l'invito diretto alle nove Potenze, di fare proposte onde consolidare i rispettivi debiti, ecciterà una emulazione tra di essi, che condurrà ad un chiarimento generale della situazione dei debiti.

I circoli bene informati ritengono che il Governo degli Stati Uniti non si aspetti proposta immediate da parte di tutte le Potenze debitrici, ma pensano che alcune di esse risponderanno con offerte, in base alle quali potranno essere iniziate conversazioni preliminari. L'opinione dei circoli di Washington sembra attribuire alla Francia la parte di punto centrale di tutto il problema internazionale dei debiti; essi ritengono che appena la Francia prenderà disposizioni per consolidare i suoi debiti verso gli Stati Uniti e in Gran Bretagna, sulla base di una lunga scadenza, immediatamente seguiranno le proposte da parte delle tre Potenze debitrici.

Notizie particolari annunciano che si può sperare che l'Italia sottoporrà la proposta per il consolidamento dei propri debiti, dopo che la Francia avrà stabilito il pagamento dei suoi debiti ».

Entro 15 giorni la Francia

presenterà un progetto di sistemazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Il Consiglio dei ministri aveva incaricato, nella sua riunione di venerdì scorso, Briand e Caillaux di « studiare la soluzione da dare alla questione dei debiti interalleati ». Il Temps crede sapere che prossimamente, senza dubbio entro 15 giorni al massimo, il Governo francese presenterà ai suoi alleati creditori, Stati Uniti ed Inghilterra, un piano e delle proposte precise in vista del regolamento dei debiti di guerra.

L'Agenzia *Havas* riceve da Washington:

« Il Governo americano ha richiamato l'attenzione di tutti i paesi coi quali non sono stati ancora conclusi accordi sui debiti. Esso spera che i governi interessati si preparino ad una prossima discussione colla Commissione dei debiti, per concludere un regolamento della questione. Tutte le nazioni debitrici non sono state simultaneamente interpellate. Al Dipartimento si nega che alcuna Nota sia stata inviata, e solo si ammette che delle conversazioni abbiano avuto luogo recentemente per mezzo dei rappresentanti diplomatici ».

Commentando il nuovo sviluppo della situazione, e riassumendo l'impressione dei circoli bene informati, un'alta personalità ha dichiarato che l'azione degli Stati Uniti trova una spiegazione:

1.o nel desiderio del Governo di far sufficientemente progredire la questione dei debiti, prima della riunione del Congresso, in modo da evitare discussioni appassionate poco adatte per aiutare la riuscita dei negoziati;

2.o nella convinzione del Presidente e dei suoi consiglieri, che ogni progresso realizzato verso la soluzione del problema dei debiti non può che giovare al miglioramento delle condizioni generali finanziarie ed economiche;

3.o allo scopo di calmare l'opinione pubblica francese, interpellando tutte le nazioni debitrici.

I circoli ufficiali attendono ora la risposta dell'Europa. Per ciò che concerne la Francia, essi considerano come molto probabile che essa possa adottare un'azione definitiva prima del voto del suo bilancio.

Da Herriot a Painlevé

Avvisaglie e moniti all'indirizzo del Ministero francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Sotto la calma apparente di queste giornate di attesa, un sordo malessere continua a regnare, provocato dall'incertezza costantemente sospesa sulla sorte del ministero.

La politica del gabinetto Painlevé raccoglie, come già a più riprese avvertimmo, l'approvazione di importanti centri di opinione e probabilmente anche quella di una larga frazione del Parlamento. Ma spiace agli elementi decisivi del cartello. Troppe concessioni vennero fatte dai tre principali ministri al posto allo spirito di conciliazione ed alla lealtà della minoranza, perchè la maggioranza possa adattarsi a ratificarle.

Il *Quotidien*, sempre il primo a dare il la della situazione, rivolge oggi al capo del governo un ammonimento, che sotto il suo tono benigno non manca di essere minaccioso. Scrive l'organo socialista:

« Painlevé ci è personalmente carissimo e siamo ben decisi a difenderlo con energia contro i suoi avversari. Può darsi che non abbiamo per tutti i suoi collaboratori la stessa ardente simpatia e che il loro passato non ci inspiri la stessa intera fiducia politica; ma infine così come è noi facciamo fiducia al Gabinetto. Noi gli chiediamo soltanto di compiere il suo destino, che è quello di continuare la politica del ministero precedente e di continuarla senza debolezze. Quando il ministero si è costituito il 17 aprile, si è potuto lasciarci ingannare dall'atteggiamento del Senato, da voci di corridoio, da manovre, da calunnie: si credeva che la volontà nazionale avesse ceduto. Le giornate del 3 maggio e del 10 maggio attestano altrimenti che ciò non è affatto vero, che ci si è ingannati, che il paese non è mai stato più saldo nelle sue risoluzioni e più pronto ad farle trionfare. Noi non chiediamo al governo che di conformarsi alle giuste esigenze della democrazia. Allora esso troverà il Cartello altrettanto unito per difendersi, sostenerlo, incoraggiarlo, come fu unito per difendere sostenere incoraggiare Edoardo Herriot ».

Gli ammonimenti che, come vedete, condizionano già molto nettamente l'appoggio al Ministero, alla sua fedeltà rigorosa al programma cartellista, sono tanto più gravi in quanto si accompagnano ad una sgridata di tromba contro il Senato, quel Senato che Caillaux, Painlevé, Briand e Schrameck fanno il possibile e l'impossibile per propiziarsi. Scrive infatti il *Quotidien*:

« Tutti i cartellisti o quasi tutti, sono perfettamente decisi a democratizzare quell'assemblea ed a sopprimere il diritto di veto, che praticamente essa esercita. Non si contesta il suo diritto di controllo; ma non gli si riconosce il diritto di opporsi a tutte le riforme democratiche, perchè il modo di votazione da cui il Senato è sorto finora ha assicurato sempre una maggioranza al conservatorismo sociale. Su questo è perfettamente vero che non transigeremo ».

A buon intenditor poche parole. Il *Temps*, a cui questi segni forieri di tempesta non sfuggono, avverte questa sera:

« Come si vede l'intimazione è formale. O Painlevé riprenderà la politica del suo predecessore, o dovrà fare a meno della fiducia del cartello. E' la volontà dell'ex-capo del Governo che deve esprimersi negli atti del suo successore. All'infuori dell'eroismo non vi è salvezza. Il gabinetto Painlevé sarà eroico, o cesserà di esistere. E' impossibile contrastare, e nessuno crediamo vi pensi, che gli amici di Herriot non tollerino il governo attuale che sotto la condizione sospensiva, o se si preferisce sotto la condizione risolutiva. La condizione sospensiva è che Painlevé riprenda, almeno coi suoi atti, gli impegni che ha preso con la sua dichiarazione ministeriale; la condizione risolutiva si è che vi si dichiari fedele ».

Ma quello che il *Temps* non dice è che tale spada di Damocle sospesa sul Ministero getta la sua ombra sull'intera politica di questo, rendendo impossibile ai Partiti, al Parlamento e al paese stesso, di valutare quanto in esso possa esservi di definitivo, e quanto di incurabilmente provvisorio. E' questa una situazione in cui sarà bene che la ripresa dei lavori parlamentari porti al più presto la necessaria chiarezza.

C. P.

Caillaux candidato al Lussemburgo

Parigi, 18, notte.

Dopo una *rentrée* politica, di cui non è esagerato dire che fu sensazionale, Caillaux, tra qualche settimana, farà la sua *rentrée* parlamentare. Già a parecchie riprese i deputati della Sarthe avevano offerto all'ex presidente del Consiglio di dimettersi, per permettergli di riprendere il suo posto a Palazzo Borbone. Caillaux aveva sempre declinato queste offerte, per quanto amichevoli fossero. In seguito alle ultime elezioni municipali, che assicurarono nella Sarthe come altrove una vittoria clamorosa per il Cartello, il dottor Gigon, eletto di recente senatore in sostituzione di D'Estournelles de Constantin, fece dei passi nello stesso senso, mentre il gruppo radicale socialista e socialista del dipartimento fece nuove pressioni su Caillaux perchè si prestasse ad una calorosa manifestazione che si sarebbe fatta sul suo nome. Questa volta Caillaux ha accettato.

In una riunione che ha avuto luogo questa mattina al Municipio di Mans, alla quale hanno partecipato tutti gli eletti della Sarthe appartenenti al Cartello, è stato approvato un ordine del giorno col quale viene offerta al Ministro delle Finanze la candidatura al Senato e al posto che lasciava vacante il dottor Gigon. Oltremodo commosso Caillaux ha accettato. E' probabile che l'elezione abbia luogo nel mese di luglio.

Marx a Roma

Roma, 18 notte.

Stamane proveniente da Chiasso è arrivato l'ex-cancelliere Marx. L'illustre uomo visiterà a Roma in qualità di pellegrino in occasione dell'anno Santo.

Parigi e Londra

non trovano il terreno d'accordo per la nota sul disarmo tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

« Vi siete proprio congratulati con Hindenburg? » ha chiesto il deputato liberale Kenworthy stamane in Parlamento.

Il sottosegretario agli Esteri ha risposto che da ultimo fra gli alleati è intervenuto un accordo, nel senso di felicitare Hindenburg per la sua elevazione alla Presidenza della Repubblica tedesca. Si segue per queste congratulazioni, ispirate alla massima *politesse*, la procedura consueta. Il sottosegretario quindi ha potuto esimersi da diffusi ragguagli.

Senonchè le felicitazioni hanno finito per emergere su tutto il resto, che tende fratanto ad allontanarsi più che mai. La nota alla Germania sulla questione degli armamenti subirà, secondo informazioni di stasera, ulteriori indugi. Il testo della lettera di accompagnamento dell'elenco delle inadempienze, stenta ad essere concordato in via definitiva fra Parigi e Londra, per cui occorrono meditazioni e scambi di vedute in soprammercio.

E' meglio dire chiaro e netto che al disotto delle parifrasi e dei lenocini verbali, regna in questi ambienti responsabili un pessimismo più sovrano che in ogni occasione precedente. Gli interminabili tira e molla sulla questione del disarmo avevano cattivi presentimenti per quello del patto di sicurezza. Il timore che quest'accordo si manifesti irrealizzabile sta facendosi quasi tangibile, insieme con la sensazione che all'Inghilterra sarebbe precluso ogni o qualsiasi alternativa all'infuori dell'isolamento. Ciò piace poco a molti, ma moltissimo agli isolazionisti, e potrebbe piacere alquanto, *pro tempore*, anche al paese in genere, che è piuttosto stufo di trattative incendianti.

Questo senso di inutilità d'ogni sforzo diretto a pacificare l'esausto continente, sembra farsi strada anche in seno al Gabinetto, dove gli uomini capaci di ispirare una qualsia *vis crucis* diplomatica paiono ormai ridursi ad uno solo: ossia all'on. Chamberlain, l'interessato più diretto al raggiungimento del patto di sicurezza, che egli ricoperse di fiori in consesso del Parlamento e del mondo nella famosa dichiarazione del 31 marzo scorso.

Sono perfettamente intonati a questo stato d'animo i rilievi che il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* fa stamane scrivendo:

« Io temo che in alcuni ambienti politici e anche ministeriali stia accentuandosi un senso di depressione, anzi di stanchezza, di fronte al lentissimo e continuamente interrotto progresso dei negoziati sul patto di sicurezza e sul disarmo germanico. Le numerose, e, a parere di alquante autorità inglesi, non necessarie obiezioni e condizioni sollevate ora da un lato ora dall'altro sul continente europeo, non potevano a meno di creare in Inghilterra sensazioni di questo genere, e di suscitare in alquanti inglesi il quesito se, dopo tutto, questo paese debba persistere nel proposito di aiutare una Europa la quale si rifiuta di aiutarsi da sè. Torna a grandissimo credito di Chamberlain aver tentato virilmente, e il tentare infinora di fare qualcosa di concreto, per la pacificazione e il riassestamento dell'Europa. Ma il miglior responso che le nazioni continentali potrebbero dare ai suoi sforzi in nome loro, sarebbe quello di non porre indebiti ostacoli sulla via di una sistemazione che l'Inghilterra certamente desidera e che le stesse nazioni continentali professano di desiderare ».

Stando così le cose si può prestar fede alla previsione dell'informatore, secondo la quale mercoledì prossimo il Gabinetto inglese, dopo aver esaminato l'abbozzo francese di replica alla proposta germanica per il patto di sicurezza, verrà alla sola conclusione di domandare a Parigi chiarimenti intorno al significato esatto di certe frasi contenute nell'abbozzo inviato da Briand, frasi che a Londra si considerano troppo vaghe o alquanto oscure. Il concetto ruttaforsi qui è che la Francia si proponga di rendere impossibile al Governo tedesco la continuazione dei negoziati sul patto di sicurezza e che sogni ancora sempre una regolare alleanza con la Inghilterra. Il *Manchester Guardian* invita oggi la Francia ad abbandonare una volta per sempre questo sogno!

La sola cosa che la Francia può ottenere dall'Inghilterra è la conclusione di un patto di sicurezza che includa la Germania e garantisca quindi, insieme con la sicurezza francese, anche quella tedesca, in perfetta reciprocità. Sarà vano ogni tentativo di ottenere impegni di altro genere, ogni sforzo per snaturare la sostanza del patto di sicurezza mantenendone la sola forma. Perciò il *Manchester Guardian*, in nome della chiarezza, invoca dal Gabinetto Baldwin una categorica dichiarazione ufficiale nel senso suddetto.

Anche l'*Observer* come il *Manchester Guardian*, esclude ogni qualsiasi possibilità che Chamberlain torni a fare l'amore con l'idea di un'alleanza franco-francese. L'Inghilterra vuole un patto mutuo di sicurezza per l'occidente — proclama il grande organo ministeriale — e non vuole più sentir discorrere di altro. Il protocollo di Ginevra, ad esempio, non può venire risuscitato ad alcun caso. Gli Stati Uniti non ne vogliono sapere; l'Impero inglese non ne vuole sapere; la Germania e la Russia non vi aderiranno mai. Il protocollo, ripete l'*Observer*, è un piano fatto a perpetuare in dettaglio e per l'eternità il trattato di Versailles, mentre « trattati assai migliori di quello di Versailles sono stati sottoposti a revisione ».

M. P.

La questione dei debiti ai Comuni

Una dichiarazione di Baldwin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Interpellato stasera ai Comuni sul tema dei debiti alleati e sulla opportunità di lasciare alla Francia e alle altre nazioni debitrici dell'Inghilterra un limite di tempo per formulare proposte di consolidamento, il primo ministro Baldwin ha replicato:

« Io non credo che, almeno in questo momento, sarebbe vantaggioso adottare i suggerimenti fattimi. Non si lascierà passare per altro qualunque opportuna occasione per insistere affinchè il problema venga sistemato ».

Un deputato liberale chiese allora al primo ministro se gli risultasse che certi paesi stranieri approfittino dell'indugio per fare propaganda in favore della cancellazione dei debiti di guerra.

« Grazie tanto per l'informazione », rispose Baldwin fra l'ilarità della Camera.

LA BULGARIA

Combattimenti fra soldati e ribelli

Re Boris teme di essere assassinato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, sera.

Il «Matin» ha da Sofia che gravi incidenti sono avvenuti nel corso delle ultime ventiquattro ore in varie parti del paese. Si prevede che il Governo dovrà certamente prendere provvedimenti draconiani qualora voglia porre fine ad uno stato di cose tanto inquietante.

Duemila uomini di truppa hanno trascorso la maggior parte della giornata di sabato a reprimere l'attività di numerose bande armate che operavano ad est di Sofia.

Secondo le ultime notizie, combattimenti gravissimi sono avvenuti fra i soldati ed i ribelli nei distretti di Tatar-Bazarick, Stanimaka e Chipka, dove gli abitanti da qualche giorno erano vittime di bande di saccheggiatori. Un certo numero di arresti è stato operato.

Un piano audace per far saltare un ponte nella regione di Tatar-Bazarick tra Sofia e Filippopoli è stato scoperto in tempo dalle autorità, che hanno inviato parecchi contingenti per sorvegliare la ferrovia ed i ponti.

Mandano da Sofia alla *Chicago Tribune* che re Boris ha invitato suo fratello Cirillo a recarsi a trascorrere qualche mese con lui. Boris non penserebbe affatto ad abdicare, ma l'attentato commesso contro la cattedrale lo ha fortemente depresso. Per questo ha chiesto al principe Cirillo, che è più energico di lui, di scaricarlo di alcuni dei suoi più sgradevoli doveri e tenergli compagnia.

« E' possibile che io sia assassinato uno di questi giorni — ha detto il re ad un visitatore straniero. — Tuttavia io non sono responsabile della politica del Governo; si è rimproverato mio padre di avere governato la Bulgaria; io mi contento di regnare, senza governare. Preferirei abdicare, ma ho promesso a mio padre di conservare il trono e non posso venire meno a questa promessa ».

La *Stefani* ha da Sofia, in data di ieri:

Le autorità hanno scoperto una organizzazione di cospiratori che avevano diramazioni a Kostenek, Istiman e Dennabazia. Sono stati sequestrati trecentotrentotto telegrammi di esplosivi, duecento rivoltelle, una grande quantità di munizioni, nonchè la somma di 150 mila leva. E' stato accertato che l'esplosivo era destinato alla distruzione dei ponti ferroviari fra Vayarel e Pelece. Sono stati arrestati vari membri della organizzazione. A Plavdiv la polizia ha scoperto numerose armi, due mitragliatrici e due casse di bombe.

In una casa dei dintorni della capitale la polizia ha scoperto tre cospiratori, che, alla intimazione di arrendersi, hanno aperto il fuoco, ferendo un agente. La polizia è riuscita ad arrestare un cospiratore. Gli altri due sono fuggiti.

E' terminato il lutto ordinato in seguito all'attentato alla Cattedrale. Conseguentemente, sono stati riaperti i teatri, i cinematografi e gli altri ritrovi pubblici. L'ora della libera circolazione è stata portata alle 22,30. Il presidente del Consiglio ha ricevuto i capi democratici Malinoff e Mouchanoff. Il capo del Governo continuerà ad avere scambi di vedute sulla situazione del paese coi rappresentanti di tutti i partiti dell'opposizione costituzionale.

I condannati a morte graziati?

Il genetliaco del re

(Servizio speciale della «Stampa»)

Sofia, 18, notte.

Ieri è stato festeggiato il genetliaco del Sovrano. In tutte le chiese furono celebrati uffici divini e ci fu un ricevimento a Corte, al quale presero parte tutti i ministri e tutta l'ufficialità ed il corpo diplomatico. In piazza ha suonato la banda militare.

Si è diffusa in città la voce che il Sovrano abbia graziato i condannati a morte per l'attentato alla cattedrale e che la loro pena verrà commutata nel carcere perpetuo. Essendo festa, i giornali non sono usciti e non si è potuto controllare la notizia.

Nuovi processi

alla Corte marziale di Sofia

Sofia, 18 notte.

Alla Corte Marziale si è iniziato lo svolgimento del processo contro Adele Nicolova ed altre persone, accusate di avere dato asilo ai cospiratori comunisti Yankoff e Minkoff ed ha proceduto all'interrogatorio degli accusati.

Una sezione della Corte Marziale è stata istituita a Vrala per lo svolgimento di altri processi contro vari membri di organizzazioni illegali comuniste, che hanno svolto la loro attività nella regione stessa. (*Stefani*).

Il contrasto Mussolini-Thaon di Revel in Senato

sull'ordinamento dell'Alto Comando militare

Le critiche dell'ex-ministro al disegno di legge - Interruzioni e battute - Una frase del "duce": "Oggi non c'è un ministro della Marina... ma domani gli interessi della Marina saranno tutelati da un eventuale ministro" - La legge approvata

Roma, 18 notte.

Oggi, il Senato — presieduto dal vice-presidente Zupelli — ha invertito l'ordine del giorno, su proposta del presidente del Consiglio, per discutere subito il disegno di legge sull'alto comando dell'esercito. Sono presenti tutti i senatori generali ed il capo di Stato Maggiore generale sen. Badoglio. Fra la viva attenzione prende la parola l'ex-ministro della marina THAON DI REVEL, il quale — come è noto — si dimise proprio a causa di questo disegno di legge.

L'ex-ministro della Marina

THAON DI REVEL: — Il disegno di legge per il quale viene chiesta la nostra approvazione tende ad uno scopo, al raggiungimento del quale deve rivolgersi ogni volontà. Esso mira alla coordinazione di tutti i mezzi apprestati per la difesa del paese. E' ovvio che non si può parlare di tre guerre separate: sulla terra, sul mare e per aria; ed è ovvia anche la necessità di trarre la massima utilizzazione dal complesso del nostro apparecchio bellico, armonizzando il più alto grado la preparazione e la condotta della guerra nei tre campi, in omaggio all'eterno principio dell'economia delle forze. E' logico anche che, per ottenere che tutti gli sforzi convergano davvero al fine comune, bisogna che una sola persona, raggruppando in un'unica visione gli avvenimenti bel i fatti, prepari, disponga e decida; ed è infine evidente che per la designazione di questa persona non può aspettarsi che le nuvole diplomatiche minaccino tempesta; bisogna che la sua opera di azione sia preceduta ed alimentata da quella continua, solerte opera di preparazione, senza la quale ogni ordinamento militare non potrà mai trovarsi pronto a fronteggiare gli eventi al momento del bisogno.

« Queste semplici considerazioni sono pertanto bastevoli a chiarire che non è affatto mia intenzione di infirmare il principio fondamentale sancito nella relazione che accompagna il progetto di legge in esame, principio che ognuno di noi ha già accettato con piena e libera convinzione, ma che io solo intendo stabilire, e tracciare la via che a mio avviso è la più adatta a far sì che il principio stesso venga pienamente realizzato. A tale riguardo io ritengo che oggi l'unità di direzione della guerra debba ammettersi, alla condizione però che insieme dei fattori essenziali della difesa nazionale abbia tutto lo sviluppo e l'autonomia di preparazione e di impiego indispensabili per fornire il rendimento massimo. Se nella realizzazione dell'unità di comando si seguisse una incauta valutazione dell'importanza relativa delle forze di varia specie, si commetterebbe un grave errore perchè, invece di coordinazione, si verrebbe a stabilire una illogica subordinazione che riuscirebbe maggiormente fatale ad una troppo larga autonomia, e farebbe ancor più risentire l'influenza di quegli inconvenienti che si vogliono evitare ».

L'oratore rileva anzitutto che vi è un fattore immutabile: la minaccia dal mare, che proviene al nostro paese quali che possano essere le decisioni della guerra, o per terra o per mare. Quindi l'ex-ministro continua:

Il pericolo dal mare

« Le sorti dell'Italia si possono anche decidere sul mare prima che sul fronte terrestre. Date le speciali esigenze del nostro paese, per avere una visione generale delle possibilità guerresche il punto di vista fondamentale deve essere quello marittimo. Con ciò non si vuole intendere, si badi bene, che la marina debba avere parte prevalente nell'alto comando delle forze armate, ma si vuole illustrare come la Marina, a ragion veduta, debba preoccuparsi se le sue necessità di sviluppo e di impiego non vengano giustamente comprese ».

A conforto della sua tesi l'oratore ricorda con esempi storici che quando nei popoli si è affievolita quella sensazione del mare che non si acquista davvero in un breve volgere di anni, allora è stabilito, incominciò la decadenza. Errori del genere sono stati ripetuti nell'ultimo conflitto per parte della Germania. La mentalità tedesca di guerra fu esclusivamente terrestre. Se alla corsa su Parigi la Germania avesse anteposto l'occupazione delle coste di Fiandra e della Manica, ben maggiori risultati essa avrebbe ottenuto. Tagliate le comunicazioni fra l'Inghilterra e il continente, reso impossibile il traffico che era elemento indispensabile agli eserciti in Francia l'opera dell'Intesa sarebbe rimasta paralizzata. Troppo tardi la Germania comprese l'importanza dell'obbiettivo ed iniziò quella che fu chiamata la corsa al mare; troppo tardi, perchè già alle coste si erano saldamente attaccate le truppe avversarie appoggiate da cannoni navali. Questa la vera, reale genesi di una disfatta cagionata da deficienza nell'elemento navale, deficienza che ritrassasi negli ordinamenti pellici nemici; portò a stabilire funzioni di comando erronee, per il fatto che le varie branche armate del paese non furono tenute su un piede di perfetta uguaglianza.

« Vorremmo noi oggi — si chiede l'oratore — dimenticare questa tremenda, sanguinosa realtà? Sul disegno di legge che si intitola all'Alto Comando dell'Esercito, ma che in realtà ha una portata assai più vasta, sulla base del quale dobbiamo pur tutto ciò che concerne le funzioni assegnate al Capo di Stato Maggiore generale nei riguardi dell'Esercito, ma non credo opportuno che per creare l'ente che deve assicurare l'unità di direzione nella guerra, si stabilisca che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito debba dare le direttive, sia pure di massima, per la preparazione, lo sviluppo e l'impiego della Marina. In tal modo il decreto-legge si ispira ad una visione di guerra puramente terrestre e pone praticamente la Marina alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Il comandante unico non può ad un tempo essere tale e comandare l'Esercito, poichè diverrebbe insieme e giudice e parte ed in tal caso è inevitabile che la Marina diventi un'appendice dell'Esercito. E' proprio questo, a parer mio, il massimo difetto del sistema proposto, difetto che può sparire solo se la Marina e l'Esercito saranno a parità di condizione e di dipendenza nei riguardi dell'ente che curi le operazioni. Se tale modifica essenziale non fosse introdotta, la formula vaga che ora stabilisce la facoltà di impartire direttive di massima, può sempre prestarsi ad una esecuzione troppo ampia e dar luogo ad un intervento di eccessiva importanza, valevole in pratica a tradurre l'unità di direzione in vincoli così dannosi da costituire un regresso, anzichè un progresso.

L'isolamento della Marina

« Bisogna stabilire il giusto limite delle attribuzioni e precisare bene dove finisce il concetto direttivo e dove comincia quello esecutivo. La giusta e buona coordinazione delle varie branche della difesa nazionale non può, secondo me, realizzarsi che mediante un ordinamento che definisca la collaborazione sopra un piede di effettiva parità, in guisa da permettere al comandante unico di mantenere colla realtà e colle necessità del problema militare, il contatto stretto, ma uniforme, indispensabile, per lo svolgimento delle sue attribuzioni. In tale svolgimento egli non può che considerarsi alla esclusiva dipendenza del capo del Governo, e questi furono appunto onorevoli colleghi, i principi da me raccolti in un controprogetto intitolantesi, non già al solo Alto Comando dell'esercito, ma ai compiti complessi della difesa nazionale.

« Ho accennato rapidamente ed in linea indeterminata ai pericoli derivabili in guerra dal disegno presentato dal Governo. Aggiungerò ora che nella subordinazione più o meno larvata nel quale esso manifesta la marina e l'aeronautica rispetto all'esercito, può derivare fin nel tempo di pace una influenza in contrasto allo sviluppo ed allo spirito della marina. Qualsiasi umana applicazione non può infatti astrarsi dalla qualità delle persone che debbono realizzarla, e poichè oggi l'esercito e l'aeronautica sono retti da una stessa mentalità di preparazione alla guerra, si spiega perfettamente che l'aeronautica non possa vedere inconveniente alcuno al suo stato di subordinazione. La marina, invece, che deve essere armata ed equipaggiata per immigli e sconi diversi, non può adattarvisi colla stessa facilità, e ciò non già per spirito di insofferenza o di intransigenza, ma perchè la pone decisamente in un nuovo stato di isolamento. Che cosa infatti può prevedersi che avvenga? E' facile dirlo. Per ragioni programmatiche di governo, l'aeronautica deve avere tutto lo sviluppo previsto; e poichè non si può certo arrestare in via di tale sviluppo lungo la linea di parità da me tanto vagheggiata nell'unione delle tre branche, si trasformerà inevitabilmente in una scala che avrà, in alto l'aeronautica, in mezzo l'esercito, in basso la marina; e poichè le necessità occorrenti all'aeronautica sono forse assai superiori a quelle ora prevedibili, e poichè il nostro esercito deve provvedere ad occorrenze pressanti, ben poco potrà restare alla marina.

« Linea di eguaglianza »

« E' questo il quadro reale; poichè fino a che il giudizio distributivo sarà fatto con la sola mentalità terrestre, è naturale e logico che venga dato maggior interessamento a quanto si conosce di più che non a ciò che si conosce di meno. Io ho piena sicurezza nella forte e viva simpatia che il nuovo ministro ha per la Marina, ma so anche per prova più volte vissuta che, dinanzi ai impedimenti di denaro, qualsiasi benevolenza rimane platonica. Ecco perchè nel futuro io vedo inimancabilmente divegnarsi un interrogativo, che si sostanzia nel dubbio che la Marina e non possa tenersi nella sua giusta efficienza, oppure non possa raggiungerla che con molto ritardo. Questi due pericoli sarebbero evitati se venisse realizzata quella linea di uguaglianza, che è nel mio progetto, e che anche per la parte preparativa, agli essenzialmente per essa, divenita una necessità assoluta. In tal caso, infatti, colui che sarà posto al di sopra di tale linea, la percepirà tutta con visuale di simmetria e udrà perciò colla stessa intensità solenne la voce dei tre richiedenti. Ma se invece il calcolatore scenderà sulla stessa linea occupandone un punto qualsiasi, è inevitabile che egli dovrà sentirla più forte di chi gli griderà da vicino, e quest'ultimo avrà sempre ragione.

« Come vedete, non sono un passionale che si lascia indurre in una via partigiana e non sono affatto un ribelle a quelle idee nuove che giustamente la giovinezza italica vuole affermare. Io sento invece che la mia convinzione nel trasporta con ardente impulso anche più in là del progetto che oggi rappresenta la decisione del Governo al quale sono fiero di aver appartenuto per trenta mesi. Se una imperiosa ragione di coscienza non mi avesse imposto, io vi parlerei oggi da un altro banco, ma colla stessa non

si transige, tanto più quando è in giuoco la sicurezza della nazione. Io sento oggi che il mare d'Italia, il gran mare che tanto amò, mi affida la sua causa di rivendicazione di fronte a tutti gli italiani. Accogliesta, la voce potente che oggi è fervida preghiera, ma che potrebbe un giorno essere grave minaccia (*approvazioni*).

Tre ammiragli

AMERO D'ASTE dice che, come ebbe a rilevare in un discorso tenuto al Senato in questi ultimi tempi, esiste già un organismo che ha la funzione di coordinare le varie forze militari; questo organismo è la Commissione suprema di difesa. E' lieto che nella legge in discussione sia ben messo in evidenza questo fatto. Ora occorre chiaramente stabilire che il capo di Stato Maggiore dell'esercito non ha facoltà di mutare le deliberazioni, ma deve limitarsi a concretare ciò che ha deciso la Commissione suprema di difesa. E' altresì convinto che, in tempo di guerra, il capo di Stato Maggiore dell'esercito, dovendo raggiungere obbiettivi di particolare competenza delle due Armi speciali, si rivolgerà direttamente ai capi di Stato Maggiore della marina e dell'aeronautica. E' favorevole alla modificazione proposta per ciò che riguarda le esercitazioni comuni, ma vorrebbe che fosse esplicitamente dichiarato che il giudizio sulle operazioni della marina verrà dato da giudici navali, competenti nella materia. Se quanto egli ha detto è veramente negli intendimenti del Governo, darà voto favorevole al disegno di legge.

SECHI dichiara di non avere potuto adeguatamente preparasi alla discussione e di essere perciò costretto a toccare brevemente alcuni punti fondamentali. Questa legge, che dovrà essere applicata dagli alti comandi, va considerata nello spirito che la informa e non può essere paragonata ad altre leggi che, dovendo essere attuate da modesti funzionari, richiedono una precisa determinazione nei minimi particolari. Il principio fondamentale che essa pone, vale a dire che è necessaria l'unità di comando quando le tre forze devono agire insieme, è fuori di ogni discussione; in essa, del resto, il marina e di aeronautica si parla solo incidentalmente, e cioè per quanto riguarda l'azione comune. Nell'azione di preparazione il disegno di legge non innova nulla, e nemmeno in quanto spetta alla assegnazione dei fondi. Non ha valore l'obbiezione che vi debba avere prevalenza l'esercito quando il comandante supremo all'esercito appartenga, perchè l'assegnazione dei fondi non dipende da lui. Inoltre il capo di Stato Maggiore, qualunque egli sia, avrà senza dubbio sempre o sentimento per tener nel debito conto le necessità della marina e dell'aeronautica. Sarebbe in ogni modo opportuna qualche dichiarazione del Governo che confermasse questo modo di vedere. La valutazione comparativa delle tre forze non interessa; il disegno di legge in esame non può portare nessun vantaggio. Anzi, sarebbe un errore fraintendervi; le tre forze stanno su un piede di precisa eguaglianza; qualunque delle tre non funzioni, la guerra si perde (*Approvazioni*). Perciò la potenza marittima per eccellenza, l'Inghilterra, è sempre pensato che l'esercito è necessario e lo ha adoperato nelle più gravi lotte che ha sostenuto, compresa quella contro la potenza napoleonica. Il disegno di legge non infirma il concetto fondamentale della parità tra le tre forze, nessuna subordinazione è concepibile, se non quella personale dei gradi stabiliti dalla gerarchia. Se il Governo vorrà confermare le osservazioni fondamentali esposte dall'oratore, il disegno di legge potrà essere votato con piena tranquillità di coscienza (*vive approvazioni*).

CITO FILOMARINO: — Si deve scindere la sostanza del disegno di legge dalla sua forma. Sulla sostanza il consenso è unanime. Ma, quando alla forma, si è lecito dire da un personaggio autorevole come il sen. Thaon di Revel che dovrebbe essere corretta. Si associa a quanto ha detto il sen. Sechi circa il bisogno di tutelare l'amor proprio e la dignità della Marina.

SECHI: — Non è questione di dignità.

CITO FILOMARINO: — Bisogna fare qualche cosa per distruggere l'impressione che può fare sul Paese il discorso del sen. Thaon di Revel. Bisterebbe che dove nel disegno di legge è detto che il capo di Stato Maggiore dà le direttive di massima alla Marina ed all'Aeronautica si dicesse

ni navali, ricorda che il maggiore disastro navale dell'ultima guerra è stato provocato da un generale [illegible] all'impresa dei Dardanelli che costò la perdita di 100.000 uomini e di molte navi).

L'oratore infine chiede che cosa sarebbe accaduto nelle giornate oscure del 1917 se la padronanza dell'Adriatico, conservata dalla nostra marina, non avesse impedito al nemico degli sbarchi che gli avrebbero potuto consentire l'invasione della penisola.

CAVIGLIA divide l'opinione esposta dal sen. Thaon di Revel. Crede che nessun altra autorità che non sia il Capo della Marina deve reggere le sorti delle forze navali. Dimostra, citando esempi storici delle guerre puniche alle guerre napoleoniche, che gli ammiragli i quali sono stati costretti ad obbedire agli ordini delle autorità territoriali sono stati sempre battuti.

L'oratore è perciò d'avviso che in determinate circostanze, intorno alle questioni di coordinamento si potrebbe far decidere la Commissione suprema di difesa.

MUSSOLINI: — E' troppo numerosa.

CAVIGLIA: — Sono d'accordo col presidente del Consiglio, ma si tratterebbe di poca cosa per evitare una questione morale importantissima.

MUSSOLINI: — Vendute persone non vinceranno mai una battaglia.

CAVIGLIA continua dicendo che la responsabilità delle operazioni navali deve spettare esclusivamente alla marina, la quale è solo giudice naturale della convenienza e del modo di condurre operazioni di sbarco ed altre operazioni intimamente combinate con l'esercito. La preparazione del piano di guerra deve essere fatta da una persona al di sopra dei capi di Stato Maggiore delle tre armi e non dal Capo di Stato Maggiore di una di esse.

SECHI per fatto personale: — Quando Napoleone non ha detto che questi volesse sostituirsi agli ammiragli per le operazioni navali, ma ha detto che Napoleone delib le operazioni navali quando si accorse che i suoi ammiragli mancavano di iniziativa.

CAVIGLIA osserva che i nostri ammiragli non sono abituati a ricevere ordini che dal capo della Marina e che non mancano di iniziativa.

Il relatore

GIARDINO, relatore: — Quasi tutti gli oratori hanno parlato di ciò che potrebbe accadere in guerra per ordini che il Capo di Stato Maggiore dell'esercito potesse dare alla Marina. Ora, di questo, nel disegno di legge, non vi è una parola: anzi l'articolo 9 dice che il Capo di Stato Maggiore, in tempo di guerra, lascia presso il Ministero della Guerra gli organismi necessari a provvedere alla continuità di indirizzo delle funzioni territoriali dello Stato Maggiore del R. Esercito; quindi la condotta delle forze di guerra non entra nel disegno di legge per precisa disposizione di esso: nessuno può credere che il Governo o gli ufficiali dell'esercito abbiano, anche inavvedutamente, con le disposizioni del disegno di legge, voluto menomare la considerazione della nostra gloriosa marina. Basta considerare che cosa il disegno di legge stabilisce per il coordinamento delle tre forze armate della nazione: se se alteri la parità, se determini una subordinazione dell'una all'altra e se infine si possa parlare di amor proprio di una delle armi, amor proprio nel quale tutte le armi in solido sono gelose (*approvazioni*).

L'oratore ha spiegato nella relazione come le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore siano divise in due parti: la prima riguarda l'Esercito, su cui non vi è stata alcuna variazione, tranne l'aggiunta del compito di ispezionare l'Esercito, la seconda si riferisce al coordinamento delle tre Armi. E' stato detto che, per questo coordinamento, vi è la Commissione di difesa e il sen. Amero d'Aste preferisce la dicitura ministeriale ma la modificazione è stata fatta allo scopo di stabilire che, pel coordinamento, il Capo di Stato Maggiore ha ingerenza secondo le determinazioni della Commissione di difesa la quale stabilisce nelle linee generali ciò che convenga fare per la difesa generale del Paese e il Capo di Stato Maggiore generale le traduce in piano d'operazioni: esse dà le direttive di massima quando vi siano obbiettivi comuni da raggiungere per parte delle tre Armi. Opportunamente ha osservato il senatore Sechi che non si può infliggere un regolamento alle poche persone che devono attuare il disegno legge. Si tratta, più che di attribuzioni, di fatto. A colui, cui spetta la responsabilità tremenda del comando in guerra, non può certo venire in mente di menomare o di intralciare in qualsiasi modo una delle forze con cui egli vuol conseguire la vittoria. Crede che nessun pericolo di tal sorta vi sia nelle disposizioni del disegno legge e che non v'è parola nell'art. 9 che possa far sorgere i dubbi che pur sono stati affacciati. Non sa se il sen. Thaon di Revel abbia pensato, con la sua proposta di legge, di proporre un emendamento al disegno di legge in discussione e, quindi, l'Ufficio Centrale non ha nulla a dire in proposito. Non ha altre osservazioni da fare.

THAON DI REVEL: — Non ho inteso presentare un disegno di legge che sapevo preventivamente sarebbe stato non accettato dal Governo.

Mussolini in difesa del progetto

MUSSOLINI: — Prima di tutto voglio pubblicamente ringraziare l'Ufficio centrale per la sollecitudine con la quale ha portato il progetto alla discussione innanzi a questa assemblea e voglio anche ringraziare per la unanimità della quale è stato suffragato. Voglio anche ringraziare il grande ammiraglio Thaon di Revel per la difesa che egli ha fatto della sua idea; ma, con quella franchezza che deve essere la dote precipua di un'amicizia e di una ammirazione profondamente sentita, avrei preferito che il sen. Thaon di Revel, il quale ha un grande prestigio in mezzo ai marinai d'Italia, non avesse pronunciate quelle parole che, conosciute sulla piazza delle navi possano determinare degli stati d'animo incerti. Io affermo nella maniera più perentoria che questo disegno di legge non vuol affatto mettere la Marina alla dipendenza dell'Esercito, il che è problematicamente assurdo, e meno ancora mettere la Marina agli ordini dell'Esercito. Nessuno di voi vedrà mai i colonnelli sulle torpediniere nè i capitani di vascello fare dell'ordine chiuso nei prati in prossimità delle caserme. Del resto, lo stesso sen. Thaon di Revel accetta i criteri fondamentali di questo disegno di legge, ammette l'unicità di direzione della guerra, quindi nella preparazione della guerra richiede per le singole forze armate un'autonomia di sviluppo, di preparazione, di impiego. Ma questa autonomia di sviluppo, di preparazione, di impiego è perfettamente rispettata in questo disegno legge. Il sen. Thaon di Revel teme che il Capo di Stato Maggiore generale, per il fatto che proviene dall'Esercito, abbia un debole per l'Esercito. Io credo che egli eviterà accuratamente di fare questo, appunto perchè verrà evitare di essere domani accusato di qualche parzialità a favore della forza armata dalla quale egli discende e proviene.

« Qual'è la novità di questo disegno legge? E' la creazione del Capo di Stato Maggiore generale. Ammessa come assiomatica la realtà che non si può pensare una guerra a compartimenti stagni, una guerra separata per l'esercito, una guerra separata per la marina ed una separata per l'aviazione, si giunge conseguentemente la necessità di coordinare queste preparazioni e, ammessa la coordinazione, bisogna trovare il coordinatore delle grandi forze armate dello Stato. Al momento attuale sono tre: esercito, marina, aviazione. Chi deve dare il coordinatore? Chi deve avere l'onore, il privilegio di dare questo coordinatore? Non ho nessun dubbio a rispondere che deve essere l'esercito. Perchè? Non sono venuto a questa determinazione senza averci meditato seriamente. Non vi è dubbio che l'esercito è la forza più imponente, è la massa armata come uomini e mezzi di gran lunga superiore alle altre. Faccio notare a voi, onorevoli senatori, che, se è vero che il mare è un fattore immutabile, è altresì vero che c'è un altro fattore immutabile, ed è questo: di là dalle Alpi vi sono dei popoli, tre blocchi: uno occidentale, uno tedesco, uno slavo. Una invasione verrà da quelle parti come è sempre venuta durante i secoli: mentre io affermo che bisogna concepire la guerra di domani come una guerra prevalentemente terrestre, e non vi è dubbio che la guerra di ieri è stata prevalentemente terrestre. Hanno sbagliato gli strateghi tedeschi? Non lo so: non sono competente a giudicarlo. So che la guerra ha avuto uno sviluppo ed un epilogo terrestre, ed in Italia anche certamente la marina ha grandissima influenza, specialmente se la guerra dura, specialmente se è una guerra d'esaurimento, ma allo stato dei gli atti ed a seconda delle possibilità di previsioni umane, non vi è dubbio che noi dobbiamo prevedere una guerra che sarà prevalentemente terrestre. Poi vi confesso che vi è stata anche una ragione morale nel dare questa specie di privilegio all'esercito — anche questa ragione ha giovato alle mie determinazioni — ed è l'enorme sacrificio di sangue e di vite.

THAON DI REVEL, interrompendo: — E la marina? Tutti hanno fatto il loro dovere!

« L'eventuale ministro di domani »

MUSSOLINI: — E' vero. Non voglio stabilire confronti che sarebbero estremamente odiosi; ma dato che la guerra è stata prevalentemente terrestre, i sacrifici che la guerra terrestre ha imposto, sono stati enormi. Perchè si deve temere che la marina sarà sacrificata nei suoi bisogni? Oggi non c'è un ministro della marina, perchè io non ho voluto. Ho voluto io stesso assumere l'*interim*, per dimostrare che non volevo stabilire delle specificazioni iniziali; ma domani gli interessi della marina saranno tutelati da un eventuale ministro, saranno difesi da un capo di Stato maggiore della marina, vi sarà un Consiglio di ministri, vi sarà un Parlamento, vi sarà il popolo italiano. Non si può pensare che il Capo di Stato Maggiore generale dell'esercito vorrà inaridire la Marina, perchè, osservava l'on. Giardino, intisichirebbe uno degli elementi della vittoria di domani. D'altra parte, più che le divagazioni storiche, le quali possono sempre interpretarsi a seconda della necessità della tesi che si sostiene, vediamo che cosa l'art. 9 dice in realtà. L'emendamento proposto a questo articolo dall'Ufficio centrale che io accetto, finisce per accogliere in parte la tesi del sen. Thaon di Revel. La costruzione geometrica del sen. Thaon di Revel sarebbe stata questa: tre capi di Stato Maggiore: dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, ed al disopra un capo supremo. Quel che ci ha diviso dal pensiero del senatore Thaon di Revel, è questo che io dico: che il capo supremo io devo darlo l'esercito. Il sen. Thaon di Revel non voleva precisare queste particolare. Io dico che questo particolare deve essere precisato e deve essere indicata la forza dalla quale deve uscire il Capo di Stato Maggiore generale. Il quale Capo di Stato maggiore generale, per tutto quello che riguarda la coordinazione e preparazione preventiva dello Stato alla guerra, dipende dal capo del Governo, dal presidente del Consiglio, il quale è anche presidente della Commissione suprema di difesa.

Un'interruzione singolare

THAON DI REVEL: — Ma non sarà sempre così (*commenti*).

MUSSOLINI: — Le leggi non possono riferirsi agli individui. Non si può fare una legge perchè c'è in vista un determinato individuo. La legge ha in sè i suoi principî, le sue basi e la giustizia dei suoi principî. Per quello invece che riguarda l'Esercito, il capo di Stato Maggiore generale dipende dal Ministero della Guerra. E' così nettamente delineata la funzione e la responsabilità di questo personaggio, che entra per la prima volta nei nostri ordinamenti militari. Egli, da una parte dipende dal capo del Governo per quello che riguarda la preparazione globale della Nazione alla guerra; dall'altra, per quello che riguarda particolarmente l'Esercito, dipende dal ministro della Guerra. Così stando le cose, onorevoli senatori, io vi prego vivamente di confortare col vostro voto questo disegno-legge, il quale, come giustamente è detto nella relazione dell'Ufficio centrale, è il primo passo verso quella riorganizzazione e quella coordinazione degli istituti militari della Nazione, che si appalesa sempre più urgente. Non c'è tempo da perdere e io non voglio assumermi la tremenda responsabilità di far trovare la Nazione impreparata innanzi a possibili cimenti (*vivi applausi della maggioranza*).

THAON DI REVEL. — Sono sicuro che se i marinai anche dovessero dipendere dal Capo dell'Esercito, farebbero sempre il loro dovere (*applausi*).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

GUALTIERIO, per dichiarazione di voto, dice che alcune disposizioni coinvolgono amministrazioni militari che hanno speciali competenze e responsabilità. Per tale considerazione non può votare in favore del disegno di legge ma si astiene perchè non vuol votare contro il Governo in cui ha fiducia. Spera che il Governo riconoscerà che quelle disposizioni vanno riviste.

THAON DI REVEL e CAVIGLIA dichiarano che il loro voto non sarà favorevole al disegno di legge, ma non ha carattere politico.

La legge e il bilancio approvati

Si procede alla discussione degli articoli. Sono tutti approvati, con gli emendamenti proposti d'accordo tra il Governo e l'Ufficio centrale.

Si inizia quindi la discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Marina per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1925 al 30 giugno 1926.

THAON DI REVEL ricorda che molti ufficiali di Marina che hanno lasciato il servizio, potrebbero essere utilmente occupati per le speciali attitudini che essi possiedono, nelle nostre Colonie, nel Dodecanneso e in uffici consimili. Prega il presidente del Consiglio di voler tener conto di questa sua raccomandazione.

MUSSOLINI promette che terrà conto della raccomandazione.

BATTAGLIERI ricorda il recente disastro accaduto a bordo della R. Nave *Duilio*, durante il quale marinai eroicamente diedero la vita. Li raccomanda perciò al presidente del Consiglio.

MUSSOLINI terrà conto della raccomandazione.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale. Senza discussione vengono approvati i capitoli del bilancio, i riassunti per titoli e categorie e gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto. Sono approvati anche a scrutinio segreto i disegni di legge approvati per alzata e seduta nell'odierna tornata.

Il PRESIDENTE ricorda che il Senato è convocato in Comitato segreto per domani alle ore 16, e mercoledì seduta pubblica alla stessa ora. La seduta è tolta alle 18.45.

Devecchi ancora in pericolo come senatore?

Roma, 18 notte.

Il comitato segreto del Senato, di cui si parla nel resoconto della seduta odierna, dovrà discutere sull'applicazione dell'art. 33 dello Statuto. Questo articolo, come è noto, concerne le categorie nelle quali vengono scelti i senatori. La convocazione del Comitato segreto è stata chiesta dalla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, in base all'art. 129 del regolamento del Senato, per risolvere una questione sorta circa la nomina a senatore dell'on. Devecchi. Questi, nella sua qualità di governatore, è stato proposto per la categoria sesta, relativa agli ambasciatori. Ora, poichè la carica di governatore non è indicata in nessuna delle categorie comprese nell'art. 33, la Commissione per la verifica dei titoli ha ritenuto di dover sottoporre il caso al Senato in comitato segreto per decidere se la carica di governatore possa equipararsi a quella di ambasciatore, e conseguentemente se il titolo per cui l'on. Devecchi è stato proposto, sia valido. A quanto si assicura negli ambienti di Palazzo Madama la nomina dell'on. Devecchi a senatore fu proposta la prima volta per la categoria quattordicesima, riguardante gli ufficiali generali, nella sua qualità di generale della milizia nazionale. La Commissione però non sarebbe stata pienamente concorde nel riconoscere la validità del titolo, ma non avendo in quell'epoca l'on. Devecchi raggiunto l'età richiesta dall'articolo 33, la Commissione non ritenne opportuno di sollevare la questione.

Un Alto Commissario pel Mezzogiorno

Roma, 18 notte.

Il presidente del Consiglio ha ricevuto l'ing. Lepore Orazio, capo dell'ufficio lavori per le strade di Calabria. L'ing. Lepore ha recato un grosso album contenente un centinaio di fotografie dei lavori in corso, lavori che occupano quasi 5 mila operai. Le strade attualmente in costruzione sono esattamente di 200 chilometri e nel termine di cinque anni la Calabria avrà il suo primo migliaio di chilometri di strade.

Come è già stato detto, dei 15 miliardi destinati a opere pubbliche sette sono devoluti al Mezzogiorno. Per avere la somma si ricorrerà anche a capitali privati.

« L'Epoca » riporta una voce secondo la quale al problema del sud si intende dare una unità di indirizzo e che a tale proposito non sarebbe improbabile la creazione di un alto commissariato per il Mezzogiorno. La voce sarebbe avvalorata da dichiarazioni non smentite da parte di deputati meridionali che auspicano una tale soluzione.

"Trovino chiuse le porte dei Ministeri!,,

Dopo lo squagliamento di sabato: minaccia di "sanzioni,, contro i deputati "negligenti,, della maggioranza - Un disegno di legge per il licenziamento senza motivazione dei funzionari?

Roma, 18 notte.

Durante la giornata di ieri e stamane sono continuati vivacissimi i commenti degli ambienti politici alla mancanza del numero legale durante la votazione per appello nominale per il passaggio agli articoli della legge contro le associazioni segrete. Negli ambienti fascisti si assicura che, se domani gli assenti di sabato non parteciperanno al voto, provvedimenti disciplinari saranno presi a loro carico. L'on. Ciarlantini diceva stamane a Montecitorio che domani la maggioranza sarà al completo e l'on. Arrivabene Gilberto — uno dei firmatari, insieme agli on. Blanc, Marchi e Bodrero ed altri, della richiesta per appello nominale — che l'appello sarà naturalmente mantenuto. I deputati assenti ascendono ad una quarantina circa e l'elenco relativo è stato trasmesso a Federzoni.

"La maggioranza non dà prova di disciplina,,

Mentre taluno si chiede se gli squagliati di sabato non siano anche, per avventura, dei membri della massoneria, i giornali più ufficiosi si affrettano a dichiarare che i motivi dello squagliamento debbono ascriversi unicamente al desiderio di alcuni deputati di prendere il treno e tornarsene alle proprie case. Ma ciò nonostante, il disappunto degli ufficiosi appare chiaro dai commenti fascisti. *L'Idea Nazionale* si dice convinta che nello squagliamento di sabato, appunto perchè avvenuto di sabato, non vi è stata malizia; ma afferma:

« La maggioranza non dà affatto prova di disciplina; e poichè è necessario richiamare nettamente i deputati alla disciplina, ad una disciplina continuativa, noi domandiamo che sia esercitata una sorveglianza assidua e diligente sulla partecipazione effettiva alle sedute, agli Uffici, alle Commissioni dei singoli deputati, e sulla partecipazione alle votazioni, e che poi agisca di conseguenza il partito nella persona del segretario generale on. Farinacci ed il Governo nella persona del sottosegretario e particolarmente del sottosegretario agli interni. Quando diciamo « sedute », intendiamo che si cominci col richiamo e si arrivi anche a sanzioni di cui la più efficace sia la seguente: il deputato negligente trovi chiuse le porte dei Ministeri e non riceva più risposta alle lettere che invia. Inutile, per domani, la maggioranza fascista deve stare al suo posto ».

"Metà almeno della maggioranza è massone?,,

L'Impero, poi, dice tutto nel titolo del suo articolo:

« Lo squagliamento dei deputati massoni ha impedito il varo della legge contro le società segrete. Vigiliamo! ».

E il giornale delinisce « vergognoso » lo squagliamento di alcuni pseudo-fascisti e scrive:

« Ma i signori deputati della maggioranza hanno dato ieri una brutta prova del loro senso di disciplina. Il giorno innanzi avevano tranquillato, intatti, quel rospo democratico che è l'elettorato femminile e noi lo avevamo sinceramente ammirati in questa unanime sottomissione alla volontà del duce, sottomissione che, per altro, costava poca fatica. Senonchè, quando si è trattato di varare una legge veramente fascista, quando la maggioranza parlamentare si è trovata di fronte al uno dei punti fondamentali della nuova vita d'Italia, ad uno dei cardini del nuovo ordine instaurato all'avverso il fascismo, si è scrupolosamente squagliata. Male! Malissimo! Che deduzione dobbiamo trarre da questo fatto? Che la disciplina parlamentare è condizionata e limitata ai soli casi in cui riesce facile e non compromettente? Che la metà, almeno, dei deputati della maggioranza sono massoni? Che il sentimento massonico è in essi più forte e più tenace della passione fascista e del senso del dovere verso la Patria? Interroghiamoci che, se avessimo una risposta affermativa, saremmo condannati atroce per i rappresentanti della nazione il Parlamento. E noi vogliamo credere che questa brutta giornata montecitoriale sia al più presto cancellata da una superba votazione a favore della legge contro le sette, legge che ha un significato ed uno portata enormi e che deve passare ad ogni costo. Nel caso contrario, che cosa si può più sperare da una Camera che rigetta così ipocritamente (metodo massonico) una delle più importanti tra le prime leggi del regime fascista? Una siffatta Camera sarebbe degna del nostro più completo disprezzo, e sarebbe matura per lo scioglimento ».

Non Socrate, ma Silla

Sempre a proposito della seduta di sabato alla Camera, viene rilevato che l'onorevole Mussolini, nel suo discorso, citò erroneamente Socrate. Com'è noto, il presidente del Consiglio volendo giustificare l'offensiva fascista contro la Massoneria, disse ad un certo punto:

« Poi, o signori, vi è una regione molto più superiore per me, spirito di cristiano — e me ne vanto — ed è questa: bisogna fare il massimo del bene agli amici ed il massimo del male ai nemici. Questa massima non è di un fascista squadrista dell'ultima o della prima ora: essa è di Socrate ».

Senonchè questa massima — così agl'antipodi dallo spirito socratico — non è affatto di Socrate. E' attribuita a Silla, il dittatore di Roma, nato trecento anni dopo il filosofo ateniese. Anzi, quella massima fu scolpita senza epitaffio sulla tomba dello stesso Silla, nel campo di Marte, così: « *Nessuno fece più bene a' suoi amici e più male a' suoi nemici* ».

La Tribuna non rileva l'errore, ma si sofferma sulla frase citata da Mussolini per metterne in luce il puro socratico sapore:

« Sebbene attribuito a Socrate, questo non è un pensiero di pace: è una massima per i militari durante le operazioni di guerra, eccellente fino ad un certo punto, ma dagli stessi militari intesa nel senso che, quando il nemico è prostrato e ferito, si deve usargli la massima riverenza. Non è umano, non è utile infierire sui caduti ».

Emendamenti e pericoli

Intanto sono stati presentati alcuni emendamenti alla legge contro le Associazioni segrete, dei quali i più importanti sono quelli del sarrocchiano on. Sandrini:

All'art. 1 si propone la sostituzione della parola « detenzione » alla parola « reclusione ». Alla fine dello stesso articolo si propone di aggiungere il seguente comma: « Contro il decreto è ammesso ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, per illegittimità ed eccesso di potere ». Alla fine dell'art. 2, concernente la destituzione dei funzionari che risultino facenti ancora parte della Massoneria, si propone di aggiungere il seguente comma: « Contro i provvedimenti di destituzione è ammesso ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale per illegittimità ed eccesso di potere ».

Il *Popolo d'Italia* scrive:

« La massoneria, dopo la marcia su Roma e specialmente dopo il giugno dell'anno scorso, si era rovesciata contro il fascismo con una velenosa campagna di denigrazione. Fu una nemica: si smascherò in piano come nemica: sarà trattata come nemica: avrà la sorte dei vinti. Non saranno più tollerate infiltrazioni massoniche nella magistratura nella burocrazia e nell'esercito e nella diplomazia ».

L'on. Gioachino Volpe scrive al direttore dell'*Epoca*, on. Biolti, una lettera in cui spiega qualche parte del suo discorso di sabato e le ragioni che lo hanno indotto, in sede di Commissione a non aderire alla proposta di modificare l'art. 2, che nel testo governativo diceva: « E' fatto divieto ai funzionari, ecc. ecc., di appartenere ad associazioni operanti in modo occulto ecc. »; e che la Commissione ha modificato così: « Le associazioni segrete sono vietate ed il loro scioglimento avviene per decreto del prefetto ». L'on. Volpe scrive tra l'altro:

« Accennavo, tra l'altro, che bisognava guardare ad un pericolo, non del tutto fantastico, di rendere ancor più segreto, almeno per una parte dei loro congegni e dei loro atteni, le associazioni segrete; guardarsi di farne altrettanti ricettacoli di sovversivismo; guardarsi dal pericolo di ravvivarle antiche splendarie; armare lo Stato dell'arma necessaria a colpire e a difendersi; dargli i mezzi per potere attaccare l'avversario in quella che è la sua forza maggiore, cioè il segreto, e l'appartenenza dei funzionari ma non di più: fare ma non strafare, anche per non assegnare allo Stato un compito ancor più difficile. Aggiungevo, a proposito della necessità o opportunità di procedere con fermezza non disgiunta da moderazione, che si dovesse stare attenti a non urlare troppo, cioè oltre il necessario, le varie solidarietà internazionali massoniche ed anche (e qui venivano le interruzioni e il beccato) a fare gettare per avventura qualche germe di sospetto e di diffidenza nell'animo stesso della Chiesa e di molti cattolici, perchè qualche punto di contatto, qualche ponte più o meno visibile, pure esiste tra massoneria e cattolicesimo. Sono di fronte come Dio e Satana; ma si sa benissimo che mai l'odio è così durevole come tra quelli vicini ed simili ».

Arma contro un diritto statutario

Un attento esame della legge fa nel suo editoriale *Il Popolo*. Il giornale riafferma la sua ostilità alla Massoneria, ma soggiunge:

« Non lavoreremo contro di essa alcuna forma di persecuzione quando operasse alla luce del sole, entro i limiti consentiti dalle libertà statutarie o delle leggi dello Stato. Combattere vogliamo a viso aperto, ma ad armi pari. Ma la sua clandestinità, il suo segreto, obbligano i partiti a difendersi, cercando di costringerla a scendere sul terreno della lotta comune con tutte le forze di cui dispone, ma senza il bagaglio dei suoi riti e dei suoi giuramenti. Inutile equivoco ed ingombro quando lo Stato assicuri nei limiti delle leggi costituzionali le libertà fondamentali dei cittadini ».

Il giornale popolare vede però il vero pericolo della legge sulle associazioni segrete nell'art. 1.o, che riguarda tutte le Associazioni, nel quale è condensato tutto lo spirito del Governo fascista:

« La relazione afferma che questo articolo non mira che a rendere impossibili le società segrete. Se questo è, si deve rilevare che la formulazione dell'articolo è quanto mai imprecisa ed insidiosa: nessuna restrizione o specificazione circa le associazioni è contenuta nell'articolo, e d'altronde si stabilisce che le associazioni possono essere sciolte in tutti i casi di omessa falsa o incompiuta dichiarazione. Anche per incompiuta dichiarazione! Quale sarà quell'autorità di pubblica sicurezza che, quando voglia il Governo da cui dipende, non troverà incompiuta una dichiarazione fatta da un partito, da una associazione, da un ente, che non sia gradito, che dia qualche fastidio politico o quando se ne tema la concorrenza nel terreno elettorale? Entro 48 ore, le autorità di pubblica sicurezza, esigendo oltre agli statuti ed ai regolamenti l'elenco nominativo delle cariche e dei soci ed ogni altra notizia intorno alla loro organizzazione ed attività, possono dare al prefetto, cioè al Governo, la possibilità di sbarazzarsi di associazioni legalissime nei fini e nei mezzi, ma anche arrecano noie o che le vengono in dispetto. La genericità della frase da noi sottolineata, « ogni altra notizia ecc. », messa in rapporto con l'altra frase della « omessa e incompiuta dichiarazione », dell'ultimo comma dell'articolo, per cui ogni prefetto verrebbe legittimamente e direttamente autorizzato a procedere allo scioglimento della associazione, dimostra tutta la insidiosità della disposizione legislativa, che può considerarsi, senza esagerazione, l'arma di cui il Governo si vuole aggiornire per regolare a suo talento il diritto statutario della libertà di associazione ».

Il terzo progetto

Mentre il carattere antiliberale della legge contro la Massoneria continua ad essere ampiamente rilevato, gli ufficiosi preannunciano altre riforme fasciste. E' noto che il presidente del Consiglio accennava ieri l'altro a tre nuovi disegni di legge della massima importanza, che sono in preparazione, e che il Governo presenterà al Parlamento nella presente sessione. Due di questi disegni di legge riguardano i decreti-legge, e di essi abbiamo già dato notizia: con un progetto il Governo intende fissare le norme ed i limiti per la conversione dei decreti-legge già concretati; con un altro si intende fissare per il futuro i limiti entro i quali possa valersi dei decreti-legge. Il terzo progetto, che l'on. Mussolini ha definito di carattere transitorio, destinato ad « inserire la rivoluzione fascista nello Stato », riguarda la disciplina dei funzionari e dipendenti dallo Stato. Questo nuovo disegno di legge non è altro che una copia di quello contro la Massoneria. Il disegno di legge darebbe facoltà al Governo (secondo quanto affermano gli ufficiosi) di licenziare i funzionari senza specificare i motivi della dispensa dal servizio.

La Commissione che esamina il disegno di legge sulla stampa si riunirà domani, mercoledì, per decidere in merito alla presentazione del disegno di legge in parola. Si afferma che alla riunione parteciperebbe lo stesso Mussolini per esporre i criteri a cui intende informare i lavori della Commissione.

Ora *La Tribuna* trova che le leggi che saranno votate alla Camera sarebbe stato meglio fossero rinviate a dopo il processo Matteotti, e meglio ancora sarebbe portarle davanti ad una altra Camera.

I Soloni e le "Corporazioni istituzionali,,

Anche la Commissione dei Soloni lavora. Essa si è riunita stamane a Palazzo Venezia, in seduta plenaria, e ha preso visione della relazione compilata dalla sottocommissione dei tre (Leicht, Arias e Barone) sulla questione sindacale. La sottocommissione fu, come è noto, nominata per conciliare la relazione Arias con le critiche ad essa fatte in seno alla Commissione dei 18. La relazione della sottocommissione, perciò, non si discosta molto dai concetti fondamentali della relazione Arias: conserva quasi integra la parte programmatica e introduttiva in cui la Commissione nell'ultima seduta plenaria si trovò perfettamente d'accordo, in linea di massima. Le proposte della sottocommissione mantengono intatto il concetto delle Corporazioni istituzionali interprovinciali e non alterano le funzioni che la relazione Arias attribuiva ad esse; anzi, sotto un certo aspetto, tali funzioni vengono sensibilmente ampliate. A base delle corporazioni la relazione Arias proponeva un congegno sindacale abbastanza complicato che, come si ricorderà, determinò il disaccordo tra il Rossoni e gli altri membri della Commissione dei 18. Ora, sembra che tale questione sia stata risolta nel senso di non basare le Corporazioni sull'essere riconosciute o meno le organizzazioni sindacali: si propone, invece, di fissare una specie di elettorato da concedersi a coloro che hanno titoli di professione di arte e di mestiere, ecc., necessari per far parte del corpo elettorale, base della Corporazione istituzionale.

Il disagio del sottosegretario on. Panunzio

Dimissioni date e ritirate

Roma, 18 notte.

La *Voce Repubblicana* non sequestrata pubblica:

« Come era stato annunziato, si sono riuniti a Montecitorio i vari gruppi regionali per l'esame dei problemi locali. Nella riunione sono stati chiesti dei chiarimenti all'onorevole Panunzio, nella sua qualità di sottosegretario alle Ferrovie. L'on. Panunzio ha detto di non essere stato tempestivamente informato dell'aumento delle tariffe e che, data la sua situazione nel Governo ed alla Camera, non avrebbe avuto difficoltà a riesaminare la propria situazione. In seguito tale comunicazione si è sparsa la voce a Montecitorio delle probabili dimissioni dell'on. Panunzio da sottosegretario ».

In relazione a questa informazione della *Voce Repubblicana* l'*Informatore della Stampa* assicura che l'on. Panunzio, pregato di desistere dal proposito delle dimissioni, ha aderito alla sollecitazione, anche in considerazione che il suo gesto non sarebbe convenientemente apprezzato in vista dell'imminente rotazione dei sottosegretari.

Il congresso delle Corporazioni Metallurgiche

Milano, 18, notte.

Il Congresso nazionale delle corporazioni delle industrie metallurgiche riunitosi nella sala di piazza San Sepolcro ha chiuso oggi i suoi lavori. Presenziavano l'on. Rossoni, l'on. Cucini, il barone Meledandri, Malusardi e Pantonovi del direttorio nazionale, Razza della federazione sindacale milanese. E' stato approvato assieme alla relazione dell'on. Cucini un plauso all'on. Farinacci per il suo decisivo intervento nello sciopero dei metallurgici lombardi. Fu poi lungamente discusso il problema della categoria in relazione al contratto di lavoro, regolamento di fabbrica, minimo di salario, all'istruzione professionale, all'apprendistaggio, alla previdenza ed al collocamento.

E' stato incaricato il segretario generale, in accordo col direttorio delle corporazioni, di presentare alla federazione nazionale degli industriali metallurgici della proposta perchè si raggiunga nel più breve tempo una sistemazione contrattuale degli addetti alle aziende metallurgiche.

Il Congresso ha proceduto quindi alla nomina del suo nuovo segretario delle corporazioni nella persona di Enrico Meledandri, al quale ha demandato la nomina del nuovo direttorio nazionale.

La morte del senatore Clemente

Teramo, 18, notte.

Si ha da Notaresco, grosso comune di questa provincia, che è morto colà il senatore Clemente.

Un conflitto nel ferrarese

Un morto e due feriti gravi - Rappresaglie fasciste

Ferrara, 18, notte.

Ieri sera in frazione di Casumaro, tra Cento e Ferrara, è avvenuto un grave conflitto tra un gruppo di fascisti e due sovversivi del luogo, i fratelli Balboni, e il loro padre Antonio, d'anni 60. Improvvisamente un colpo d'arma da fuoco, sparato dall'Antonio Balboni, feriva gravemente il fascista Agostino Ferioli, di anni 25.

Nel medesimo istante, alla distanza di circa 100 metri, risuonarono altri colpi di rivoltella. I fascisti si rivolsero nella direzione da cui provenivano gli spari e trovarono morto l'esercente Giacomo Ghiselfini, di anni 35.

Avvennero subito atti di rappresaglia da parte dei fascisti. La casa dei Balboni è stata invasa dai fascisti e devastata. I Balboni hanno tentato di sottrarsi colla fuga al pericolo; raggiunti, poterono a stento essere salvati dai carabinieri.

Si temono a Casumaro altri gravi fatti di rappresaglia, per cui si sono recati sul luogo l'on. Balbo e tutte le autorità fasciste di Ferrara e l'autorità giudiziaria.

Modena, 18, notte.

La « Gazzetta dell'Emilia » pubblica:

« Un gruppo fascista per ritorsione a provocazioni comuniste, svoltesi nel comune di Casumaro il 1.o maggio, fece una dimostrazione in forza. Ma, affrontato dagli avversari ebbe luogo un conflitto. Si deplorano un morto e due feriti gravi, tutti fascisti. I feriti sono stati ricoverati a Finale Emilia. Furono operati tre arresti. Le indagini continuano.

È negata la libertà provvisoria agli avv. Lattes e Consolo di Firenze

Firenze, 18, notte.

La sezione di accusa ha respinto la domanda di libertà provvisoria avanzata dalla difesa degli avv. Gino Lattes e Consolo che, come si sa, vennero tratti in arresto qualche giorno addietro in seguito al sequestro di copie del manifestino *Non Mollare*. La difesa ha presentato una nuova istanza per la libertà provvisoria, protestando contro la negata concessione.

Ospiti reali a Viareggio

Viareggio, 18, notte.

E' giunta l'ex Regina di Grecia colla famiglia ed il seguito. Era accompagnata dal Principe Enrico di Prussia, fratello dell'ex Kaiser.

Il pane quotidiano

Gli uomini vestiti di flanella bianca, con gli occhiali di tartaruga, scesero nell'ipogeo della tomba del Faraone, alle necropoli di Om el Ga' ab, presso Abydos, Alto Egitto. Essi cercavano le tracce delle Sfingi alate, figlie del sole; i troni miracolosi, aggiogati un tempo al dorso dei cammelli; le righe tratte dall'ali livide dei draghi; le bende o le stole che fasciarono le belle donne; i papiri dei magi. Su un angelo del pavimento di rosso porfido syenitico, accanto a uno scolaretto coricato di fianco e colle gambe rattrappite, in un vaso di alabastro segnato da un falcone colle ali spiegate — emblema di Re — essi trovarono del grano.

Era grano da farina, grano da pane. *Frumentum cereale*. C'era stato, quattromila anni fa, un marzo, anche per questo grano trovato ora in fondo a una tomba. Quando le acque del Nilo s'erano ritirate pian piano, ora fiorito, ora imposto, era granito; di tenero come latte, s'era rassodato e risecchito, mentre la pianta tutta ingialliva. Poi, erano venuti i mietitori seminudi, i *fellahs*, cantando alla diramata; e a ritmo concorde piegandosi sui fianchi smagriti, nella vampa del sole, avevano mietuto, avevano trebbiato. Attraverso il fiammeggio del calore che tremolava sul piano miliaco, tutta una immensa fatica di miseri corpi umani, un gran sudor di sangue, eran svaniti così; e alla fine della stagione e dell'opre, tutti i granelli della messe erano stati spremuti dalle loro buccherine, spulati nei grandi vagli, raccolti nei vasi capaci, calate nelle celle enormi dei granai di Tebe, coperti delle lastre rotonde; tesoro dei Re, speranza dei popoli. Poi un sacerdote era passato, ne aveva tolta una manciata, e seppellitala nell'ipogeo faraonico: questa manciata di chicchi, dopo quattromila anni, ritrovati ora.

Gli uomini vestiti di flanella bianca, con gli occhiali di tartaruga, esaminarono quel grano sulla palma della mano. Non inaridito: non si dissolveva in polvere al fiato, ma sotto i polpastrelli sgusciava, come se avesse la pruina, ancora, del raccolto novello. Fior di grano duro. Per quattromila anni, nel tepore di sera della sepoltura, il germe aveva aspettato di poter sbullettare: aveva conservato il fusticino, la fogliolina, era rimasto buono da seminare. Non era, insomma, un fossile di grano dei Faraoni, non era mummificato; ma grano vivo, la prima cosa viva che uscisse dalla tombe reali di Om el Ga' ab, presso Abydos, Alto Egitto.

Grande fu la letizia degli uomini vestiti di flanella bianca, con gli occhiali di tartaruga. Essi erano venuti da lontano, per frugare nelle tombe del vecchio Egitto: erano venuti da un paese oltremarino, chiamato Michigan, da un continente lontano, chiamato America. Là, sterminate distese di messi, ci sono, e suolo più fecondo ancora di quello miliaco, e granai più immensi di quelli di Tebe faraonica; ma non ci sono tombe vecchie di quattromila anni, nè vasi di alabastro ricolmi di grano che aspettino per quattromila anni la luce del sole. Perciò, quegli uomini, che erano dei dotti, decisero di trafugare il poco grano trovato nella tomba, per farne omaggio ad un ente potentissimo del loro paese, grande e munifico protettore dell'Università di Détroit, ch'era la loro Università, e dell'*Egypt American Exploration Found*, ch'era la fucina di tutte le loro esplorazioni. Così il grano dei Faraoni passò il mare, fu presentato al Rettore e a tutto il Collegio accademico, e infine al Sig. Enrico Ford, di Dearborn, Michigan, U. S. A.

La cerimonia fu solenne.

Henry Ford accolse un detto numero di professori e di studenti, nella sua tenuta di Dearborn, Michigan, U. S. A. La tenuta di Ford non è cintata; vi si entra, appena si esce dalla città di Détroit. Si conosce di essere sulle proprietà di Ford, perchè tutte le strade vicinali sono asfaltate. I capannoni delle macchine agricole sono sormontati dagli alberi della T. S. F., e i depositi di benzina per le trattrici sono uniformemente pitturati in rosso. D'inverno, grandi castelli di fil di ferro, pieni di beccchine, sono appesi agli alberi, perchè gli uccellini non muoiano di fame; e c'è anche un grande bacino in cui l'acqua è preservata dal gelo mediante riscaldamento elettrico, perchè gli uccellini non muoiano di sete. Le allodole, quando sono stanche di lavarsi di tra i solchi, possono trovare alloggio in circa 500 uccelliere. Le rondini sono accolte in una uccelliera speciale, con 76 appartamenti. Nella tenuta, gli ospiti possono osservare alcuni dei più cospicui monumenti della civiltà americana; la fattoria dove, in data 30 luglio 1863, Henry Ford fu felicemente partorito; *the Ford's Museum*, che contiene la prima vettura a benzina costruita da Ford, e la macchina numero 5.000.000 di matricola costruita dalla *Ford Motor Company*. Nel parco, molte statue in cemento armato. All'ombra dei pini una riproduzione ortopedica della *Diana* di Houdon.

La villa è senza architettura. Rivestita di tavole giustapposte come scaglie: due pareti, con due strati di legno paralleli, tra cui circola aria calda d'inverno, aria fredda d'estate; temperatura garantita costante. Un *hall*, di ingresso mezzo selvaggio, mezzo vestibolo, con molte rastrelliere di *tennis*, e degli *snow-boots*. Un pianoforte dorato, rappresentante un mostro marino: la coda in forma di lira drizzata verso il soffitto, i denti della bestia funzionanti come tasti. Una scala a chiocciola, in un angolo, ricoperta di pelli d'orsi grigi. Poi la veranda, con molte seggiole a sdraio. Henry Ford, riceve sulla veranda della sua casa, e risponde a molte domande che lo riguardano con largo gesto del braccio verso la pianura senza confini. «Là» — su quella distesa — è nato, «lì» ha gli stabilimenti, «lì» ha le sue terre, «lì» è l'America. Egli fa corpo colla pianura, che distende in tutte le direzioni la sua pelle dura di vacca abituata a dormire all'addiaccio, che è orgogliosa di essere pianura dei tempi più astratti, e che ignora gli Dei che ancora reggono il vecchio mondo. «Là», qualche centinaio di leghe più o meno vicino.

E i chicchi di grano?

Ah, sì. Ricevimento della delegazione accademica. Professori e studenti, appena smontati di macchina, tra un rombo di motori, ebbero appena tempo di leggere i cartelli che il provvido Ford ha fatto affiggere nel suo «hall»: «*Strangers who invite you to play cards, generally are too tucky for the average mortal*». «Gli sconosciuti che vi invitano a giocare a carte, hanno per lo più troppa fortuna per un semplice mortale»; e sopra, una mano che indica un asso di picche, pitturato in rosso come i depositi di benzina nella tenuta. Subito comparve Ford. Egli distribuiva strette di mano veramente presidenziali, energiche *shake-hands*, come ancora se ne vedono dare dagli americani nella rivista e nelle operette di provincia. Otteneva molto successo fra questi corpi carichi di *matches*, levigati delle spugnature fredde, e lubrificati dalla marmellata di arancio, che son gli studenti americani.

Henry Ford, che è dottore h. c. della Università di Détroit, compresse tutto il riposto significato dell'omaggio che i professori e gli studenti gli presentavano. Egli pronunciò un discorso che fu diramato dalle *United Press* e che contiene certo il fiore della sua filosofia. Prendendo occasione del grano dimenticato in Egitto, egli parlò dell'avvenire dell'agricoltura. Assicurò che nella sua tenuta di Dearborn tutto è fatto meccanicamente. Negò di essere un agricoltore, ma affermò di essere invece un industrializzatore dell'opera agricola; pur dolendosi di non avere avuto il tempo di mettersi allo studio, giorno e notte, durante cinque o dieci anni, per scoprire ciò che realmente deve essere fatto. Ricordò la sua opera per la diffusione della trattrice agricola; e lo sviluppo del suo stabilimento di River Rouge, capacità un milione di trattrici all'anno. Illustrò rapidamente il tipo delle trattrici «Fordson»: prezzo 800 dollari, capacità totale di lavoro 4300 ore a 4/5 d'acro per ora, 3840 acri. Fece notare l'adattabilità del suo tipo di trattrice a 95 specie di lavori diversi. La «Fordson», con una semplice cinghia, fornisce l'energia ad altre macchine; è già stata sperimentata per mettere in moto macine, seghe e torchi, ha spazzato neve, tosato cani, stampato giornali, ha arato, erpicato, mietuto, trebbiato. La «Fordson» libera l'agricoltura, abolisce lo sfacchinamento sui campi, sopprime la servitù della gleba, toglie il peso del lavoro dalla carne e dal sangue, e ne grava l'acciaio. La «Fordson» era sconosciuta agli antichi Egiziani, ed è invece diffusissima fra i moderni americani. E qui sta la grandezza, potenza e bontà dell'America di fronte all'impero dei Faraoni. Non più le folle di «fellahs» che sotto la sferza degli aguzzini dovevano mietere il grano in sterminate file e dilombandosi e sfiancandosi: ma il cittadino che sfrutta razionalmente la natura standosene serenamente sul seggiolino di una buona mietitrice, tac, tac, tac, tutto a motore, democrazia libertà progresso trionfo della tecnica miglioramento del mondo pacificazione del genere umano.

Uno studente gridò, dal fondo della sala:

— Signor Ford, ditesci che cosa farete del grano dei Faraoni! Lo terrete come reliquia?

— Lo seminerò!

Il signor Ford fece il consueto gesto largo del braccio verso la prateria illimitata.

— Lo seminerò «lì». Il grano della tomba deve ritornare alla vita. Lo seminerò il grano dei Faraoni con la trattrice «Fordson» lo mieterò con la trattrice «Fordson», lo trebbierò con la trattrice «Fordson». Nessuno ha diritto di conservare il grano senza una reliquia. Il grano non è per le tombe: è per l'umanità.

Il signor Ford pronunciò queste parole con la più assoluta convinzione di punire convenientemente le ridicole superstizioni degli antichi Egiziani. Egli sorrideva parlando, e si sarebbe detto che, nella sua mano sinistra, palleggiasse la sfera terrestre, tanto il suo viso esprimeva la certezza di essere lì per questo. Allegro come un *jolly boy*. Grandi applausi. Qualche studente battè col coltello sul bicchiere in segno di vivace assentimento. Furono bevuti molti *milk-julep*, molti *milk-mother*, molti *prairy-oyster*, molti *night-caps*. Infine un coro emise dalle amabili fauci la bella canzone:

Mabel, beatiful Mabel
She hydes a lot in her stable...

per associarsi ai propositi del signor Ford, e alla seminagione (meccanica) del grano dei Faraoni.

Fu seminato, infatti.

Ai confini del parco, dove la terra da aratro si apriva, furono confitti alcuni pali a segnare i solchi privilegiati: e il grano dei Faraoni scomparve così sotto le zolle rincalzate, come quello dell'ultimo raccolto tratto dai magazzeni della fattorie. La neve e il gelo le trattarono allo stesso modo, semente quadrimillenaria e semente della stagione, ed esse risposero con uguale ingenuità alle sollecitazioni della primavera. Sulla terra nera dei solchi segnati apparvero puntoline verdi, identiche alle puntoline verdi dei solchi volgari. Poi quelle pipite si aprirono, e a poco a poco il grano sfrondò e fece pianta. Il grano dei Faraoni succhiava la terra di America, come aveva succhiato la terra di Egitto, quattromila anni prima; con la stessa misurata lentezza, con lo stesso metodo sapiente. Le grandi scoperte, le clamorose innovazioni sopravvenute nei quattromila anni della sua sosta, non accelerarono di una giornata il suo rigoglio, non sveltirono alcuna fase della sua misteriosa maturazione.

Dopo la sterminata putredine della sepoltura, il grano dei Faraoni non provò soggezione: nessuna novità al mondo ch'esso non ricordasse ancora, cogli umori di gioventù; il respiro lento delle stagioni, l'aria pulita dell'alba, i capricci delle nuvole marzoline. Non prima di marzo mise formò le seconde radici; non prima di aprile pose il tallo; non prima di maggio accestì, fece lo stocco e venne in boccia. Nutrito dal sole e dalla pioggia, piegato dal vento, provato dall'occhio dell'uomo. Il gambo, come fu il suo giorno, e soltanto allora, allungò, come quattromila anni prima; si infittì di nodi, più vicino a terra, dopo la identiche esperienze; la spiga, chiusa dapprima ed involta, si fece pregare a spuntare dopo le identiche esitazioni.

Lungo, nudo, sottile verso la cima, il grano dei Faraoni cercò il cielo d'America, come se fosse stato sempre il suo, con la stessa confidenza; prese colore, un verde più chiaro, quasi cinerognolo; fiorì, impose e grani, di tenero come latte si rassodò, nei cassini i granelli riseccchirono, e la spiga, sotto il peso dei chicchi, imposti a tre file, si piegò, allo stesso punto del tempo, che tutte le altre spighe dei campi di America; e non tutto l'altro grano, il grano di Egitto ingiallì, e chiese la mietitura.

Il signor Ford, in costume di *camping*, volle presenziare il taglio del grano miliaco. La pianura, sotto il fiammeggio del calore, ostentava una opulenza di messi, simbolica come quella che si vede sui francobolli commemorativi della indipendenza degli Stati Uniti di America o sui biglietti da cinquanta dollari. Senza campanili all'orizzonte, senza ombre di pioppi; tutto pane tutta allegria delle madie d'ogni parte del mondo. Le trattrici («Fordson») in azione galtavano al collo dei lavoranti e degli spettatori il lascio pesante e piombato del loro rombo. Una grande fatica umana, un atroce sudore di sangue ripagavano quella messe: ma il signor Ford non se ne accorgeva, perchè tutti gli operai agricoli erano seduti sui seggiolini delle falciatrici, e qualcheduno aveva perfino i guanti per non rovinarsi le mani.

Il signor Ford fu condotto presso i paletti che segnavano i solchi del grano millenario. Voleva vedere le spighe, questa nuova ricchezza ch'egli aveva saputo trarre fin dalle tombe egiziane. Un faticone le tagliò ad una ad una, col suo coltello da tasca — non c'è una falce all'antica, in tutto lo Stato di Michigan. Il faticone era un consapevole cittadino della grande Confederazione, un meccanico regolarmente iscritto ai Sindacati agricoli della American Federation of Labor, uomo libero come il signor Ford; sapeva perfettamente reggere il volante di una Ford Tipo T: americano della terza generazione. Eppure la gran pena della mietitura aveva spossato anche questo uomo moderno: i sobbalzi della macchina gli avevan rotte le braccia; le cinghie della trattrice, facendolo correre su e giù per la distesa, lo avevano dilombato; la sferza del sole e l'afa densa del meriggio lo avevano stordito. Egli porse a Ford le spighe raccolte in un mile mannello, e gli mostrò; rizzandosi, la camicia fradicia aperta sul petto, e le goccioline sudicie stillanti giù per i peli biondi e appiccicosi. Nessun dubbio era possibile; neppure per il signor Ford: questo libero cittadino americano, questo lavoratore della tecnica moderna, sentiva tutto il peso della raccolta e tutta la schiavitù della terra; come un *fellah* di Egitto, come uno schiavo faticone dei Faraoni, quest'uomo miserabilmente sudava.

Ora il signor Ford guardava sulla sua palma i chicchi del grano novello, scaturiti dalle bocchette delle spighe mietute.

Quattromila anni! Dal grano della tomba era scaturito questo: il circolo eterno che avvince raccolta a raccolta era stato chiuso, i quattromila anni di sosta erano stati superati di un tratto, così. Nascita, morte, rinascita: questo grano americano era scaturito dal grano miliaco, saltando quattromila anni, grazie agli umori di una sola primavera. Aver dormito quattro millenni negli ipogei dei Faraoni, o un anno nei granai del Michigan, non voleva dire; essere deposto sulla terra d'America o di Egitto, non voleva dire. Questi chicchi di grano erano forse fuori del tempo, fuori dello spazio: erano il grano, il grano che non è nè di Africa nè di America, ma il grano, semplicemente, grano da farina, grano da madia, grano da pane, nutrimento di tutti gli uomini, premio di tutte le estati: sempre uguale a se stesso, sempre scontato con la stessa fatica... Nè v'è progresso o mutamento nessuno nel prezzo cui ripagarlo bisogna: le macchine non giovano, la trattrici non giovano, non giova la libertà americana, non giova la democrazia, nè la tecnica, nulla giova ad attenuare il prezzo di sudore di sangue che la globa volge per darci il tribolato pane, oggi, come quattromila anni fa...

Con quei chicchi sulla palma della mano, il miliardario stette così, ritto in mezzo al campo mietuto; anzi, ritto in mezzo ai mezzi tecnicissimi ritrovati, alle sue razionalissime invenzioni, alle sue trattrici, ai suoi depositi di benzina pitturati in rosso, alle sue 500 uccelliere, in mezzo a tutta la sua tenuta modello: ritto in mezzo all'ultrameccanico Stato di Michigan, in mezzo alla pianura frugifera dell'America immensa, solcata da cinque milioni di macchine Ford, tipo T. Fu un momento: e per la prima volta in sua vita, Henry Ford ebbe il sospetto che esistessero cose più alte e più fermo della sua filosofia ottimista e del rombo dei suoi motori: il tetro destino dei pullulanti mangiatori di pane, che non hanno storia, il rigoglio delle messi che non ha mutamenti; l'eternità della espiazione, la necessità della fatica che strugge, sul campo arato, sotto la vampa del sole, il sangue e la carne di tutte le generazioni.

GIOVANNI ANSALDO.

La fantasmagorica illuminazione di San Pietro

per la canonizzazione di Santa Teresa del Bambino Gesù

200.000 spettatori in massa - Tutta Roma ammira il grandioso spettacolo

Roma, 18, notte.

Grandiosamente e con alta solennità si è svolta in San Pietro la cerimonia solenne per la canonizzazione della Beata Teresa del Bambino Gesù. La beatificazione della Santa era avvenuta tre anni fa. S. Teresa è la beata che è stata beatificata nel più breve tempo, essendo morta nel 1897 a soli 24 anni.

L'imponente cerimonia

Fino dalle ore 3 la folla si è accalcata agli ingressi della Basilica. Erano in maggioranza pellegrini venuti da ogni regione d'Italia e dall'estero: dalla Francia, dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Danimarca, dalla Germania, dall'Inghilterra e dall'America del Nord e del Sud. Il corteo papale ha sfilato per oltre un'ora. Vi hanno preso parte i rappresentanti di tutti gli Ordini religiosi e del clero secolare. La Cappella e la Corte pontificia al completo. Oltre duecento vescovi e abati e quaranta cardinali.

La canonizzazione viene proclamata, dopo la preghiera di rito dal Pontefice. Quindi si è avuta la Messa solenne e la presentazione delle offerte fatta dai cardinali dalla Congregazione dei Riti che forma la parte più caratteristica della funzione. I segretari e i gentiluomini dei cardinali, accompagnati dai carinonieri, si recano in processione al trono pontificio e offrono al Papa i doni rituali: pane, vino, acqua; vino e acqua sono contenuti in due piccoli recipienti di legno dorato e argentato. Offrono inoltre gabbie con tortore, colombe, uccellietti (le gabbie a forma di tempietto, sono poi regalate ai cerimonieri e famigliari e spesso trasformate in reliquari) e un grosso cero del peso di 30 libbre romane, cioè 10 kg. La canonizzazione e la Messa sono durate complessivamente 4 ore. Per la prima volta, nella Basilica, erano stati disposti altissimi che hanno permesso a tutti di udire non soltanto la Messa, ma anche le formule pronunziate dal Pontefice.

Ma l'avvenimento domenicale di maggior interesse è stata l'illuminazione della cupola michelangiolesca. Pio XI ha voluto che ai pellegrini convenuti a Roma per l'Anno Santo, fosse riservato anche lo spettacolo eccezionale dell'illuminazione della cupola del maggiore tempio della Cristianità, riprendendo così una caratteristica consuetudine che, dopo molti secoli, venne interrotta nel 1870.

La consuetudine di festeggiare notevoli avvenimenti coll'illuminazione della cupola risale ai gesuiti che ne diedero l'esempio nel 1622 per la canonizzazione dei Santi Ignazio e Saverio, illuminando la Chiesa del Gesù, in Roma. Dal 1600 al 1870 la illuminazione della cupola di San Pietro ha avuto luogo per le coronazioni dei Pontefici, per gli anniversari delle coronazioni, per gli arrivi di Sovrani e per altri avvenimenti importanti. Ma, interrotta questa tradizione, come dicevamo, nel 1870, soltanto qualche vegliardo superstite ne serbava il ricordo. Ma ciò il grande interesse che essa ha avuto per la cittadinanza romana. Questa si è interessata vivamente all'avvenimento.

5000 lanternoni ardono

Per l'occasione era stato disposto uno speciale servizio tramviario e la resa del pubblico è stata enorme. Prima ancora delle 18 la folla comincia ad affluire nella piazza San Pietro, estendendosi nel largo spazio dei colonnati. In breve la vasta piazza appare gremita. Si calcola che la folla che si trova nella piazza San Pietro e nella piazza Rusticucci sia di circa 200 mila persone. Ma una folla, ancora più numerosa, è quella che si è frazionata nei punti donde lo spettacolo era visibile: al Pincio, alla Trinità dei Monti, in piazza del Quirinale, al Lungo Tevere si addensano migliaia e migliaia di persone.

La illuminazione è composta da oltre 5000 lanternoni, che seguono tutte le linee costruttive della cupola, della facciata e del colonnato, nei loro dettagli architettonici, e da un migliaio di grossi fiaccoli, disposte simmetricamente, in modo da rafforzare l'illuminazione, senza però turbarne menomamente la struttura.

Verso le 19 i sampietrini procedono al collocamento dei lanternoni in infissi disposti nei giorni precedenti. L'operazione presenta grandi difficoltà, specialmente nella Croce e nella palla, che sovrastano la cupola. Lungo il cestone di essa i sampietrini vengono calati con delle corde dai loro compagni e la folla ne segue attentamente la discesa, durante la quale sui dispongono via via, i lanternoni. L'operazione dura pochi minuti. Sul l'immensità della facciata le figure sono scorte soprattutto per il bianco dei lanternoni.

Circa un quarto d'ora dopo viene eseguita una seconda calata per accendere i lanternoni. E' quasi una lingua di fuoco che si propaga rapidamente e circonda tutta la cupola. Mentre questi sampietrini procedono all'illuminazione in senso verticale, gli altri accendono i lanternoni disposti orizzontalmente, sia nella cupola che nella facciata e nei colonnati. Con questo si chiude la prima fase della luminaria.

La seconda si verifica precisamente alle 20,45. Ad essa vengono adibiti oltre 300 operai, collocati in modo da dover provvedere soltanto alle fiaccole che danno a portata di braccia. Poco dopo le 20,30 si nota un movimento di persone verso la sommità della Croce. La luminaria sarà tra qualche istante completa con l'accensione delle fiaccole.

L'immenso bagliore

L'attesa di venta più che mai viva. Quanti occhi convergono dall'immensa piazza di San Pietro, dalle loggie, dalle finestre, dalle piazze e dalle vie sulla cupola, che sta per sfolgorare di luce! Si sa che questa seconda accensione dovrà essere istantanea. Ma come avverrà? Alcune torcie accese sul colonnato provocano un attimo di delusione; un brusio nella folla. E' un falso allarme. Si aspetta ancora. Quando l'orologio suona i tre quarti, dalle finestre della cupola, lungo la ringhiera della cuspide e del timpano, sulla palla e sulla stessa Croce è un irrompere improvviso di fulgidi bagliori. La luce del lanternoni è annientata. Lo spettacolo è di un'imponenza veramente straordinaria. La luce dalle fiaccole avvolge di iridiscenza la cupola gigantesca. Questa, nel grande bagliore, mostra intatta tutta la linea della sua architettura nei mille particolari, ciò che significa che tale effetto si è potuto raggiungere attraverso un'esperienza esatta. La folla prorompe in un lungo applauso, poi, a per più ore, è rimasta nelle strade e nelle piazze ad ammirare il meraviglioso spettacolo. Una caratteristica prettamente esotica della serata è stata la sfilata dei pellegrini stranieri, che fortamente incolonnati si sono recati in piazza San Pietro, accompagnando il loro andare al canto profondo e solenne degli inni religiosi.

Dempsey verrà in Italia?

La disavventura di Frattini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Jack Dempsey, campione mondiale di boxe, verrà fra breve in Italia accompagnato dalla sua sposina, che il mondo cinematografico acclamò sotto il nome di miss Estella Taylor, attrice piena di leggiadria e di grazia. La coppia si trova attualmente a Londra in viaggio di nozze, ma attraverserà la Manica per un viaggio pazzesco di affari. Dempsey ha infatti ricevuto dal «Luna Park» di Berlino l'offerta di una scrittura per quattro settimane a 2000 sterline la settimana. Egli sembra molto incline ad accettarla. Lo spettacolo che il campione del mondo darà ai berlinesi sarà naturalmente di pugilismo: accademia ed esercizi coi pugilatori locali, lezioni pratiche della fruttifera arte di usare destramente le nocche. La successiva gita in Italia avrebbe lo stesso scopo, ma ne ignoriamo i particolari. Dempsey non li ha certamente offerti quando alla fine di un mastodontico banchetto in suo onore, avvenuto oggi all'Hotel «Savoy», preannunciava ai suoi 300 ammiratori del mondo sportivo e cinematografico che fra un mesetto andrà ad offrire «una piccola mostra» del suo pugno tanto in Germania, quanto in Italia. Poscia tornerà a Londra dove elargirà una mostra consimile, ma per pura beneficenza, avendo egli deciso «a fare tutto il suo lavoro fuori di Inghilterra», della cui cordialissime accoglienze Dempsey si proclamò felice. Il nostro Bruno Frattini è qui da un paio di giorni per il match dell'8 giugno con Tommy Milligan. Egli temeva di buscarsi a Londra un raffreddore; invece ora assicura di averci trovato un sole più splendente di quello che egli lasciò a Milano, disgraziatamente ha recato seco una piccola ombra: al momento di partire da Milano — narra il *barcur* — gli involarono il portafogli che conteneva 100 sterline in banconote e un paio di *chèques*. Londra, ne siamo certi, lo ricompenserà ad usura, specialmente se Frattini somministrerà a Milligan uno schiacciante *knock-out*, come gli auguriamo.

La plastica animata dalla musica

E. Jaques Dalcroze a Torino

In poco meno di vent'anni lo spirito d'osservazione d'un maestro di solfeggio, quale era Emile Jaques Dalcroze, ha compiuto una fra le più larghe evoluzioni sieno mai avvenute in materia di pedagogia. Certo nel pedagogo ginevrino vegliava un artista. Quand'egli per la prima volta espresse i piccoli alunni della sua scuola di elementi musicali a muovere il passo sul ritmo della melodia solfeggiata non pensava forse che in quei primi esercizi poneva i germi della disciplina che egli stesso doveva poi consolidare col nome di «ginnastica ritmica» e via via sviluppare fino allo stadio odierno. Ora la sua teorica, fissata la base nella pedagogia infantile, tocca col vertice l'estetica. Fra poco, è da prevedere, la stessa denominazione iniziale non sembrerà più adeguata, riguardando soltanto la parte introduttiva dell'insegnamento, mentre quella di «plastica vivente» o «animata» già designa meglio i fini supremi della disciplina stessa.

Le Jaques Dalcroze sognò — com'egli stesso narra nel libro di cantiere, per così dire, enciclopedico, che tratta tutti i fattori materiali e spirituali (creazione e critica) della scienza e dell'arte musicale *Le rythme, la musique et l'éducation*, ora tradotto in italiano, Hoepli editore — un'educazione musicale «nella quale il corpo avesse la parte d'intermediario fra i suoni e il nostro pensiero, diventando così lo strumento diretto dei nostri sentimenti. Il fanciullo, a scuola, non deve imparare soltanto a cantare o a suonare con giustezza e in tempo, ma a muoversi e a pensare esattamente e con ritmo. Si cominci dal regolare il meccanismo del passo e si coll'abbino i movimenti vocali con i gesti del corpo. Ritmicamente si dovrà mettere in movimento ogni membro, separatamente, poi tutte le membra agiranno simultaneamente, ed infine l'intero corpo del fanciullo entrerà nel giuoco, studiandosi di osservare e regolare la forma del movimento, cioè i rapporti di forza, di spazio e di tempo». Il Dalcroze fin dall'inizio affermava, dunque, la necessità che il fanciullo apprenda a «sentire» la musica, ad accoglierla, a unirsi a essa, corpo e anima, a udirla, non solo con le orecchie ma anche, per così dire, con tutto il suo essere. Connessa fisica e psicologia, il Dalcroze procedeva a fissare, per la scuola, la teoria degli elementi primi della musica (tonalità, silenzi, contrattempi, ecc.) e a cercare, per l'arte, i contatti con le forme spirituali. E mentre affermava la necessità, a diritto sociale, che «ogni vero musicista, ogni artista conoscerà un'ora al giorno all'insegnamento musicale *popolare*», ed escogitava gli esercizi più atti a formare nei fanciulli una memoria musicale, tutta interiore, s'inoltrava d'altro canto a studiare l'immaginazione creativa. Intanto nella scuola dalcroziana, il corpo degli allievi, fatto agile dalla ginnastica, snodato, grazie alle più ardue esercitazioni sulla scomposizione del ritmo, reagisce in sè, nella memoria, ai elementi sonori, pervasi di musicalità, era giunto a tale grado di mobilità, di minuzione e armoniosa mobilità, da poter riflettere l'emozione dell'animo percosso dall'arte musicale, da poter tradurre, a traverso la mimica, i sentimenti espressi da una determinata musica e perfino da ispirare una musica. Una molteplicità di studi e d'esercizi che qui non è possibile descrivere — e con i quali il Dalcroze ha vivamente interessato gli ospiti del teatro di casa Gualino e i soci del Gum al Liceo — conduceva dunque gli allievi del Dalcroze da un primo stadio di conoscenza della materia musicale a una maturità di esperienza musicale comprendente il solfeggio cantato e scandito col gesto, la decomposizione ginnastica d'un'invenzione a due voci a di una fuga di Bach, e l'espressione mimica d'un minuetto di Beethoven. E che, tutto sommato, è come un'esercitazione virtuosistica fiorita sulle vere e proprie necessità e finalità della pedagogia.

* * *

Ma tale maturità si concludeva una serie di esperienze, pedagogiche, ne apriva un'altra, artisticamente feconda. Resa possibile la espressione sentimentale mimica d'origine musicale, la «plastica vivente» o «animata» diveniva, qual'è ora, il fine ultimo della scuola Dalcroze. Ora il Dalcroze valorizza il gesto come elemento plastico ravvivato dalla musica. La melodia suscita la plastica, e la plastica fluisce come melodia. Il ritmo, per i suoi allievi, non ha più peso, nè è costretto in battute: il corpo umano reca in sè le pulsazioni e il canto. E' la restaurazione della danxa come «arte di esprimere le emozioni mediante movimenti ritmici del corpo», poichè «il gesto è nulla in sè, e il suo valore risiede unicamente nel sentimento che l'ispira». Sicchè «la danza più ricca di combinazioni tecniche, di pose corporali sarà divertimento senza importanza nè valore, se non riescirà a riflettere le emozioni nella loro pienezza e verità». Alla restituzione della danza come forma d'arte espressiva, ultima aspirazione dalcroziana, si perviene quando «i corpi, educati alla realizzazione sfilzzata delle sensazioni ritmiche, comunicano col pensiero e si lasciano pervadere dalla musica, che nella danza rappresenta l'elemento psicologico e idealizzatore». E tale aspirazione s'identifica, come reazione agli inespressivi «balli» d'oggidì, con il postulato eclettico dell'orchestica: «esprimere tutte le emozioni per mezzo del gesto».

In più, la somma d'esperienze fatte e i risultati raggiunti indicano che l'evoluzione dalcroziana non è ancor compiuta. Mi pare anzi che l'ultima conseguenza non sia stata ancora tratta. E potrebbe essere davvero sublime. Poichè se v'è un che di virtuosistico e di non essenziale nei più ardui esercizi di pedagogia musicale e di ginnastica ritmica, se è assai discutibile che le movenze d'un allievo siano da considerare fatto artistico concreto e tale da ispirare a sua volta un'opera d'arte musicale, niun dubbio è sul valore della «plastica animata» come contributo integratore del dramma lirico. Un saggio di arti coordinate, la musica strumentale, la voce umana, la mimica, schiude all'osservatore attento un orizzonte sull'avvenire della rappresentazioni teatrali. Si risolve il problema della concomitanza delle arti nel melodramma, in questo linguaggio a musica, disposti dall'artista creatore, rappresentano, in quanto arte, la trascendenza della umana realtà, mentre, d'altro canto, la mimica degli esecutori resta del tutto indisciplinata, d'iniziativa individuale, non sorge dal travaglio artistico, è tutta realistica. (E non è il caso di ricordare quanto sia ignoto ai cantanti e, peggio, ai coristi, lo studio della mimica). Ora, una mimica che sorgesse, invece, dalla vita del ritmo, dalla coscienza, dall'emozione artistica, armoniosamente concomitante del linguaggio e della musica, espressione precisa del peculiare momento drammatico, nulla più avrebbe di realistico, di occasionale, di generico, ma si aggiungerebbe spontaneamente e suggestivamente alle altre espressioni artistiche in unità davvero mirabile. Naturalmente non sarebbe più fine a se stessa e però non avrebbe bisogno di essere minuziosa.

Probabilmente, non mancheranno i propugnatori della «plastica animata» pure nelle sue ultime conseguenze teatrali ora avvistate. Poichè, si può affermarlo, tutto il complesso degli insegnamenti dalcroziani ha fascino tale da raccogliere sempre maggiori consensi e contare curiosissime defezioni. Chi ha allenato il corpo all'elasticità ritmica, chi, superate le iniziali difficoltà scolastiche, è riescito a dominare con le proprie membra il ritmo, a «sentire» internamente ritmo, suono, melodia, gode, infine, artisticamente, come un sensibile interprete d'arte, e, anche, in parte, come un minuscolo creatore. Le affermazioni di coloro che praticano la ginnastica ritmica — alla cui divulgazione in Italia provvede con fervore d'apostolo il maestro Ferraris — sono concordi; c'è tanta letizia, tanta emozione nell'espressione plastico-musicale quanta nell'espressione a traverso la voce o uno strumento o la parola. Dalla concomitanza dell'attività fisica e spirituale, dall'esercizio delle proprie forze, dall'immediatezza dell'espressione sentimentale emerge una soddisfazione squisita, lirica, inebriante.

Spettacolo interessante e chiarificatore hanno dato sotto la direzione dello stesso Dalcroze alcune sue esperimenti allieve, alle quali s'aggiunsero, nel teatro di casa Gualino, altre allieve del Ferraris, svolgendo insieme graziosi «scenarii» — per adoperare una denominazione dell'improvvisata «commedia dell'arte» — e componendo gruppi dalle linee armoniose, mentre il Dalcroze, suonando il pianoforte, era, volta a volta, l'ispiratore o l'ispirato. Non potevano mancare l'attenzione curiosa del pubblico e i più entusiastici applausi. La sala del Liceo era, invero, gremita.

a. a. a.

Le migliori Sigarette

Le crisi che si aggravano.

So in tutti è dovere la conservazione della propria salute, tanto più lo è per le persone debilitate, le quali per questo loro stato sono assai facili a cadere malate; quindi ogni negligenza, ogni trascuratezza per loro costituisce davvero un grave difetto che può portare a delle conseguenze ben dissastrose, perchè esse possono aggravare notevolmente anche le malattie le più insignificanti; ma bisogna ricordare che la più parte delle imperfezioni nascite trovano la loro essenza principale nell'indebolimento del sistema nervoso contro il quale un sollievo ed un aiuto indiscutibile si può energicamente guadagnare coll'uso delle Pillole Pink.

Signa Maria Pedrotta.

Le Pillole Pink sono in tutta l'estensione del termine il ricostituente più utile e realmente indispensabile a tutti gli organismi deboli. Esse rigenerano il sangue, ricostituiscono il sistema nervoso, attivano la digestione, stimolano l'appetite, agendo assai felicemente in tutto l'assieme delle funzioni vitali.

La sig.na Maria Pedrotta di Corso Garibaldi, 111, Milano, dice nella sua semplicità tutto il bene che pensa delle Pillole Pink:

«Da circa due anni ero caduta in una grande debolezza generale, mancavo di appetito soffrivo di stomaco, addoloravo per nevrosismo, dimagrivo, decadevo. Avevo seguito senza successo molte cure: ma essendomi finalmente decisa per consiglio di amici all'uso delle Pillole Pink, in pochi breve tempo mi sono sentita come rinascere e grazie a queste benedette pillole, mi sono ora interamente risanata».

Le Pillole Pink sono sempre usate con successo contro l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, la debolezza generale, i disturbi dello sviluppo e della menopausa, i mali di stomaco e di testa, l'irregolarità del sangue.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le Farmacie: L. 5,50 la scatola, L. 30 la 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stalvio, 82, Milano (28).

Italia-Bombay

Servizio quindicinale combinato per passeggeri e merci.

Partenze dall'Adriatico
(coi «Lloyd Triestino»)

da Trieste ogni 1.o del mese, ore 23
da Venezia il 2 di ogni mese, ore
da Brindisi il 4 » » ore

Partenze dal Tirreno
(con la «Marittima Italiana»)

da Genova il 15 di ogni mese ore 18
da Napoli » 16 » » » 22

INFORMAZIONI:

a Milano presso l'Agenzia del Lloyd Triestino, Galleria Vitt. Em., 96; oppure

REATI E PENE

L'eco di un verdetto d'Assise

in un processo per falsa testimonianza

Presunzioni di innocenza per la ritrattazione di un ragazzo

(Tribunale Penale di Torino)

In questi giorni si è discorso, forse con troppa facilità, di errori giudiziari, di ingiuste condanne, di decine d'anni di galera dispensati su testimonianze che sarebbero state poi ritrattate. Ci riportiamo alle vicende del processo per il barbaro assassinio del negoziante Canuto e a quelle per l'orribile scempio della bambina Maria Talenti, d'anni 8. Bisogna in materia, prima di creare dei martiri (e non è esagerato che i due colpiti dall'umana giustizia siano davvero innocenti), prima di parlare di innocenti negligentemente condannati, prima di parlare di revisione di processi, andato molto guardinghi e non lasciarsi pigliare la mano dal sentimento e dalla smania di improvvisarsi Sherlock Holmes ad ogni costo. Nell'affare Canuto pare che la ritrattazione dell'unico «pare» perchè la persona in questione è ora scomparsa e data la sua moralità non ci stupirebbe una ritrattazione della ritrattazione, sia venuta da parte di una prostituta che accusò gli imputati di partecipazione al delitto e fu essa stessa condannata. Nel caso di cui parliamo ora si tratterebbe della testimonianza d'un ragazzo allora tredicenne il quale avrebbe dichiarato — circostanza ritrattata in questi tempi — d'avere visto il giorno del delitto, poche ore prima della sua scomparsa, la piccola Maria confusa a mano verso la riva del castello medievale da Pietro Salvi, poi condannato a 30 anni di reclusione. Ma sia nel delitto Canuto, che nel delitto Talenti, la condanna dei due imputati fu basata esclusivamente su queste due circostanze o certo o non piuttosto su un complesso di altre formidabili circostanze, tra cui la mancanza capitale di un alibi? E' questa la indagine che bisogna pacatamente imporsi prima di gridare all'errore giudiziario.

Abbiamo già diffusamente parlato del delitto Canuto; ma quello Talenti offre riflessi anche più oscuri sei riguardi dell'ambiente, oscurità che per quel senso di omertà che tutti abbiamo, vorremmo fosse chiarità. Ma è da dubitare che a chiarirla basti la circostanza ora emersa.

Come si ricorderà l'assassinio di Maria Talenti sollevò una ondata di raccapriccio e di pietà in tutta la cittadinanza. Era figlia di certa Amelia Talenti, venditrice ambulante che nella stagione estiva soleva fermarsi a vendere dolciumi al Valentino nei pressi della Fontana fredda, accompagnandovi la madre un figlio undicenne e la piccola Maria. I due bimbi si sperdevano nei viali per giuocare. Nel tardo pomeriggio del 15 agosto 1922 la madre constatò la sparizione della sua bambina. Il fratellino disse di avere visto per l'ultima volta la Maria dirigersi verso il Borgo Medioevale. Le ricerche affannose si spostarono allora verso il fiume e in questo frattempo la donna incontrò colui che doveva qualche tempo dopo essere rinviato a giudizio: Pietro Salvi, elettricista disoccupato, assiduo frequentatore nei paraggi della Fontana fredda. Costui consigliò la donna a non impressionarsi poichè diceva d'avere visto la bimba avviarsi verso casa. Il racconto fu più tardi ripetuto dallo stesso Salvi in casa Talenti e destò impressione particolare perchè fatto con voce tremante. In quell'occasione anzi comperò alcuni dolciumi dalla donna dicendo che intendeva portarli ai suoi bambini, cosa questa che parve assai strana in quanto il Salvi non ha bambini.

La mattina del 26 un cadaverino affiorava le acque del Po. Era il corpo della piccina scomparsa e i medici dichiararono che non si trattava di una disgrazia ma di un abbominevole delitto. Il Salvi, a cagione del suo strano contegno, tenuto dal giorno della scomparsa della Talenti al riconoscimento del cadavere, fu trattenuto in arresto.

I tristi precedenti dell'accusato

I precedenti dell'accusato e tutto l'ambiente in cui viveva ed era sempre vissuto deponevano recisamente a suo svantaggio. Parenti del Salvi, come risulta dal dibattimento, erano proprietari d'un notissimo lupanare. Nel 1913 era stato sottoposto a procedimento per un reato di minore gravità, ma in certo qual modo affine a quello di cui fu vittima la disgraziata Talenti. Quel procedimento si chiuse con una assoluteria d'insufficienza di prove per il Salvi; ma la presunzione di una sua attitudine a compiere atti del genere sopravvisse rafforzata da certi particolari attorno ai suoi atti del Valentino, che è pubblico sapere. Al processo il Salvi apparve un tipo poco simpatico, cadde in contraddizioni, non seppe spiegare come avesse passato quel pomeriggio, insomma non difese nè con calore nè con convinzione la sua innocenza. La testimonianza ora ritrattata fu resa dal ragazzo Luigi Bosio, allora di 13 anni, il quale dichiarò testualmente:

«La sera del 23 agosto io mi sono trattenuto un po' al tempo presso l'imbarco del parcaiolo Peirano, che si trova a poca distanza dal Castello Medioevale. Alle ore 20 mi allontanai per dirigermi a casa mia e ricordo di aver visto la Talenti Maria per mano dell'individuo conosciuto per «il Milanese» (Isola era il nominativo del Salvi); essi procedevano verso il Castello Medioevale e stavano precisamente per passare il ponte levatoio. Nel passar loro vicino salutai Maria e le domandai dove andasse. Essa rispose al mio saluto e «il Milanese» disse subito che l'accompagnava a casa. Questa dichiarazione del «Milanese» mi sorprese assai perchè la casa della Talenti non era in quella direzione. Ma poi pensai che, facendo un giro per altra strada, i due si portavano alla casa suddetta. Ricordo che quando l'incontrai col «Milanese» transitava in quel punto un uomo vecchio, di cui però non so dare indicazione alcuna, perchè lo, prima di quel giorno, non l'avevo mai visto».

Interrogato come faceva a rammentare che il suo incontro con la Talenti e con il «Milanese» avvenne il 23 agosto e alle ore 20, il Bosio rispose con grande sicurezza ribadendo tale circostanza.

Come il ragazzo si è ritrattato

A tre anni di distanza è saltato fuori il fatto nuovo della ritrattazione di questa ultima testimonianza da parte del figlio ad opera di un capo-manipolo della Milizia Nazionale, il quale per sollecitazioni della madre stessa del condannato procedette a delle indagini e interrogò il ragazzo Bosio, il quale disdisse le sue precedenti deposizioni. Dinanzi al Procuratore del Re, a cui comparve il 1.o novembre dello scorso anno, il ragazzo dichiarò di voler finalmente dire la verità e soggiunse:

«E' vero che in una sera del mese di agosto e cioè di quel mese nel quale avvenne il rapimento della Maria Talenti, io vidi la piccola Maria, verso le ore 20, per mano di un individuo che rassomigliava tutto al milanese. Essi procedevano verso il Castello Medioevale. Però, non saltando io non posso dire con sicurezza se tale incontro avvenne la sera del 23 agosto, ma di più dichiaro che quell'incontro non avvenne quella sera, ma varie sere prima».

Il Bosio dichiarò ch'era stata la madre della vittima a suggerirgli che l'incontro era avvenuto precisamente il 23 agosto. Ma quale interesse poteva avere per suggerire una simile circostanza?

Naturalmente il Bosio venne rinviato a giudizio per falsa testimonianza insieme alla Talenti per subornazione di testi. Ma la donna, le cui dichiarazioni d'udienza sarebbero state di una grande importanza in confronto di quelle del Bosio, è morta.

Le cose quindi stanno precisamente come abbiamo narrato: un semplice rinvio a giudizio per una falsa testimonianza che non infirma le conseguenze, per ora, del processo precedente d'Assise. Quindi è logico e prematuro assai parlare di revisione, di innocenza, di ingiustizia, ecc.

Il processo contro Luigi Bosio si aprirà appena inizio questa mattina. Gli avvocati Dagasso e Torchio, che difesero già nell'Assise il Salvi, si presentarono per costituirsi Parte Civile nell'interesse del Salvi stesso, il quale è stato citato come testimone ed è già arrivato a Torino dal reclusorio di Oneglia. Ma poichè si tratta di un condannato a 30 anni, e costui non può costituirsi Parte Civile, ha palesa la necessità che gli si nominasse un curatore e che questo soltanto si costituisse Parte Civile. Il dibattimento, in attesa della soluzione di questa pratica, fu perciò rinviato al pomeriggio.

Il Presidente del Tribunale nominava a curatore degli interessi del Salvi l'avv. Torchio e questi designava il collega avv. Dagasso per una eventuale costituzione di P. C. Però entrambi gli avvocati stabilirono di riferire da questo proposito, lasciando che l'azione fosse sostenuta dal pubblico ministero. Il Processo si è svolto dinanzi alla 2.a Sezione, Presidente l'avv. Barberis, Pubblico Ministero l'avv. Scalfaro e cancelliere Chiardola. Trattandosi di un minorenne il processo, come prescrive la legge, si è svolto a porte chiuse.

Condannato a sei mesi

Non è perciò consentito dare alcun resoconto del breve dibattimento. Il ragazzo ha sostenuto di essere stato indotto nella sua prima narrazione dinanzi ai giurati, dicendo che la piccina l'aveva vista accompagnata al Salvi non il giorno del delitto ma qualche giorno prima. Aggiunse che aveva precisato questa data dietro preghiera della mamma della vittima che l'avrebbe compensato con cinque lire. Il P. M. ha chiesto un anno di reclusione; il Tribunale lo ha condannato il ragazzo a 6 mesi condizionalmente, col beneficio della non iscrizione nel casellario.

Nel processo testimoniale anche il Salvi, nella sua cassacca di orgasfalino, il quale ha ripetuto che in quel giorno non aveva avvicinato la piccina. Affacciò dinanzi alle Carceri era invece in attesa di alcuni parenti. Era di aspetto assai lieto e sorridente. E' un tipo singolare, oggi leggermente incanutito.

Negli ambulatori del Palazzo di giustizia è stato oggetto di commenti e di discussioni. Che il ragazzo abbia detto il falso davanti ai giurati può essere sufficientemente provato dalle stesse di lui dichiarazioni odierne? E se, per un motivo o per un altro (facciamo semplicemente un'ipotesi) non avesse detto la verità, ora? Basterà l'episodio odierno per ottenere la revisione del processo? E quello che si vedrà in seguito. Certo è che i difensori avv. Torchio e Dagasso presenteranno tale istanza di revisione. Questo episodio giudiziario ha costituito la «rentrée» dell'avv. Dagasso nelle aule giudiziarie dopo il suo terribile infortunio di mesi addietro in cui ebbe a rompersi la vita sua e quella della sua signora. L'avv. Dagasso, che è ora quasi perfettamente ristabilito, fu festeggiato cordialmente da colleghi e da magistrati.

M.

Per avere distribuito manifestini il 1° Maggio - Magazziniere poco scrupoloso.

(Tribunale Penale di Torino)

Cavenaghi Fiorentino, Riva Natale e Torasso Bernardo, operai delle Ferriere di Chivasso, erano stati sorpresi il 1.o Maggio a distribuire manifestini sovversivi a questa data in cui l'autorità vide invece gli estremi del reato di incitamento all'odio di classe ed a sovvertire le attuali istituzioni. Il manifestino che i tre operai avrebbero distribuito, o si proponevano di distribuire fra la maestranza delle Ferriere, portava la firma «Il partito comunista».

I tre imputati vennero difesi dagli avvocati Porro, Olivero e Gribaudi. Il Cavenaghi e il Riva, incensurati, vennero condannati a 4 mesi di reclusione e a L. 100 di multa condizionalmente e colla non iscrizione nel casellario giudiziario. Il Torasso invece venne assolto per insufficienza di prove.

***

Poca fortuna ebbe il proprietario del Bar Americano di via Roma, signor Giuseppe Sarasso, nell'assumere come magazziniere, carica evidentemente di fiducia, tale Celati Giovanni. Fu bravo davvero il signor Sarasso a accendere della sparizione incomprensibile e continua di zucchero, pesche, bottiglie e vetrivalle, tutta roba che trovava la via d'uscita ad opera del subietto Celati e di un lattivendolo, certo Pigino Giovanni, il quale faceva servizio di trasporto nelle ore piccine quando andava a scaricare i bidoni del latte. Scaricava il latte e caricava la refurtiva consegnatagli dal Celati! Il poco scrupoloso magazziniere è stato condannato a 1 anno. Il complice e 15 giorni di reclusione, e il lattivendolo Pigino a 7 mesi. La società quindi ora il magazziniere e il lattivendolo è stata sciolta...

Presidente cav. Zanolli; P. M.: Conte Pinelli; Parte Civile: avv. Florio; Difesa: avv. Motta, Signorini e Quattrocolo.

Il processo contro il maggiore Miglia e C.

(Tribunale Militare Speciale di Torino)

Il processo contro il maggiore Miglia e compagni ha avuto inizio ieri con una serie di incidenti diretti ad ottenere l'annullamento del processo e un nuovo rinvio a giudizio. Il Tribunale è presieduto dal generale Liuzzi. Funge da P. M. l'avv. Guasco, Giudice relatore, appositamente giunto in questi giorni da Roma, è l'avv. cav. Buccafurri. Il maggiore d'amministrazione Miglia veste l'abito borghese e così pure il tenente Farinelli. Il capitano Negri veste invece la divisa. Sono tutti tre detenuti, mentre gli altri imputati minori sono a piede libero. Il Negri è difeso dagli avv. Sardi del foro alessandrino e dall'avv. Bonavalle; il maggiore Miglia dagli avv. on. Villabruna e P. A. Cavalli; il tenente Farinelli dagli avv. Quaglia e Gillio. Gli altri imputati sono difesi dagli avv. Cavagna, Barberis, De Antonio, Bartolazzi, e Olivero. Ai vari difensori che nell'udienza di ieri presero la parola ha risposto ampiamente il P. M. avv. Guasco. Discussione eminentemente di diritto oppercio arida e senza interesse pel pubblico, dal resto saltuario, che ha assistito all'udienza. Il Tribunale si è riservato di deliberare stamane.

Girardengo vince la seconda tappa del Giro d'Italia

(Dal nostro inviato speciale)

Arenzano, 18, notte.

In pieno contrasto col quieto vivere dei partecipanti al Giro d'Italia è l'aspetto del cielo. All'alba era abbastanza sereno, ma a misura che si avvicina l'ora della partenza — le 7 intenzionali e le 6 effettive — l'orizzonte si fa minaccioso. La seconda tappa non promette, sotto questo aspetto, niente di buono. Italia parla dei monti un cielo infernale; gli echi nebbia, ma una nebbia che è quasi pioggia e poichè il percorso ci porta ad accostarci le montagne ed a scalare le Langhe e l'Appennino Ligure, se eviteremo la burrasca da un lato l'avremo dall'altro.

I partecipanti al Giro d'Italia giunti a Torino in gente, ripartono in 96. Tra i quattro disertori della prova, dopo la prima fatica, ci è anche un torinese, Massaglia. Vi è da credere che nei suoi propositi non ci fosse che l'idea di fare una gita in compagnia da Milano a Torino. Altri ritiri sono probabili, ma non determinati da volontà di diserzione, da sfinimento, ma dalle poco liete condizioni fisiche. Si tratta di Dinale e di Menegazzi. Questi ha una ferita alla mano destra, riportata nel Giro del Piemonte e non ancora rimarginata per trascuratezza; l'altro, il Dinale, ha le gambe piagate per la caduta di sabato a Chivasso. A Dinale è stata fatta una medicazione accurata, ma fatica a reggersi in sella. Lo guardiamo quando sale in macchina con ammirazione per la sofferenza che tradisce, ma che riesce a dominare.

Inizio sotto la pioggia

Alle porte della città, l'ingaggiatura obbliga i ciclisti ad abbandonare il centro della strada ed a portarsi ai due lati. La bella macchia di colori formata dal plotone, si frastaglia e passa a seguire i limiti di quello che è destinato ad essere il più bel rettilineo del circuito di Orbassano, circuito progettato, promesso, ma sempre di là da venire. Belmasco, ci saluta al risveglio, ma è un saluto sonnolento, proprio da lunedì. Ad Orbassano i ciclisti incrociano una processione ed un treno di operai. Il sacerdote sta benedicendo i campi per la cerimonia delle «rogazioni» e benedice anche i campioni del pedale per la loro dura fatica. Poco dopo il treno, passano, uno dopo l'altro, per lo stradale di Pinerolo, quattro o cinque carri carichi di vitelli. Sono ben ordinati ed allineati, mansueti e pazienti, proprio da bestie rassegnate ad essere portate al macello. Ma quando settano il rombo delle automobili e passa loro vicino il plotone dei ciclisti, vi lascio immaginare quale scompiglio succede.

Poco Orbassano comincia a piovere. Dapprima sembra che ai tratti di cosa da niente; pochi goccioloni per inumidire le strade e rischiarare l'aria; ma ben presto dobbiamo constatare che il cielo si è fatto scuro. Le automobili urano su la capotte ed i ciclisti, quei che sono previdenti, scendono di macchina e indossano l'impermeabile. Si tratta di teletta bianche o nere che a mala pena ricoprono ai essi le spalle e la schiena.

Il dottor Cougnet, che ha l'incarico di vigilare a che il regolamento sia rispettato, grida: «Chi ha l'impermeabile può metterselo, ma chi non ne è provvisto deve rassegnarsi a prendere la pioggia».

I ciclisti provvisti di impermeabile sono pochi; una trentina sul centinaio che costituisce il plotone. Poichè l'acqua cade per tutti con uguale intensità e vien giù a torrenti. Il 70 % si lava per una settimana, l'acqua che viene giù con tale forza come se da un mese non avesse piovuto e fossimo in piena estate. Ha cominciato a piovere ad Orbassano, quando tocchiamo Pinerolo e prendiamo la via per Cavour piove ancora. Dopo due minuti che piove, tutti i ciclisti hanno una maschera ed un vestito di fango. C'è veramente di che compiangerli.

I corridori si riservano per le salite

Pinerolo saluta i partecipanti al giro d'Italia con molto calore ed in modo assai meno cordiale il saluano Cavour, Saluzzo e la pittoresca teoria di borghi industriali che si chiedeggiano lungo la strada che porta a Cuneo. La maggioranza della popolazione è per le strade; i soldati sono schierati sulle porte delle caserme, ma la curiosità non trasmoda ed il passaggio avviene ordinatamente. Vi si sente un senso di cordialità, di ammirazione e di simpatia. La stessa impressione, ma con carattere più marcato assume, l'abbiamo al passaggio al capoluogo della «Provincia granda».

I ciclisti non attraversano Cuneo; si limitano ad accostarlo, ma la cittadinanza non per questo fra il broncio, anzi si riversa sul bivio della strada di Fossano numerosissima. C'è a Cuneo il controllo ed il posto di rifornimento. Il controllo è accuratamente preparato ed il rifornimento predisposto con larghezza. Di più, all'ultimo momento, tra i molti presenti al passaggio sono state messe insieme 300 lire per assegnarle come premio di traguardo. Al servizio d'ordine pensano i soldati.

Non vi sembri strano che sinora mi sia limitato a dare notizia del tempo, delle accoglienze ecc. ed abbia trascurato di parlare degli autori della manifestazione sportiva, il meglio c'è. Ed è che sino a Cuneo ed anche più oltre, da dire, casi non ci hanno offerto proprio nulla. Il passo è sostenuto: dai 27 ai 30 Km. all'ora, ma non c'è in nessuno dei ciclisti una particolare combattività e come manca l'iniziativa individuale predomina in tutti un senso di pigrizia. Si direbbe che dei partecipanti alla prova vi sia la preoccupazione di risparmiarsi per i momenti più duri della giornata: il saliscendi delle Langhe e dell'Appennino, da Alba a Savona.

Le notizie da segnalarsi nel primo tratto del percorso sono pochine: Menegazzi si è fermato prima ancora di giungere ad Orbassano. Non riusciva a tenere la mano sul manubrio. Dinale è salito a bordo di un'automobile. Lo vediamo a Cuneo. Basta guardarlo, per rendersi ragione che il suo ritiro è più che giustificato. A Pinerolo vi è stato qualche capitombolo non senza conseguenze. Pradel ha voluto lasciare un ricordo del giro d'Italia ad un ragazzo di Cavour: lo ha lasciato senza cappello. Altro niente. Uno spettacolo. Il Monviso alto e solo nel sole.

Già tenta l'andatura prima di Cuneo, potete facilmente pensare che cosa sia diventata poi, a motivo del rifornimento. Unica preoccupazione dei ciclisti, lasciata Cuneo, è la colazione e poichè si tratta di una colazione del sodalizio (pollo, cotoletta, marmellata, formaggio e frutta) la colazione si prolunga sino a che il plotone ha percorso tutta la riva del torrente che scende a Fossano, e Fossano col suo castello e la sua cintura di mura non si profila all'orizzonte. A Fossano si giunge per un lungo declivio e lo si attraversa in una salita piuttosto dura. L'idea di fare un po' di ginnastica ed affrontare un ostacolo dà ai ciclisti un po' di combattività. La discesa è fatta a tutta velocità e la salita in ordine e con sostenutezza. La ritardataria, tutta in attesa dell'avvenimento, si gode beata lo spettacolo.

Le prime schermaglie sulle Langhe

Lo stesso movimento si ripete ad Alba. Anche qui, dopo un lento accasamento, si ha la bella conquista e la fuga pittoresca che serve a risvegliare anche non dall'interpitamento che già ci aveva preso ed eccoci alle Langhe, al tratto duro del percorso. Cominciamo col guardarle sulla carta; dirò poi quello che è successo e che ha costituito il momento interessante ed emozionante della tappa.

La strada, con lievi ondeggiamenti, da 173 metri sul livello del mare, si porta a 442 a Dogliani, a 535 a Castino, ritorna poi a 227 al ponte di Cortemilia, per risalire a 525 e precipitare a Pontevecchio a 266. Da Pontevecchio a Savona, per Pieve, Cairo Montenotte, Carcare ed Altare i dislivelli sono modesti, talune anche accentuate, ma non vi sono più le asprezze del primo tratto. La strada è bella, ma è un nastro che si piega ad ogni momento e non tutti gli angoli sono comodi e piani. Il primo dislivello è tale poi che per trovare alcunchè di simile, bisogna passare alle strade di alta montagna.

Che questo tratto del percorso sia faticoso non è ignoto ad alcuni dei concorrenti del Giro, e ne hanno reale cognizione i *leaders* tanto che, prima ancora che si sia giunti ad Alba, già taluni si sono affrettati a girare la ruota: Girardengo nel primo. La strada delle Langhe è affrontata con risoluzione e la selezione comincia subito. Non vi è in alcun gruppo un piano determinato (cosa che d'altra parte sarebbe proibito), ma vi è nei *leaders* la volontà di staccarsi dal grosso, di isolarsi, di mettere a prova le proprie forze in rapporto a quelle dei compagni, e vi è altrettanta volontà negli isolati, ciascuno dei quali combatte per la propria chance.

Il plotone si disgrega. Gli anelli della catena si fanno sempre più radi; la coda si allunga, poi avvengono le prime fratture. E poichè ciò che succede alla coda non può interessarci che mediocremente, risaliamo alla testa. Questo passaggio delle automobili tra i ciclisti, proprio nel momento in cui i concorrenti hanno bisogno di fare appello a tutte le proprie forze, non è una cosa molto opportuna, ma anche noi abbiamo le nostre esigenze ed i ciclisti si adattano.

Linari e Binda fuggono e Girardengo li raggiunge

Alla testa avviene precisamente quello che sta accadendo alla coda. Anche tra i *leaders* vi è chi si trova in buone condizioni, chi è in brutta o poco lieta giornata, e l'unità si rompe. Linari e Binda, che sono pel momento i più freschi, forzano più degli altri e quando essi giungono alla cima di Borgonale si trovano ad avere staccato gli altri in pochi minuti e fra gli altri vi è — cosa importante — anche Girardengo.

Nella strada che da Borgomale porta a Castino, il movimento si ripete. Girardengo coi altri sette od otto ciclisti che stanno con lui, cioè Brunero, Vallazza, Ciaccheri, Zanaga, Bresciani, Di Pietro, Bertl e Dal Fiume, pedalando con energia riescono a mantenere la posizione e distanziare sempre più gli altri concorrenti. Ma i due fuggiaschi, Linari e Binda, continuano a guadagnare terreno e non mancano dall'una e dall'altra parte gli scatti robusti, le spinta violente gli sforzi intelligenti.

Ad un certo momento vediamo Girardengo che afferra una bottiglia d'acqua che porta asciutto e se la rovescia in testa. E' stato in forse se bere o rinfrescarsi la testa, ma, da uomo saggio, ha preferito la doccia e ne ottiene un effetto sorprendente. Stava per cedere e si rinfranca, e torna a pedalare robustamente. La cima di Castino è finalmente raggiunta e comincia la discesa su Cortemilia, e qui la lotta cambia aspetto. Binda e Linari cercano di mantenere il distacco faticosamente conquistato, ma Girardengo si impegna per fare fallire questa loro speranza. Mantenendosi in testa del suo gruppo, il «Campionissimo» si abbandona ad una discesa fantastica. Vediamo il piccolo plotone dall'alto sparire e scomparire come per virtù di magia. Non è una discesa, ma un volo, ed è anche un volo fortunato, perchè quando Binda e Linari, meravigliosi tutti due, scesi sul ponte di Cortemilia, vi sono pure Girardengo ed il suo plotone. La folla, che ha seguito appassionatamente il duello fra i tutti i ciclisti una simpaticissima dimostrazione.

Superato il punto critico del percorso e ricongiunti i leaders (non tutti, ma i maggiori; sui quali più si concentra l'attenzione del pubblico), la corsa entra nella sua fase risolutiva. Una fase lunga, che non manca di movimento e che si rivela abbastanza combattiva ma che non sposta in linea che sono state tracciate dallo scatto di Binda e di Linari e dall'inseguimento di Girardengo. Il movimento è determinato da due elementi: dall'andatura sostenuta del gruppo di testa, che fa sì che non tutti i ciclisti che lo compongono a Cortemilia riescano a mantenere il contatto, e dall'inseguimento di un secondo gruppo, capitanato da Belloni e del quale fanno parte Bestetti, Canali, Terreni, Sivocci, Torgella e Lugli.

Nella teoria di montagne russe sulla quale si snoda la strada Cortemilia-Savona (regione bellissima, strada pittoresca per molti aspetti) il plotone di testa più volte si assottiglia e più volte si ricompone. Nel passaggio a livello di Savona si raggruppa e si rafforza.

La fase risolutiva

Sulla salita di Celle e di Varazze ed in quella di Cogoleto il gruppo perde parecchie unità. Tra gli altri è costretto a fermarsi Linari, che, disgraziato sempre o quasi sempre, a 5 Km. dal traguardo è costretto a fermarsi per l'infiammamento di un palmer e perde il suo posto in volata. Il plotone di Belloni mena anch'esso sovente di composizione per comporsi e scomporsi di qualche elemento, ma mantiene intatta sempre la sua combattività. Belloni si prodiga e con lui Bestetti e Trentarossi, ma, malgrado lo sforzo, il distacco dal primo gruppo non viene colmato. A Savona non si ricongiungono e Arenzano arrivano con tre minuti di ritardo dall'ultimo del gruppo di testa.

E passiamo alla volata finale che segna la prima vittoria nel 19.o Giro d'Italia del campionissimo. Abbattuto Linari, non dalla stanchezza di forza ma dalla «guigne», Girardengo si trova a dover compiere sulla salita di Leano e nella discesa su Arenzano solo con Binda, Brunero e Ciaccheri, se degli ultimi due può sperare di avere facilmente ragione allo sprint, non così di Binda, che in piccole cosiderà il frutto della fatiosa giornata e della combattiva parte sostenuta nella prima tappa. Binda vuole affermarsi e non è disposto a cedere d'inanzi al campionissimo, col quale spera di misurarsi.

La battaglia si ingaggia nella salita e si risolve nella discesa. Girardengo tiene testa al giovane Binda nella sua consueta energia, come in cima della salita, così come ha fatto a Castino e ad Altare, si precipita verso il traguardo ad una velocità pazza. C'è anche il suo fischietto che lo attende ad Arenzano e vuole che lo veda vincitore.

Una folla spettacolosa si è data convegno per l'arrivo dei ciclisti nei pressi del Grande Hotel. Tutti gli animi sono lesi e tutti augurano la vittoria del campionissimo. Lo spazio tra Binda e Girardengo quando passano il traguardo non è molto — tre quarti di macchina — ma è più che sufficiente per assicurare al campionissimo la vittoria della tappa ed il primo posto nella classifica del Giro dopo la seconda tappa, poichè Linari ha già scontato il distanziamento su di lui.

Binda e Brunero hanno in stesso tempo di Girardengo, ma la vittoria di tappa deve pur contare qualche cosa a favore del campionissimo, non fosse altro che per il morale.

L'ordine d'arrivo

1.o GIRARDENGO alle 15.58,30, in ore 6.58,30, coprendo i 178 Km., 000 m. alla media di 27.356;

2.o *Binda* id.;

3.o Brunero id.;

4.o Ciaccheri a 28"; 5.o Bresciani, 2.60,55; 6.o Linari, 10.0.49; 7.o Zanaga, 10.3.4; 8.o Terzi, 10.3.10; 9.o Dalfiume, 10.6.18; 10.o Bestetti, 10.6.18; 11.o Bellani, 10.9.43; 12.o Cellino 10.9.49; 13.o Trenti, 10.9.55; 14.o Cignetti; 15.o Sivocci; 16.o Vallazza; 17.o Lugli; 18.o Terreni; 19.o Tragella; 20.o Gordini; 21.o Pancera G.; 22.o Gilli; 23.o Crelli; 24.o Balzarini; 25.o Tecchio; 26.o Cominetti; 27.o Gabrielli; 28.o Vancera A.; 29.o Gagliardi; 30.o Caradussalo; 31.o Di Pietro; 32.o Vezzosi; 33.o Sangiorgi; 34.o Dellagio; 35.o Montevecchi; 36.o Peliva; 37.o Oddone; 38.o Verona; 39.o Pratesi; 40.o Rosignoli; 41.o Doro; 42.o Ruffoni. Seguono altri.

Da sotto ancora come conclusione. Vi ho detto diffusamente dell'episodio delle Langhe, ma ve ne ho trascurato uno degli elementi essenziali. La temperie si è scatenata nella località proprio nel momento più emozionante della lotta. I ciclisti hanno dovuto combattere contro due difficoltà: il terreno e la pioggia, pioggia violentissima e in qualche momento frammischiata anche con chicchi di grandine. La prova, resa più dura, riveste per questo fatto maggiore importanza e più rilievo trovano i leaders che nell'episodio capitale della giornata si sono trovati impegnati. Un po' per le condizioni atmosferiche e un po' per le condizioni della strada, molti dei «disertati» con questa tappa scompaiono.

B. VENTURA.

Gli avvenimenti di domenica

FOOT-BALL: Genoa e Bologna finaliste

Solamente due partite di campionato si sono svolte ieri: Genoa-Torino del Girone A e Mantova-Livorno del Girone B. L'incontro Derthona-Spal a Tortona è stato rinviato nuovamente per motivi di ordine pubblico. Coi match pari conseguito il Genoa acquista il primo posto nel Girone, di guisa che la prima prova della finale avrà luogo domenica prossima a Bologna fra Bologna e Genoa. I risultati delle due partite di domenica sono: Genoa-Torino 6-0; Mantova batte Livorno 4-1.

In incontri amichevoli, la Pro-Vercelli ha battuto l'Internazionale 6 a 1, e il Bologna ha sconfitto l'Hellas 4 a 3.

Gli uruguayani, che si apprestano a lasciare la Francia, hanno battuto a Saint Ouen una squadra mista franco-svizzera per 3 a 0.

NUOVI RECORDS DI ATLETICA

Nella riunione atletica di Imola sono stati battuti cinque records nazionali. Eccoli:

Staffette olimpioniche, metri 1600: Gruppo Sportivo Nafta (Pastorino, Vianello, Gargiulo, Cominotto) impiega 3' 39" 2/5 (record precedente 3' 39" 3/5).

Staffette metri 4 per cento: 1. Gruppo Sportivo Officine Meccaniche (Oldoni, Reiser, Bazio, Maregatti) 43" 4/5; 2. Sport Club Italia in 44" (record precedente 44" 1/5).

Corsa metri 300: Gargiulo impiega 33" 3/5 (record precedente 36" 4/5).

Corsa m. 600: Cominotto impiega 1' 24" 4/5 (record precedente 1' 29").

Corsa m. 800: Gargiulo impiega 1' 6" (record precedente 1' 6" 1/5).

Un altro crollo di records si è avuto alla Forza e Coraggio di Milano ad opera delle atletesse. Infatti Amelia Schenoni batte record italiano di 300 metri in 49" 4/5 e stabilisce quello del quarto di miglio in 1'10" 3/5. Erma Pizzini batte record dei 200 metri in 24" 3/5 e fallisce quello dei 250 metri. La signorina Maria Bonfanti stabilisce il record delle 50 yardes in 6"1/5; la signorina Garibaldi batte il record dei 150 metri in 21" 1/5.

MOTOCICLISMO

Il Circuito di Perugia, seconda prova di campionato, ha dato i seguenti risultati:

Categoria 250: 1. Mino Maffeis, su Maffeis, che compie i 196 km. in ore 2 30' 38" 4/5, alla media di km. 78,382; 2. Gualtiero Piana, in 2 37' 13"; 3. Nino Binachi, in 2 39' 25".

Categoria 350: 1. Biagio Nocchi, su A.B.S., che compie i 225 km. e 70 metri alla media di km. 86,682; 2. Angelo Varzi, in 3 29' 45"; 3. Mario Barsanti, in 3 30' 47".

Categoria 500: 1. Mario Sastli, su Northon, che compie i km. 225 e metri 20 in 3 7' 30", alla media oraria di 94,403; 2. Moretti Primo, in 3 29 13"; 3. Taruffi, in 3 29' 58".

CICLISMO.

La Coppa Polledri a Milano, per corridori delle 3.a e 4.a categoria, è stata vinta da Pizzoni, 2.o Fiorini, 3.o Mario Bianchi. Balla ha vinto in volata la Coppa Aymo a Torino. A Savona Briano ha vinto la coppa Florentini.

IPPICA

Giambolone ha vinto il premio Olona (L. 50.000, m. 2400) a San Siro, la scuderia Gualino ha ottenuto tre vittorie nella giornata di Mirafiori.

Provate a nostre spese

NOI vogliamo convincervi ad ogni costo che il cioccolattino purgativo KINGLAX per la sua bontà ed efficacia è una necessità in ogni famiglia.

VOI da persona intelligente non potete fare a meno di provare, a nostre spese se veramente questo cioccolattino KINGLAX dà quei risultati che noi promettiamo nelle nostre pubblicità.

Ebbene facciamo così

Recatevi dal vostro farmacista e comprate per due lire una scatola di KINGLAX. In essa vi troverete sei cioccolattini. Usate e fate usare, a casa vostra, tre di questi cioccolattini, e se non trovate che tutto ciò che noi affermiamo per questo prodotto è assolutamente vero, riportate la scatola con le tre cioccolattini ed il farmacista vi restituirà immediatamente le due lire da voi pagate.

Patti chiari

Il vostro farmacista dunque, non vi domanderà perchè voi volete le due lire ritornate: egli è da noi autorizzato a restituirvele incondizionatamente perchè saremo noi a rimborsarlo. Patti chiari quindi: Voi comprate la scatola di KINGLAX e la potete ritornare con le cioccolattini mancanti ed il farmacista deve restituirvi le due lire.

Ora pensate un po'

Questo avviso ci costa migliaia di lire, questa offerta è la più onesta e liberale che possa essere mai fatta; potete voi in giustizia al giornale che leggete, alla vostra intelligenza ed alla vostra salute, trascurare di recarvi oggi stesso al più vicino farmacista a comprare la scatola di KINGLAX?

Perchè dovete provare

Elencare i disturbi e le sofferenze e, qualche volta, gravi malattie causate da cattive digestioni sarebbe ripetere quello che da anni avete ascoltato dal vostro medico di famiglia: farvi rilevare gli inconvenienti dei purganti drastici, come l'olio di ricino, il calomelano, le acque minerali, il citrato ecc., sarebbe ricordarvi momenti di disgusto ed il pianto di Bebè.

Bebè non piange più

Il cioccolattino KINGLAX si può usare come un semplice lassativo, come un disinfettante degli intestini e come un vero purgante e, comunque usato, non reca alcun disturbo, dolorosi e crampi. E' sempre efficacissimo, e si può prendere prima e dopo dei pasti ed in qualunque ora, da:

BEBE' — che lo gusta e ne vuole di più.
MAMMA' — che lo mangia sempre con piacere,
PAPA' — che lo trova ottimo ed economico.

"voi ne avete bisogno,,

KINGLAX

cioccolattino purgativo ideale

per voi e per i vostri bambini

Una scatola costa DUE Lire
e purga tutta la famiglia.

KINGLAX genuino si vende in scatole di latta come il *fac-simile* che è riprodotto accanto, con marca di fabbrica patentata in tutto il mondo. I cioccolattini KINGLAX portano impresse le lettere *K. B.* e non sono mai venduti alla rinfusa.

In vendita presso le migliori Farmacie, ed in TORINO presso:

FARMACIE DELL'ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE: Piazza Paleocapa — Via XX Settembre, angolo via Pietro Micca — Piazza Statuto, 4 — Piazza Emanuele Filiberto, angolo via Ponte Mosca — Via Nizza, 66 — Via Menabrea, 57.
FARMACIA INTERNAZIONALE, via Roma, 27 — FARMACIA DEL CORSO, Corso Vittorio Emanuele — FARMACIA BIANCO, Corso Vittorio Emanuele, 70 — FARMACIA DOTT. BORGIO, Via Barbaroux, 14 — FARMACIA DOTT. TORTA, Via Po, 14 — FARMACIA DOTT. MUGGIA, Corso Francia, 1 — FARMACIA DELLA ROCCA, Via Della Rocca, angolo Via

La Finanza italiana

I titoli pubblici e l'imposta complementare

Mi sembra opportuno trattare una campagna, che si va intensificando, contro l'obbligo fatto ai contribuenti di comprendere il reddito costituito dagli interessi dei debiti pubblici fra le fonti soggette globalmente all'imposta complementare. Avrà sorpreso qualcuno il leggere che fra i più autorevoli sostenitori di tale campagna spesseggiano i maggiori Enti rappresentativi del grosso capitale e personalità eminenti dell'alta finanza italiana. La ragione molto semplice è che per costoro una simile questione è legata strettamente all'altra, di esentare anche i titoli privati al portatore dall'imposta del 15 % sui dividendi, per il motivo che questo tributo supera già del 5 % l'aliquota massima che grava per la complementare e che, come è noto, tocca al 10 % solo i redditi superiori ad un milione. Con le quali due proposte, come si vede, la imposta complementare si potrebbe riporre a dormire, perchè sfuggirebbero totalmente ad essa tutti i detentori di valori mobiliari, pubblici e privati.

Ma, ritornando ai titoli pubblici, è pur d'uopo ricordare la differenza che passa fra imposta reale ed imposta personale. La legge fondamentale sul debito pubblico garantisce che i titoli rispettivi — essi, non *i detentori dei titoli* — vanno esenti da imposte gravanti direttamente sul reddito che ne deriva. Questa garanzia, che lo Stato italiano rigidamente osserva, ha una semplice ragione economica. Se in un dato momento, quando il saggio corrente dell'interesse puro in Italia fosse del 5 %, lo Stato chiedesse risparmi mediante l'emissione di cartelle — o di buoni, sec. — di 100 lire, i risparmiatori verserebbero questa somma finchè siano sicuri che le cedole rendono 5 lire nella annue elasticità. Ma se lo Stato applicasse sulle cedole l'imposta speciale, si supponga, del 20 %, il reddito del 5 % sarebbe nominale, ma si ridurrebbe in effetto al 4 %. I risparmiatori capitalizzerebbero questa lira che ricevono in meno al saggio del 5 %, sicchè lo Stato, invece di 100 lire per cartella, non raccoglierebbe se non 80 lire. Quindi, sotto questo aspetto almeno, per la Finanza è lo stesso prendere subito 100, garantendo 5 libero da imposta, oppure per ogni 100 lire nominali emesse prendarne solo 80, pagando però 4 lire, perchè l'altra lira viene poi ritirata dal Fisco.

Ma la complementare, invece, non è affatto una imposta che grava sul reddito *reale* della casa, del terreno, del titolo, dello stipendio o così dicendo. Essa è un'imposta *personale* che ha per oggetto il reddito *globale* della persona *fisica* (la persona giuridica e la società commerciale non la pagano), indipendentemente affatto dalle fonti da cui il reddito globale stesso scaturisce. Essa quindi non esercita nessun effetto sul valore del titolo stesso dal l'autorità pubblica, perchè chi ha un reddito imponibile inferiore alle lire 6000, ancorchè 5000 lire di esso derivino dal possesso di centomila lire di consolidato 5 %, non paga la complementare; ogni categoria di contribuenti paga una aliquota diversa a seconda dell'ammontare generale del suo reddito, anche se due o tre categorie possedessero la stessa quantità di rendita o altri valori pubblici: le società di assicurazione, le banche e gli altri organismi commerciali che tengano come investimento in portafoglio rendita, buoni del Tesoro ecc. non pagano parimenti neppure un centesimo per la complementare.

In simili condizioni, è chiaro che il prezzo di questi valori capitali pubblici non viene menomamente alterato dall'imposta complementare, perchè il reddito di essi è rimasto immutato; la ricchezza che viene decurtata dalla complementare è il reddito dell'individuo, il quale può o non può possedere titoli pubblici. E siccome il valore capitale non è se non il reddito di un bene capitalizzato, è chiaro che, con la complementare, lo Stato non viene menomamente meno alla sua promessa, ma bensì si vale semplicemente di un suo diritto, la cui applicazione risponde anche ad una norma fondamentale di equità tributaria. Tanto prima della complementare, che dopo, la rendita *ha e conserva lo stesso valore*, ossia la stessa potenza d'acquisto.

***

Ma, a giustificazione ulteriore della loro insostenibile pretesa, i detentori dei titoli pubblici fanno appello ad un atto di equità, se non di giustizia. Essi, cioè, osservano che hanno pagato già una dura imposta mediante la continua svalutazione della lira e vengono così puniti di avere mostrato fiducia nello Stato, quando chiedeva danaro in guerra.

Innanzi tutto ripeto che la ricchezza mobiliare circola rapidamente, sicchè relativamente ben pochi oggi sono quelli che detengano consolidato 5 % (per i buoni del Tesoro, poi, non parliamone nemmeno) dall'epoca dell'emissione, quando la lira valeva 80, 70, 60 centesimi. I nuovi detentori hanno comperato in lirette piccole, scaricando già la perdita sulle categorie precedenti.

In secondo luogo, i danni della moneta cattiva non costituiscono una prerogativa dei detentori della rendita. Gli assicurati, ad esempio, hanno ricevuto colpi non meno duri. E tutti quelli il cui salario non è cresciuto in ragione della minore potenza d'acquisto della lira, costituiscono altrettante categorie di danneggiati.

Ma poi bisogna intendersi bene su questo punto, perchè è vitale anche sotto l'aspetto monetario.

Quando lo Stato, sotto la pressione di spese eccezionali, emette moneta cattiva, abbassando così l'intero valore della circolazione, non compie nè più nè meno che *un'operazione di prestito forzoso su tutte le categorie della ricchezza*. Si supponga che il Governo, quando la lira fosse ancora a 100 centesimi oro, desse ad un industriale una ordinazione di forniture per 10 milioni di lire, a sei mesi consegna. Nell'intervallo, il Tesoro chiede all'industriale di mutuargli 1 milione a determinate condizioni. Il privato non credo di accogliere la proposta. Allora il Tesoro emette tanta carta, da svalutare la lira del 10 %, sicchè i prezzi aumentano di altrettanto. Alla scadenza dei 6 mesi l'industriale consegna la fornitura pattuita al Governo: ne ricave i 10 milioni, ma questi valgono realmente, come potenza di acquisto, solo 9 milioni. Cosa ha fatto lo Stato? Ha prelevato *forzosamente* 1 milione di ricchezza al cittadino, che non aveva potuto o voluto mutuargliela in altra guisa. Ecco l'essenza delle larghe emissioni cartacee dal 1915 ad oggi.

E, ciò dato, da quando in qua si è sentito dire che un'imposta, o più imposte straordinarie sul patrimonio, autorizzino i cittadini al rimborso, oppure alla esenzione dai tributi sul reddito che ricavano dal patrimonio che loro rimane? E perchè questo stato di favore proprio solo per i detentori di titoli pubblici? Se hanno scelto questa forma d'impiego, non è forse perchè loro conveniva?

Lo Stato ha promesso di non colpire con imposta reale speciale i redditi dei suoi titoli, e mantiene la promessa. Ma il privilegio non ha ragione di estendersi al reddito complessivo di un individuo, comunque sia esso composto, a proposito di un articolo generale. **ATTILIO CABIATI.**

Un discorso Tittoni sulla situazione finanziaria

Viterbo, 16, sera.

Ieri al teatro « Unione », il sen. Tittoni ha pronunciato un discorso in occasione della conferitagli cittadinanza onoraria.

Alla cerimonia erano presenti parecchi deputati e senatori, il presidente della Camera e i ministri De Stefani, Rocco e Federzoni. Dopo un saluto del Sindaco di Viterbo, l'on. De Stefani pronuncia brevi parole e legge il seguente messaggio di Mussolini:

« Caro ministro, voglia personalmente recare la mia più cordiale adesione alla cerimonia che Viterbo fedele tributa all'illustre presidente del Senato italiano Tommaso Tittoni. Dall'86 ad oggi sono ormai 50 anni trascorsi durante i quali Tommaso Tittoni ha spiegato in tutti i campi della vita pubblica quelle preclare qualità intellettuali e morali che lo pongono sul primo piano della politica italiana: Deputato, prefetto, ministro, ambasciatore, presidente del Senato, quasto per la vita pubblica; ma poi indagatore sottile di molti problemi, chiaro scrittore e gentiluomo di razza, durante questi decenni così pieni di fatti e di memorabili eventi, Tommaso Tittoni ha bene meritato della causa della nazione. Viterbo, che fu da lui primieramente rappresentata, oggi scioglie un voto di gratitudine che supera le mura della nobile città per raccogliere la parte migliore del popolo italiano. Con questi sentimenti la prego, oltre la mia assenza, di recare all'illustre presidente del Senato i miei cordiali e deferenti saluti ».

Subitato da una grande acclamazione, si leva quindi a parlare il sen. Tittoni.

Premesso di voler parlare non come presidente del Senato, ma come antico deputato di Viterbo, l'oratore si è occupato anzitutto della situazione finanziaria, che reclama la attuazione dei seguenti postulati: pareggio assicurato non da semplice equilibrio, ma da costante avanzo di bilancio, economie rigorose, alleviamento di imposte, diminuzione del debito fluttuante, riduzione lenta e graduale della circolazione.

Contro la « spesa facile »

« Perchè una politica di economie sia possibile — dice il sen. Tittoni — il ministro delle Finanze deve lottare con irriducibile tenacia contro tutti gli insidiatori del pubblico denaro, in mezzo ai quali non di rado egli trova qualcuno dei suoi colleghi stessi del Gabinetto e molti ne trova in Parlamento e più ne troverà con l'aumentata possibilità degli interessi locali, che sarà la inevitabile conseguenza del ritorno al collegio uninominale. Ma è necessario altresì che il ministro sia sorretto nella sua lotta da una coscienza pubblica che imponga le economie, come è avvenuto in Inghilterra dove, al disopra dei partiti politici, si è costituito il partito dell'« anti-vedo », del partito cioè contro lo spreco statale. Per giudicare degli effetti di un rigido sistema di economie basta dare uno sguardo all'esperienza della Francia dopo il 1815, dell'Inghilterra dopo il 1863 e dopo l'ultima immane guerra, alle sane tradizioni della politica finanziaria italiana. Ma non basta sostenere che debbono farsi economie: occorre venire a conclusioni pratiche e concrete e per ottenere ciò tre cose sono indispensabili: 1.o non è ammissibile che in occasione dei singoli bilanci si chiesa separatamente ciò che può occorrere alle opere pubbliche, all'istruzione, all'esercito e alle riforme sociali senza curarsi se il totale delle somme separatamente chieste supera l'entrata di cui si può disporre; deve invece prima di ogni altra cosa fissarsi la cifra dell'entrata, e quindi lo stanziamento dei fondi per i singoli servizi deve essere una semplice questione di ripartizione, mai di aumento; 2.o alla nota formula « nessuna spesa nuova senza nuove entrate » va sostituita l'altra « nessuna spesa nuova senza una corrispondente economia », e la formula che renderebbe invulnerabile il ministro delle Finanze contro tutte le pressioni mentre l'altra lascia la possibilità di aumentare le tasse, possibilità che deve escludersi; 3.o nessuna proposta di spese dovrebbe potersi presentare se non per iniziativa del Governo come è osservato in Inghilterra negli Standing Orders, ed anzi la Commissione finanziaria parlamentari nell'esame dei bilanci non dovrebbero acquietarsi alle cifre esposte dal Governo ma scrutar la possibilità di ulteriori economie, come recentemente ha dato esempio la Commissione del bilancio del Senato francese ».

Il grave peso delle imposte

L'oratore sostiene quindi che, ottenuto un avanzo non precario, bisogna devolverlo a ridurre le imposte.

« Le imposte attuali sono ancora gravose poichè rappresentano quasi otto volte l'ammontare delle imposte dell'esercizio 1913-14 ed assorbono quasi il 25 % del reddito nazionale, mentre per la Francia l'onere è solo del 16,50 per cento e per l'Inghilterra del 14 per cento. Ochorre tener presente che la miseria delle imposte è una economia di energia sociale; il risparmio e lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio non sono possibili se non con un'equa e moderata tassazione. La quale del resto è consigliata da una spiccata ragione morale. Quando il contribuente si sente ingiustamente e eccessivamente gravato, quando è convinto di essere vittima di vessazioni o arbitrii si spegne in lui la coscienza dei suoi doveri verso lo Stato, e quindi egli non sente più ripugnanza o rimorso nel difendersi, con tutti i mezzi possibili, dagli assalti dell'agente delle imposte: e quella che ne scure è la pubblica moralità. Altro principio che va strenuamente difeso è quello dell'unità dell'imposta come il Senato nella sua ultima discussione pure affermò nel ritenere impossibile la coesistenza dell'imposta complementare sul reddito con la tassa comunale di famiglia o con quella sul reddito consumato; e una salda diga, come già ha fatto l'attuale ministro delle Finanze, va opposta all'eccessiva tendenza tassatrice degli enti locali perchè l'imposta non diventi strumento di espropriazione della proprietà privata senza indennità ».

La lira

Sul problema monetario, condannata l'inflazione, l'oratore rileva anche i pericoli di una deflazione troppo rapida, e sostiene che le Banche di emissione devono essere rigorosissime nell'esercizio della delicata funzione del risconto. Non è sana la situazione economica d'un paese quando l'aumento dei mezzi di acquisto non corrisponde all'aumento della produzione. Quindi il primo e più preciso dovere degli istituti di emissione è di indagare con molta severità se il danaro richiesto serve ad alimentare la produzione o la speculazione ».

Il sen. Tittoni combatte inoltre la consolidazione allo stato attuale della moneta svalutata.

« Ad essa si oppone un'obbiezione pregiudiziale. Se si intendesse limitare la stabilizzazione legale della lira su una nuova parità aurea ad una semplice formalità senza istituire la convertibilità in oro a vista, allora il provvedimento non avrebbe altra efficacia tranne quella di togliere qualunque speranza di rivalutazione. E invero, se un decreto od una legge possono dare al valore convenzionale interno alla moneta nazionale, sono impotenti a stabilizzare i prezzi ed i cambi le cui oscillazioni dipenderanno sempre dalle quotazioni dei mercati di New York e di Londra, se poi col consolidamento si vuole istituire la convertibilità in oro a vista, chi può garantire che non produca un immediato drenaggio d'oro dall'Italia? La nostra moneta non è abbastanza svalutata per essere sostituita da una moneta nuova, come per necessità di cose hanno dovuto fare altri paesi, ed al tempo stesso è troppo svalutata perchè possa esserne convalidata la svalutazione all'attuale livello. Di consolidazione si potrà riparlare quando avremo il bilancio in avanzo da qualche anno e la circolazione e il cambio sensibilmente migliorati e non peserà più su di noi l'incubo dei debiti interalleati: se non migliora questo stato di cose qualunque avvedimento è vano. Finanza austera innanzi tutto, sopra tutto ed a qualunque costo. Ecco quel che occorre: al resto penseremo poi ».

I debiti interalleati

Sulla grave questione dei debiti di guerra l'on. Tittoni, col maggiore riguardo verso gli amici americani ed inglesi, rileva anzitutto precedenti inglesi e americani i quali dimostrano come quei paesi hanno in passato considerato i debiti di guerra in modo assolutamente differente dagli altri, e mette poi in rilievo la condotta dell'Italia.

« L'Italia creditrice dell'Austria e dell'Ungheria di ingenti somme per le spese di occupazione dall'armistizio alla conclusione della pace, per i viveri inviati in grande abbondanza dopo l'armistizio, per la sua quota di riparazioni per la quale è stata concessa una moratoria di 30 anni non solo non ha riscosso un centesimo, ma ha contribuito per una somma rilevante al *Relief Fund* austriaco ed è stata addebitata del valore del naviglio da guerra trasformabile ad usi civili e di quello dei beni demaniali delle terre redente. Sarebbe forse eccessivo che l'Italia pretendesse dai suoi alleati un trattamento non meno equo di quello che ha fatto ad una nazione vinta? Nè si deve dimenticare che la fantasmagoria delle riparazioni austriache servì di pretesto per la riduzione della quota di riparazioni germaniche che ci sarebbe spettata », ed aggiunge poi in parole di illustri personalità inglesi ed americane che sostengono che la cancellazione dei debiti interalleati gioverebbe soprattutto ai loro paesi perchè sarebbe un mezzo potente per accelerare la restaurazione della capacità d'acquisto dell'Europa e quindi una molto maggiore esportazione dall'America e dall'Inghilterra con un aumento conseguente della loro rendita nazionale ». Si considerano i notevolissimi extraprofitti realizzati dall'economia americana e da quella inglese sugli acquisti fatti dall'Italia per la guerra: non sono queste partite che devono essere compensate in un conteggio equo? Non ne risulta forse che col denaro a noi dato l'America e l'Inghilterra in gran parte più che prestare abbiano rinvestito i loro capitali? Comunque è a contare nel sentimento di equità di quelle grandi nazioni nelle quali l'acuto senso degli affari non ha mai offuscato la passione della giustizia e verso le quali fu sempre costante la simpatia e l'amicizia dell'Italia ».

« Mistico fervore »

Inoltra l'oratore accenna a varie questioni economico-finanziarie: prestito estero, materie prime, regime bancario (non vuole l'intervento diretto dello Stato, ma in tutela dei depositi del pubblico), credito commerciale e mobiliare, assicurazioni, riforma del Codice di Commercio; e conclude con una lode a Mussolini del quale dice — fra altro — che « l'animo suo è invaso da mistico fervore » e « agitato dalle tempeste ».

L'Associazione Nazionale Alpini in pellegrinaggio a Ceva

Ceva 15 mattino.

Dal maggio 1915 agli ultimi mesi di guerra, Ceva, la piccola città tra le Langhe e il Tanaro, fu una fucina instancabile di alpini.

Giungevano le reclute, i richiamati, nei modesti panni borghesi, ne partivano le brave le penne d'aquila, pronte a tutti gli eroismi. Sono appunto dieci anni: i primi scaglioni di Alpini, liguri e piemontesi affratellati partivano per i minacciati confini.

Oggi, i rimasti, ritornano in amoroso pellegrinaggio a Ceva. Sotto il vessillo della Associazione Nazionale Alpini, i soldati eroici della montagna giungono nel decimo anniversario a rivivere le giornate d'un altro aprile lontano maggio, giungono dalle valli del Piemonte, dalla Liguria, come allora, a frotte, schiamazzanti. La sezione di Genova della A. N. Alpini, identrice ed organizzatrice del convegno di Ceva è quasi al completo: è guidata dal suo presidente avvocato Erizzo, mutilato di guerra, dal generale Poggi, vecchio alpino che, se non parecchi lustri fu a Ceva sottotenente, dal colonnello Milanesi, prode penna d'aquila che da poco dovè abbandonare i suoi montanari per il comando dell'87.o fanteria.

Da Cuneo è giunto il colonnello Gerbino Pronis valoroso cittadino di Ceva, il colonnello Girotto in rappresentanza del colonnello Rho; da Mondovì il colonnello Mazzoli che tutti gli alpini conobbero al comando della compagnia dei « Briganti », e tanti altri illustri e ignoti, tutti con l'orgoglio di recarsi per un giorno il cappello alpino nel patriottico pellegrinaggio.

Malgrado la pioggia, gran massa di gente lo accorse alla stazione ad attendere con le autorità cittadine, gli ospiti. Notiamo tra gli altri il sindaco cav. uff. A. Semino, il capitano Regis comandante il presidio, il capitano M. Basiglio presidente della A. N. I., il colonnello Cocca, l'assessore sig. Valentino Ceppi, le rappresentanze delle Associazioni locali con bandiera.

Mentre s'infila il corteo al suono di inni patriottici, appare finalmente un primo raggio di sole. Il lungo corteo attraversa tra gli di popolo la città. I vecchi alpini depongono con patriottico gentile pensiero corone d'alloro alla lapide ricordante i caduti, a quella che ricorda gli eroi Cevesi ten. Promis caduto in Libia e ten. di vascello Carlotto caduto in Tien-Tsin, al monumento a Giuseppe Galliano, l'eroe di Makallè, e si dirigono quindi alla caserma dove per la prima volta varcarono il grigio-verde. Quivi il sindaco di benvenuto a nome della città di Ceva. Parlano ancora, inneggiando alla patria e agli alpini, il colonnello Cocca, l'avv. Erizzo, il pretore avv. Rollero, e si procede alla murazione di una lapide ricordante questo decimo anniversario.

I vecchi soldati hanno incontrato i vecchi comandanti, antichi amici di tempi lontani si riconoscono, parlano animatamente di trincee, di combattimenti, rievocano date e fatti d'arme. E la gaiezza pervade tutta la città, mentre echeggiano le canzoni della montagna.

A poco a poco si formano gruppi che ingrossano, rivolti tutti ad una mèta: il mezzogiorno e nel vasto locale messo a disposizione dal Municipio oltre duecento ex-alpini si danno convegno per il pranzo. A fine tavola hanno gentili parole per la città di Ceva i sigg. avv. Fertica, il colonnello Mazzoli, il generale Poggio, l'avv. Erizzo, il magg. Canale, il colonnello Garibbo ed altri, a cui risponde il sindaco.

Il Municipio attri, mentre la Banda cittadina dava concerto in piazza, un ricevimento agli ospiti.

Le disgrazie automobilistiche

Per evitare un cane Un morto e quattro feriti

Brescia, 18, notte.

Stamane, verso le 10, un'automobile che percorreva lo stradale Brescia-Orzinuovi, per un banale incidente di strada si è rovesciata, ferendo il guidatore della macchina, certo Quattrini, per non investire un cane si spostava sul lato sinistro della strada, quindi cercava poi di riportare la macchina al centro; ma un pneumatico straciando sopra un mucchio di ghiaia scoppiò, provocando il ribaltamento della vettura, che andò a finire in un fossato. Il Quattrini battè il capo contro il « parabrise » riportando la frattura della base cranica e spirava poco dopo. Quattro persone che viaggiavano sulla macchina riportarono invece ferite di poca entità.

Per evitare un investimento

Casale Mont., 18, notte.

Il negoziante Borzi Alessandro di Alessandria percorrendo lo stradale Casale-Vercelli con motocarrozzetta sulla quale aveva preso posto la sua signora, giunto al ritondò di Casale per evitare l'investimento di una macchina che correva in senso inverso sterzava violentemente da un lato. Le ruote della tramvia ostacolarono la manovra e la motocarrozzetta precipitava da una scarpata trascinando seco il Borzi e la sua signora che riportarono ferite, lievi per quest'ultima più gravi pel marito che venne ricoverato all'ospedale di Casale.

Il signor Coppo Alfredo da Cellamonte che veniva stamane in vettura a Casale per dare la strada ad un'automobile si portava sopra un mucchio di ghiaia che provocò il ribaltamento della vettura. Nella caduta il Coppo riportò la frattura del femore e venne ricoverato all'ospedale di Casale.

Una caduta mortale

Parma, 18, notte.

Una sciagura automobilistica è avvenuta ieri nei pressi di Roccabianca, a dieci chilometri da Parma. L'agricoltore Zanardi Corrado transitava su una automobile, condotta dal figlio, quando credette di avvertire un rumore nel carter della macchina. Lo Zanardi si aporse fuori per ascoltare meglio e nel contempo avvertì il figlio di fermare l'automobile. Non si sa bene come, lo Zanardi precipitò dalla macchina battendo violentemente il capo per terra. Raccolto e trasportato all'ospedale di Parma, egli è spirato stamane alle 9.

Grave disgrazia motociclistica a Capriata d'Orba

Novi Ligure, 18, notte.

Ieri, alle 15, sullo stradale provinciale Novi-Ovada, due motociclisti montanti la stessa macchina, e cioè il viaggiatore di commercio Carlo Bonanni di Sampierdarena, di anni 24, e Pietro Tambussa, si ribaltavano. Il guidatore Tambussa se la cavava senza ferite, ma il Bonanni riportava lussazioni e ferite gravi alla spalla destra, al capo con commozione cerebrale e viscerale. Le sue condizioni sono piuttosto gravi.

L'orribile mutilazione d'un investito

Prato, 18, notte.

Lungo la strada pistoiese il ciclista fiorentino Bosco Fantelli veniva investito da una automobile che a grande velocità procedeva in senso inverso. Lo sventurato Fantelli finiva con la testa sotto le ruote del pesante veicolo. Il disgraziato riportava orribili ferite. E' stato ricoverato all'ospedale in condizioni estremamente gravi. Il terzo infortunio della faccia gli è stato asportato.

TEATRI

Il peccato, di Vinicenko

(Teatro Carignano, 18 maggio)

Il peccato? Ma non c'è più peccati al mondo esclama Maria Andreievna mentre con l'amica Nina attende il marito di lei. La guerra ha ucciso il peccato. Questa è la morale nuova che è uscita dalla strage in che l'umanità si è immersa. E infervorandosi della propria affermazione rivela all'ingenuità dell'amica la nuova visione che si è formata del mondo. Che cosa è il peccato? Per la via Olena — che interviene a mezzo il colloquio — peccato è non osservare le piccole formalità della Chiesa. Adoperar la lucerna che arde davanti all'icona per accender la sigaretta, cantare canzoni troppo libere; tanto che per queste licenze ella due volte si vorrebbe allontanare dalla casa. Ma i grandi peccati, le colpe orrende che gli uomini compiono nel teatro di guerra vicino, la via Olena, come la maggior parte de' suoi pari, non sente. L'ecisioni, stupri, violenze, adulteri ed orme di ogni specie, e tanto più spensieratamente quanto più si sta in alto, commesse. Come dunque parlare di peccato? Ciò che non si sente come tale, non è.

Ma ella Maria, che farebbe? Ella, afferma di non avere scrupoli. Ha tradito il marito con il migliore amico di lui, proprio a un passo da lui, lo ha abbandonato. Bonami, se così sentisse, porterebbe via il marito a Nina; per puro piacere, poichè il peccato non è più. Maria parla tra scherzoso e sarcastico. Ma quando parla sul serio? Quando scherza? Nessuno potrebbe dirlo con esattezza. Tutti però sentono il fascino di lei. Perchè quella donna che dice all'amica: « diminuì un peccato che io non sia capace di commettere », o nega che il male esista, e afferma che solo la noia esiste, quella donna sa per partire verso la fronte, non a diventare un'odalisca come le nobili donne infermiere, ma a compiere opera di carità.

Siamo in una casa di rivoluzionari, due anni dopo incominciata la guerra, e presso alla fronte. Ma sono sciabbi rivoluzionari. Arriva il marito di Nina, Ivan, con un compagno, e recano a gran stento una tipografia portatile per stampare manifesti. Ma vengono subito arrestati, mentre con tutta la famiglia. Che farà ora Maria? Il dramma è imposto su di lei, ella tutti domina. Il bene o il male che escira, dovrà dunque venire da lei. Imprigionati, nessuno parla e preferiscono piuttosto languire per mesi in carcere. Ma Ivan ne soffre e quasi muore. Come procurargli la libertà, anzi come liberare tutti? E' il tormento di Maria. Ella non soffre di sè, soffre di lui, soffre di tutti. Ma la libertà dei compagni non si può ottenere che a prezzo di una notizia, una piccola notizia del resto, che il colonnello della gendarmeria, Stalinski, il quale appetisce la femmina e vuole imporre il fascino della sua superiorità, insistentemente le chiede. Ed ella per liberar tutti si piega.

Fin qui la figura abbastanza è chiara. Ella che esce della morale e pare mettere al posto del dovere il capriccio, in fondo è creatura d'aspirazioni superiori e di sagrificio. E quando chiede ad Ivan se si può addormentarsi affranti dal peccato che si è commesso e ridestarsi buoni, quasi inconsapevoli di quello che si è fatto, e senta dall'uomo che ama che sì può, è logico, ch'ella pensi a cader nella colpa rivelando ov'è la dipografia. La piccola colpa anzi non è peccato, è sagrificio, ed ella può dopo di esso ridestarsi buona. Ma dopo il sagrificio, e quando ella pare sollevarsi più in alto, la sua figura si oscura. I rivoluzionari sono tornati nell'antica cura. Ma qui, travestito, viene pure il colonnello della gendarmeria a chiedere Maria di andare, per qualche tempo, con lui, in Crimea. Che l'uomo lo faccia, è della natura sua. Violento, prepotente, sensuale, sente il fascino e l'oppetito di quella donna. Ma non si capisce come Maria possa essere strumento che si piega nelle sue mani. Ha rivelato, sì, ove era la tipografia dei cospiratori, ma con questo ha dato loro la libertà. E non è di questo merito che il colonnello si serve. Maria ora par diventata spia della polizia, per un cappello, per denaro, ed ha consegnato un cospiratore. Come Maria è scesa così basso? Per questa scena drammatica con l'uomo che la vuole possedere, mentre anche Ivan non sente il fascino e l'amore per lei, ed ella sempre più si sente di Ivan? Troppo poco, o troppo evidente artificio. Onde la donna, per liberarsi dal brutale che sempre più la incalza deve fingere di consentire, e poi cercare veramente la grande liberazione non da quell'indegno soltanto, ma dalle colpe in che è caduta e da quelle ove potrebbe pur non volendo, cadere, cercarla nella morte. Ora Ivan e i compagni inquieti, che sospettavano, sentivano intorno a sè il tradimento, sopranno. Ed ella sarà giudicata.

Figura di donna di cui non si riesce ad afferrare tutti i meandri dello spirito.

Perciò il pubblico non è rimasto interamente avvinto. Troppi bruschi passaggi in quella donna fra una forma all'altra, di sensualità morbosa, di eroina, di vittima, perchè anzi se ne potesse dar ragione. L'attrice che la ha interpretata le ha dato tutte le risorse della propria arte, l'ha seguita in tutte le sue trasformazioni, e nel terzo atto è riuscita anche a veramente commuovere. Tanto che molti applausi si resta dubbiosi se siano andati all'autore o alla virtù veramente forte della Sperani. Che tutti i compagni hanno assai bene secondato, dalla Gasperini al Piamenti e specialmente al Cinciato. Prima di tutti però notevole il Pilotto. La figura del colonnello Stalinski ch'egli rappresentava è odiosa. Le guardie lo chiamano Caino. Si serve di ogni mezzo per riuscire, fin violentato donne, fa e disfa — dicono le guardie — nella vita di chiunque. E disfa anche la vita di Maria. Il Pilotto le ha raffigurato in ogni suo alloggiamento, nei colloqui coi rivoluzionari, in quelli con Maria, nelle insistenze per tirarla a sè, con efficacia, vario sempre e persuasivo. C'è stata una rappresentazione d'insieme così bene affiatata, che ha sorretto il dramma anche nelle parti che meno riuscite, lo ha fatto applaudire con veramente suo attira o commuove, e dà a credere ch'esso sarà ascoltato, come merita, da molti.

« PARODI E COMPAGNI » di Sabatino Lopez.

Milano, 18, notte.

Stasera la Compagnia del Teatro del Popolo ha rappresentato al Fossati la nuovissima commedia in 3 atti di Sabatino Lopez, « Parodi e compagni », si tratta di un trittico che attorno ad una figura centrale, disegnata con arte sobria ed espressiva aduna una serie di episodi gustosissimi di ambiente e di carattere. Anche questo nuovo lavoro del Lopez ha avuto un successo entusiastico. Cinque chiamate dopo il I atto; sette alla fine del II e sei dopo il III.

Novità italiane nei concerti a Milano.

Ieri, al Teatro del Popolo e sabato sera al Conservatorio, l'orchestra dell'Ente Autonomo Concerti, diretta da Vittorio Gui, ha eseguito col concorso dell'Accademia di Canto corale della « Scala » e dei cantanti signore Spani e Masetti Bassi e signori Dolci e Baromeo, oltre l'*Ode* di Carissimi, una *Cantata* del Gui su un frammento del Cantico dei Cantici e un « episodio musicale » *Abramo ed Isac* del Pizzetti. Le nuove composizioni, come tutto il programma svolto, furono calorosamente applaudite. Molte feste al Gui e agli esecutori.

BORSE

BORSA DI TORINO

15 Maggio 1925.

Mercato poco animato ma in complesso assai ben tenuto. I Bancari trascurati; la Fiat incerta in apertura poscia migliori. Debole la Sip. Sostenute le Bonifiche Ferraresi. I Cambi quasi invariati.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 81,75 n.); 81,80, 81,85 n. — Consolidato 5 % (cont. 97,80); 98,05-97,90, 97,90 — Banca d'Italia 1905 n. — Banca Commerciale 1556,50-1552, 1558,50 — Credito Italiano 970 — Banco di Roma 119 — Credito Marittimo 580 — Ferrovie Mediterranee 280 — Ferrovie Meridionali 810 — Rubattino 706 — Libera Triestina 550 — Snia 720 — Terni 605 — Meccaniche Miani e Silvestri 177 — Breda 140 — Ansaldo 19 — Montecatini 990 — Società Metallurgica Italiana 220 — Raffineria Lig.-Lomb. 695 — Distillerie Italiane 715 — Molini Alta Italia 1200 — Eridania 635 — Gulinelli 175 — Edison 775 — Società Adriatica di Elettricità 228 — Marconi 190 — Vizzola 1800 — Conti 515 — Negri 305 — Lig.-Tosc. di Elettricità 300 — Esercizi elettrici 181 — Esperi Italo-Americana 830 — Costruzioni Veneziane 300 — Fondi stabili Roma 1061 — Grandi alberghi 720 — Prima Pilatura riso 480 — Consilich 314.

Cambi: Francia 127,32 — Svizzera 471,85 — Londra 119,10 — New York 24,54 ½ — Berlino (marchi oro) 5,83 — Vienna 3,46 — Bucarest 11,65 — Belgio (27,50 — Spagna 334,50 — Praga 72,90 — Budapest 0,34.

BORSA DI GENOVA, 18 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 82,12. — Consolidato 5 % f. m. 98 — Obbligazioni della Venezie 3,50 % 77,50 — Banca d'Italia 1006 — Banca Commerciale Italiana 1564 — Credito Italiano 982 — Banco di Roma 110 — Credito Marittimo 584 — Ferrovie Meridionali 812 — Ferrovie Mediterranee 271 — Rubattino 701,50 — Lloyd Sabaudo 273 — Alta Italia 325 — Libera Triestina 316 — Consilich 343 — Snia 202 — Terni 605 — Ansaldo 19 — Ilva 89 — Ilva 346 — Fiat 570 — Ferriere Veltri 473 — Metalli 193 — Italo 1030 — Sip 238 — Montecatini 991 — Monte Amiata 500 — Ligure Toscana Elettricità 363 — Negri 322 — Eridania 660 — Raffineria Ligure Lombarda 470 — Industrie Zuccheri 814 — Romane Zuccheri 141 — Gulinelli 180 — Molini Alta Italia 1130 — Semolerie 1300 — Cementi Meridionali 158 — Silos 201 — Aedes 15,70 — Beni Stabili 1090 — Cementi Spalato 467.

Cambi: Francia 127,05 — Londra 119,17,50 — Svizzera 474,50 — New York 24,53,75 — Spagna 334,62.

BORSA DI ROMA, 15 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 81,80. fine mese 82,10 — Consolidato 5 % cont. 97,65; fine mese 97,80 — Obbligazioni Venezie 77,50 — Banca d'Italia 1005 — Banca Commerciale Italiana 1561 — Credito Italiano 992 — Banco di Roma 118,75 — Credito Marittimo 586,50 — Credito Fondiario 305 — Imprese Fondiarie 140 — Immobiliare 1272 — Beni Stabili 1097 — Fondi Rustici 230 — Ferrovie Meridionali 805 — Rubattino 704 — Tirso 256 — Consilich 340 — Snia 201 — Libera Triestina 545 — Terni 603 — Ansaldo 18 — Metallurgica Italiana 220 — Ilva 347,50 — Antifurto 37 — Montecatini 990 — Elba 70 — Fiat 570 — Nuovo Adriatico 207 — Acqua Marcia 2200 — Condotte Acqua 306 — Gas 1050 — Risanamento 1470 — Marconi 195 — Elettrochimica 166,50 — Aprilia 470 — Eridania 660 — Romana Zuccheri 135,50 — Fantonalla 300,50 — Colonarie Meridionali 150 — Forze Idrauliche 440 — Prima Pilatura Riso 485 — Bonifiche Ferraresi 471,50 — Acquedotto Pugliese 530 — Cementi Spalato 475 — Cementi Iadera 175.

Cambi: Francia 127,50 — Londra 119,10 — New York 24,45 — Svizzera 473 — Spagna 300 — Amsterdam 990 — Berlino 5,77 — Bucarest 11,95 — Praga 72,52 — Vienna 3,43 — Zagabria 10,70 — Belgio 125,25 — Budapest 0,33,5.

BORSA DI NAPOLI, 16 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 81,40; fine mese 82,20 — Consolidato 5 % cont. 97,60, fine mese 97,90 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 77,50 — Banca Commerciale Italiana 1563 — Credito Italiano 994 — Credito Marittimo 594 — Ferrovie Meridionali 805 — Rubattino 705 — Ilva 342 — Risanamento 1474 — Cotonaria Meridionali 150 — Società Meridionale di Elettricità 814,50 — Acquedotto Serino 605 — Terni 607.

MEDIE DEI CONSOLIDATI

Roma, 16. — Consolidato 3,50 % perpetuo 1000 81 — 3,50 % netto 1902 74,30 — Id. 3 % lordo 50,82,5 — Id. 3 % netto 37,75,5 — Obbligazioni Venezie 77,30.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 16. — Francia 127,36 — Svizzera 474,25 — Londra 119,36,5 — Olanda 398 — Spagna 334,50 — Belgio 123,47 — Berlino 5,83,5 — Vienna 3,47 — Praga 72,75 — Romania 11,50 — Argentina oro 22,14; id. carta 9,74 — New York 24,54,5 — Canadà 24,54 — Belgrado 30,75 — Budapest 0,34 — Cecoslovacchia — Oro 473,50.

BORSA DI PARIGI, 15 maggio. — Rendita francese 3 % perpetua 44,50 — Id. id. 3 % ammort. antica 36,60 — Id. id. 3,50 % 42,70 — Id. id. 5

CRONACA CITTADINA

Le pattuglie di velivoli del XIII° stormo

in brillante competizione per la "Coppa Baracca,,

A commemorare l'eroica scomparsa dell'asso degli assi italiano, Francesco Baracca, si disputerà anche quest'anno, dal 15 al 21 giugno in Milano, la classica competizione aerea per pattuglie della R. Aeronautica, appartenenti alle tre specialità di bombardamento, caccia e ricognizione. A partecipare alla severa gara sono chiamate quest'anno due pattuglie della specialità di bombardamento diurno appartenenti al glorioso XIII Stormo B. R., che è nato or è un anno e ha la sede sul campo di Mirafiori, e al quale è preposto un valoroso pioniere della nostra aviazione militare, il comandante Bolognesi.

Allo scopo di vagliare il grado di addestramento di tutte le squadriglie B. R. 1 del suo magnifico Stormo, il comandante Bolognesi ha indetto una eliminatoria che si è svolta ieri mattina sul percorso a triangolo Mirafiori, Alessandria, Cameri (Novara), Mirafiori, della lunghezza di 190 chilometri in linea d'aria, da compiersi da pattuglie di cinque apparecchi ciascuna, formate colla 1.a, 2.a, 3.a e 5.a squadriglia B. R. 1. Un apposito regolamento completo e preciso in ogni sua parte, elaborato dal comandante ing. Shernadori, stabiliva le modalità della gara. Scopo finale di essa, la scelta delle tre pattuglie migliori che il 10 giugno p. v. dovranno partecipare alle eliminatorie ufficiali per la Coppa Baracca che si svolgeranno nel Gallaratese. Il raid di eliminatoria si è adunque svolto ieri mattina sul percorso anzidetto ed è riuscito una magnifica prova della efficienza e dell'addestramento dello Stormo giovanissimo, e una nobile competizione per superare il primato nella regolarità di volo e nella correttezza delle pattuglie lungo l'intero tragitto.

Venti macchine in volo

Con squisita capitalità il comandante Bolognesi ci ha voluti partecipi della gara appassionante e abbiamo così potuto presenziare ai più caratteristici momenti di essa sul campo di Mirafiori e lungo l'ultimo tratto della rotta. Sul vasto campo troviamo al nostro giungere i venti apparecchi delle quattro pattuglie disposti nella formazione a V, quella stessa che i cuori saldi dei piloti che li guideranno dovranno mantenere tenacemente lungo i 250 chilometri. Sono belli e stupendi e eleganti macchine questi B. R. 1 animati da motori di 750 HP, e recanti nella prora l'incastro per il terribile siluro aereo: anche al profano ispirano un senso d'ammirazione con la loro mole e la sensazione della potenza che li anima. Pensiamo che per dominarli occorrono buoni muscoli e nervi sicuri ed anche cuori provati a tutte le insidie dell'aria. Sui bordi dei velieri d'alto vento è il simbolo della Squadriglia: su ogni apparecchio capo-pattuglia è segnato un lungo guidone dai vivi colori che pure rappresentano l'ardente fiamma che rovano in cuore questi meravigliosi uomini in camicia e cachenez, che s'aggirano calmi allorno ai loro velivoli in attesa laboriosa e che fra breve spiccheranno il gran volo.

Il cielo è semi-coperto e un temporale si approssima dalle Alpi da Alessandria e da Novara: gli ufficiali preposti ai traguardi segnalano condizioni discrete, nuvole sui 1000 metri e foschia densa. Non vi sono ostacoli atmosferici per piloti di provata maestria che da anni conoscono le battaglie con gli elementi.

Le ultime raccomandazioni, gli ultimi ordini dei capi-pattuglia ai loro piloti, i saluti augurali dei compagni che rimangono spettatori. Sul campo è un seguito eletto gruppo di signore, fra di esse donna Gemma Bolognesi-Baudi di Vesme, la gentile consorte del comandante.

Due ordini tonanti ed ecco tutti gli equipaggi sono a bordo, tutte le eliche girano vorticosamente. E' la prova ultima dei motori. Alle 8.45 la bandiera del comandante lo Stormo s'abbassa una prima volta. Parte la pattuglia della 3.a squadra B. R. 1, guidata dai tenenti Baldi e Negroni: la sorte ha voluto questa precedenza. Tra il fragore assordante dei motori a pieno regime, tra un nugolo di polvere levata dalla ventata impetuosa delle eliche, i cinque apparecchi maestosi si lanciano sul prato, acquistano foga, decollano; li vediamo inclinarsi a sinistra, virare verso la collina, serrar la formazione a V dietro il capo pattuglia con un rabbioso inseguimento da grandi uccellacci in preda, tagliare il traguardo seguito a guntare decisi verso Alessandria.

Ammirati per la magistrale manovra quasi fulminea, il seguimmo a lungo finchè la scia scura che è di pennacchio ai punti neri divenuti ormai invisibili si perde nella foschia cupa dell'orizzonte.

Ad intervalli di quindici minuti le altre partenze si susseguono: alle 9 è la volta della 1.a squadriglia B. R., la più antica e gloriosa che partecipò nel 1924 onorevolmente alla Coppa Baracca. La comanda il com. Rossanigo, che reca a bordo l'osservatore com. De Motti: un binomio molto temuto. Alle 9.15 parte la 5.a squadriglia, comandata dal com. Moresco coll'osservatore capitano Accolto; alle 9.30 la 4.a squadriglia, guidata dal com. Torelli — gloria dell'aviazione militare della prima ora — coll'osservatore comandante Rochi. Partenze splendide, effettuate dai cinque apparecchi di ogni pattuglia simultaneamente, che ci lasciano profondamente ammirati dell'altissimo grado di addestramento raggiunto dai piloti del XIII Stormo, cui è commesso l'arduo compito di dominare il più veloce e più potente apparecchio terrestre dell'aviazione italiana.

Un bell'osservatorio

Sul campo, fra i comandanti dei gruppi B. R. e gli ufficiali rimasti, si intrecciano i primi animati commenti, si affacciano le prime previsioni. Notiamo nel gruppo il comandante Lordi — quegli che a giorni opera il raid Torino-Tunisi senza scalo a Tunis-Tripoli con un B. R. 1 — ben noto nella nostra città per le splendide *performances* di volo effettuate; il com. Alnone-Cai, il com. Brach-Papa meritatamente famoso, il com. Cassinelli, Jamone, Rinolfi, i commissari agli arrivi comandante ing. Shernadori e capitani Lanciani e Belvamo, e molti altri ufficiali.

Ed è con schietto compiacimento che rileviamo, nei discorsi e negli atteggiamenti stessi di quelli che oggi non sono in gara, con quanta passione, attimo per attimo, i volatori lontani lanciati a circa 200 chilometri l'ora sul tragitto della gara, verso la meta non certa, siano seguiti specialmente dai compagni rimasti. Commovente manifestazione questa nel cameratismo schietto che affratella tutti i compagni di questa grande ammirevole famiglia di volatori!

Il percorso dovrà esser compiuto in un'ora 19 minuti primi e 58 secondi, dovendo le pattuglie procedere regolarmente a velocità di raid in formazione. Lungo il percorso sono stati sitiati due controlli, noti ai partecipanti, ai due vertici del triangolo: uno cioè sul campo d'aviazione di Alessandria e l'altro sul campo di Cameri presso Novara, oltre il traguardo di partenza e di arrivo a Mirafiori.

Per controllare oltre alla regolarità di marcia la correttezza delle formazioni, il regolamento prescriveva un controllo segreto, cui sarebbe stato preposto un ufficiale non a conoscenza dell'ordine di partenza delle pattuglie e il cui punto di osservazione non doveva esser conosciuto dagli equipaggi. Ospiti sull'automobile del Comando di Stormo, dopo che le pattuglie sono tutte ormai lontane, ci dirigiamo verso il controllo segreto.

Dopo una veloce corsa ai piedi dei colli che cingon Torino, ci inerpichiamo su per la strada che conduce a San Sebastiano Po, un ameno paesino posto al culmine d'una collina, oltre Chivasso. E' con noi il tenente Bertolini, incaricato del controllo e arbitro della correttezza nella formazione delle pattuglie. Egli ci racconta lungo il viaggio episodi caratteristici de la vita intensa dei campi di volo e ci tratteggia la simpatiche figure dei volatori che sono in gara e che ora noi andiamo ad attendere dall'alto osservatorio, quasi per vivere più da vicino il loro appassionante cimento e preguitare la gioia del ritorno alla base e della vittoria.

Sullo spiazzo dinanzi al Municipio e alla chiesa — stupendo belvedere dal quale si dominano le vallette circostanti, e le distese dei colli verso l'Astigiano e il Monferrato e la pianura padana segnata a mezzo da la striscia argentea del Canale Cavour — gruppi di contadini e di ragazzi usciti da la vicino scuola con la loro maestra, e il sacerdote ci si accostano per indovinare quale misteriosa ragione ci abbia spinti fin lasso, nel cuore del loro borgo solitario.

Puntiamo i binocoli verso la pianura che si perde nella foschia, in direzione di Cameri, donde le pattuglie fra breve dovranno comparire.

Il ritorno

Scelto non a caso, il nostro osservatorio ci consente un campo di vigilanza vastissimo. Dai calcoli il primo passaggio non può tardare. Ed ecco un lontano rombo cupo, vastissimo: viene da la pianura senza limite, e rombo di velivoli, certamente. Si fa più sonoro, più distinto, più esatto: ancora la foschia ci vieta di scorgerli, ma li sentiamo senza tema di errore. Finalmente, fra le nuvole grigie e basse, eccone uno, due, quattro... La prima pattuglia: uno ne manca, il quinto apparecchio di destra. Il dubbio su la sua sorte sminuisce la letizia di questa prima constatazione di successo: ma sappiamo la bravura del pilota, chiunque si sia dei venti in gara, e la sua assenza non ci impensierisce soverchiamente. Apprenderemo più tardi che lo sfortunato è il sergente maggiore Motterle, della 3.a Squadriglia, che l'imperfetto funzionamento di un organo dell'apparecchio ha costretto a prender terra sul Campo di aviazione di Alessandria: la manovra è riuscita felicemente e pilota e apparecchio rientreranno in giornata a la base, per via aerea.

I quattro « B. R. 1 » primi partiti, passano rombando sul nostro capo; a quindici minuti circa da essi, la pattuglia della 1.a Squadriglia avanza maestosa e compatta, in perfetta formazione di battaglia. I velieri procedono a distanze irrisorie fra loro, con di precisa regolarità, che una sola volontà sembra dirigerli tutti: è un prodigio che strappa esclamazioni di ammirazione. Come guidati da un solo uomo, fossero una macchina sola, i velivoli avanzano verso il traguardo e verso la sicura vittoria. Le altre due pattuglie passano a intervalli uguali, imponenti ne la loro formazione, integre in tutti i loro elementi.

Con non minore ansietà di quella da noi vissuta sul campo si attendono e si accolgono i ritornanti al loro apparire, alti, nel cielo: la formazione serrata le Squadriglie ingiano successivamente il traguardo, ove i cronometristi segnano le frazioni di secondo che testimonieranno domani la regolarità del volo.

E ancora, a *raid* ultimato, quando con eleganti evoluzioni, serrati l'un l'altro, gli apparecchi prendono terra, si rinnova il prodigio di questi virtuosissimi piloti che hanno saputo così compiutamente dominare le loro macchine generose e terribili da costringerle a scivolare sul prato leggere, tutte contemporaneamente, e a fermarsi — con la formazione di volo — dinanzi ai capannoni ospitali.

Allora — poichè la gara compiuta è stata severa e dura nel percorso e in modo essenziale per la regolarità imposta e poichè gli equipaggi tutti senza distinzione si sono impegnati a fondo con generosità e con slancio ammirevoli, poichè tutti hanno contribuito senza risparmiarsi a la significativa riuscita, rientrando a la base con tutti i venti apparecchi salvo uno in tempo esatto — allora sul campo l'entusiasmo dei compagni rimasti in attesa trepidante si manifesta appieno in lunghi e fraterni abbracci.

Stasera probabilmente saranno conosciuti i risultati dei controlli e si potrà stabilire chi sia il vincitore e quali pattuglie conquisteranno a la Coppa Baracca. Ed è appunto stasera che gli ufficiali del XIII Stormo si riuniranno a banchetto per festeggiare l'avvenimento caro al loro cuore: il primo anniversario di costituzione del loro bellissimo Stormo.

La "Maggiolata,, a Torre Pellice

della Colonia Pinerolese

Domenica si è svolta la consueta tradizionale « Maggiolata » che ogni anno, con crescente successo viene organizzata dalla Colonia pinerolese, presieduta dal Consigliere provinciale avv. comm. Cesare Armandia. La « Maggiolata » di quest'anno aveva per meta la bella depressione erbosa di Pian Pra, sulla dorsale che separa la Val Pellice dalla Val Luserna. Di essa abbiam dato ampio resoconto nelle nostre edizioni di ieri. I partecipanti torinesi partirono da Porta Nuova con un treno speciale che riuscì affollatissimo. Ma l'inclemenza del tempo, nella mattinata, disturbò la festa. Le parecchie centinaia di gitanti però non si scoraggiarono, ne impensierirono per questo. Il treno, pieno di giovani, specialmente signorine, risuonò, durante tutto il percorso, di canti giulosi.

Alla stazione di Torre Pellice erano ad attendere la lieta comitiva il sindaco della bella cittadina, cav. uff. Eynard e la banda cittadina. Sotto il diluviare della pioggia, si formò un corteo, molto pittoresco di colari e di abbigliamenti, e molto... socialeggiante, che attraversò le vie di Torre Pellice, fra cordialissime manifestazioni di simpatia degli abitanti, ai gitanti giunti da Torino, si aggiunsero quelli provenienti da tutti i centri, piccoli e grandi, delle belle vallate pinerolesi. Erano pure giunte le bande musicali di San Germano Chisone e quella di Pinasca.

Ma l'asilità del tempo ebbe ben presto ragione della buona volontà dei « maggiolanti ». L'acqua cresceva di furia ed in breve il corteo si disciolse. I gitanti si riversarono nei caffè ad attendere il sereno. Una parte però si recò ugualmente a Pian Pra giungendovi in condizioni... incresciosi. Lassù venne inaugurata, con una cerimonia, igienicamente rapidissima, una fontana che il Comune di Torre Pellice volle intitolare alla Colonia pinerolese di Torino. Poi, gli intrepidi dovettero confessarsi vinti e cercar riparo nelle ospitali villette del luogo.

Fu buona ventura che nelle prime ore del pomeriggio il sole, squarciato il tristo velame di nuvolaglia, tornò a risplendere così che la festa potè avere un lieto svolgimento. Nel prato, ancor tutto roridò di pioggia, del Campo sportivo di Torre Pellice le musiche diedero concerto, una Società corale cantò degli inni applauditissimi e quindi si ebbe il coronamento oratorio. Il sindaco, Eynard, salutò e ringraziò con molte cortesi parole gli ospiti. Il provveditore agli studi, comm. Renda, si compiacque del largo intervento di scolaresche, ed infine prese la parola il comm. Armandia.

Provvidero un caldo omaggio ai valpellicesi, che debbono andar superbi della loro valle, ringrazia la città di Torre Pellice delle calorose accoglienze, quindi inaugurò i due gagliardetti dell'Unione sportiva « Edelweiss » e della Società « Robur » di Pinerolo. Passa, poi al conferimento delle medaglie alle rappresentanze intervenute, di cui ecco l'elenco: Coppa offerta da una signora d'Ivrea: alla Banda musicale di Pinasca, diretta dal maestro signor Franceschini; medaglia di vermeil: alla Banda di San Germano Chisone, diretta dal maestro signor Gualdi; medaglia alla Banda di Torre Pellice, ed una speciale medaglia al suo maestro, Antonelini, che aveva scritto e dedicato alla Maggiolata un apposito inno. Altre medaglie vennero assegnate alle rappresentanze delle seguenti Società: Uget, Edelweiss di Pinerolo, Robur di Pinerolo, Premilitari di Pinerolo, Gruppo Sportivo Fiat, Scuole Medie di Pinerolo. La bella cerimonia è finita. Si ricompone il corteo e, dopo un omaggio al monumento ai caduti ed a quello a De Amicis i partenti vengono accompagnati con canti e suoni alla stazione. Ed il treno, carico di giovanetti, di fiori, di gioia, lascia, come a malincuore, la bella Torre Pellice fra un intrecciarsi affettuoso e rumoroso di saluti dati e ricevuti con grande espansione. Effetto, senza dubbio, della letizia generale dovuta al ritorno del sole, ma anche, e forse più, all'impeccabile cortesia di quelle gentili popolazioni.

Per le elezioni all'Associazione Generale degli Operai

Abbiamo rilevato giorni addietro come a proposito delle elezioni del nuovo Consiglio di amministrazione all'A. G. O. fossero sorti dissensi nella massa dei soci in merito alla compilazione della lista dei candidati. Apprendiamo ora che è stato costituito un Comitato elettorale per iniziativa di un gruppo di soci « che rispecchia le correnti proletarie » con la seguente risoluzione: « Convinti che l'efficace lavoro di risanamento finanziario e di riorganizzazione della Società li possa meglio ottenere attraverso una amministrazione che sia la larga espressione di tutta la massa dei soci; deliberano di costituirsi in Comitato elettorale e di passare alla compilazione della lista dei candidati informata ai principi suddetti, e colle garanzie tecniche e amministrative necessarie alla situazione straordinaria del sodalizio ».

Le elezioni sono indette, come è noto, per domenica 31 corr. I Consiglieri generali da eleggere sono 60, ma le schede porteranno solo 48 nomi, perchè gli altri 12 sono riservati alla minoranza. I sindaci da eleggere sono 5, 3 effettivi e 2 supplenti. I probiviri da eleggere sono 5. Le operazioni elettorali saranno iniziate alle ore 8 e saranno chiuse alle ore 16. Al 1. aprile il numero dei soci dell'Associazione risultava di 9721 di cui 1899 donne.

L'on. Giolitti a Roma

Col direttissimo delle 10,25 è partito ieri sera per Roma l'on. Giolitti.

Il saluto del nuovo Prefetto

Il gr. uff. D'Adamo ha inviato al Commissario straordinario della città barone La Via il seguente telegramma di saluto: « Compiacentisi salutare in Lei Torino nobilissima, insigne capoluogo della patriottica Provincia affidatami dal Governo nazionale ».

Il Commissario aggiunto anziano comm. Grassi ha risposto nei seguenti termini: « In assenza del barone La Via, causata da grave lutto famigliare, ringraziò Vossignoria a nome Amministrazione straordinaria Comune per cordiali espressioni porgendole il bene augurante saluto di questa città ».

Alle due Esposizioni

Oggi alle ore 15 avrà luogo nel salone centrale dell'Esposizione di Belle Arti, il secondo concerto per settimino col seguente programma: 1. Rossini: « Tancredi », ouverture; 2. Mendelssohn: « Notturno »; 3. Massenet: « Werther » fantasia; 4. a) Giordani: « Caro il mio ben »; b) Haydn: « Allegro vivace »; 5. Wagner: « Sogno »; 6. Dvorak: « Danza slava ».

Anche all'Esposizione di Chimica oggi dalle 16,30 alle 18,30 avrà luogo un concerto orchestrale col seguente programma: Parte prima: 1. Nicolai: « Le allegre comari di Windsor », ouverture; 2. Mossa: « Villanella »; 3. Bolto: « Mefistofele », fantasia; 4. Wagner: « I maestri cantori di Norimberga », (Il canto di Walter). — Parte seconda: 5. Schubert: « Momento musicale »; 6. Massenet: « Scene pittoresche »; 7. Borodin: « Notturno del quartetto »; 8. Delibes: « La pas des fleurs » (dal ballo « Naila »).

Una mostra di lavori e disegni alla "Fontanesi,,

La Società « Antonio Fontanesi » ha allestito nella sua sede a Palazzo Bricherasio, via Andrea Doria, 20, un'esposizione di bozzetti, di studi e di disegni degli artisti appartenenti alla Società. La Mostra è destinata a presentare al un pubblico vasto quella parte dell'attività degli artisti che di solito non gli è dato di conoscere; lavoro improvviso, essenzialmente preparatorio, nel quale tuttavia spesso si ritrovano gli accenti più schietti e genuini. L'esposizione sarà aperta sabato 23 corrente alle ore 17.

Conferenze

— Questa sera alle 21, nel salone di via Leonardo da Vinci, 20, per iniziativa del Circolo mandamentale Barriera di Nizza, il prof. avv. U. N. Gorla parlerà sulla imposta complementare. Ingresso libero.

— Domani sera al Circolo Porta Susa il direttore dell'ufficio imposte comm. rag. Sampieri-Mangano illustrerà la imposta complementare. I soci possono accompagnare persone di loro conoscenza.

La "Macedonia,,... araba fenice

I tabaccai torinesi inscritti al Sindacato, hanno tenuto la loro assemblea sotto la presidenza del signor Chiatellino. Venne letta dal vice presidente Galvagno la relazione della signora Castellranchi, presidentessa uscente. Quindi i dirigenti riferirono sul convegno di Bologna. Venne poi in discussione la questione delle sigarette « Macedonia » tipo esportazione, che restano introvabili dai rivenditori di generi di monopolio mentre — stando a quanto affermarono i diversi oratori — di esse si fa largo commercio nei pubblici esercizi con palese violazione della legge sui monopoli e con grave danno dei tabaccai. Su questo argomento venne votato il seguente ordine del giorno:

« Il Sindacato rivenditori generi di monopolio di Torino, riunito in assemblea straordinaria, considerando la situazione creatasi in Torino per l'illecito commercio delle spagnolette « Macedonia » tipo esportazione che viene fatto nei caffè, bars e nei principali ritrovi pubblici, con grave danno della classe, invoca dalle autorità competenti solleciti provvedimenti in merito ed un adeguato approvvigionamento di tali spagnolette atto a soddisfare le numerose ed insistenti richieste del pubblico ».

Infine l'avv. comm. Chiaudano illustrò la nuova imposta complementare sul reddito.

Per l'autonomia degli Ordini forensi

La segreteria dell'Ordine degli Avvocati della nostra città, comunica che il Consiglio dell'Ordine ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino nell'iniziare la discussione generale sul progetto di riforma della legge professionale forense, riservato ogni esame sugli altri punti del progetto stesso, rivendica la tradizionale autonomia degli Ordini forensi apertamente disconosciuta dal progetto; e fa voti che sia resa esclusivamente elettiva la composizione del Consiglio Centrale forense e venga soppressa la disposizione relativa alla facoltà di scioglimento dei Consigli locali ».

Una rapina mancata

L'arresto di un malvivente

L'altra notte, verso le ore 1, l'operaio Giuseppe Biagetti fu Franco, di anni 52, da Massazza (Novara), manovale presso le Ferriere di Via Cassala, ed alloggiato alla « Trattoria Romolo » in Via Cottolengo, attraversava la via Porta Palatina, frequentata specialmente di notte da individui di dubbia fama, quando venne improvvisamente aggredito da due sconosciuti, i quali senza dargli tempo di riaversi dalla sorpresa gli si scagliarono addosso. Uno le prese pel collo e l'altro gli strappò dal panciotto la catena d'argento del valore di lire 15. Mà l'orologio staccatosi dal « moschettone » era rimasto nel taschino. Per trattenere — quello dei due che lo teneva per il collo atlento la stretta. Di questa circostanza il Biagetti approfittò per gridare al soccorso, e fu tanto fortunato che il suo appello fu udito da una pattuglia di fascisti della squadra Battisti che in quel momento passava in una via parallela a via Porta Palatina. Essa era composta del centurione Mario Solero, abitante in Corso Oporto 20, e dei militi Virgilio Pedone, abitante in Corso Re Umberto 39 e Carlo Allone abitante in Corso Regina Margherita. I fascisti accorsero ma non riuscirono che a fermare uno dei due figuri, poichè l'altro, vista la mala parata era riuscito ad svignarsela. Quasi contemporaneamente giungeva sul posto anche una squadra di carabinieri specializzati, in bicicletta, della Questura centrale, che pure aveva udito le grida del rapinato. Il Biagetti aveva urlato con tutta la forza consentitagli dai suoi polmoni!

L'arrestato venne condotto alla Questura ed interrogato dal funzionario di guardia. Egli è stato identificato per Antonio Olmo fu Paolo, di anni 35, fonditore disoccupato, abitante in via Acqui 20. Dell'Olmo esiste un voluminoso dossier nel casellario di Polizia giudiziaria. Egli è stato più volte condannato per furto ed arrestato per complicità in rapina. Naturalmente, per quella onestà che vige fra gli individui della mala vita, egli non ha voluto fornire alcuna informazione sull'individuo che insieme a lui ha tentata la rapina in danno dell'operaio Giuseppe Biagetti.

Molto rischio ma poco danno

L'altra notte, l'autoambulanza della Croce Verde trasportava all'ospedale di San Giovanni il contadino Francesco Bostagno, di anni 28, abitante nella Villa Vico in strada Cartmann, al quale, il dottor Galassino, riscontrò una ferita da taglio alla fronte giudicata guaribile in 8 giorni.

Il ferito narrò che mentre stava bevendone un bicchiere nell'osteria dei Boschi, sita pure in strada Cartmann, entrò nell'esercizio anche Eraldo Pertuti, abitante in Villa Lina, insieme ad un altro sconosciuto. Sembra che tra il ferito — almeno così risulta dalle prime indagini — ed il Pertuti esistano vecchi rancori, ed anzi che sia in corso fra i due un procedimento giudiziario. Non appena il Pertuti vide il Bostagno gridò rivolto ai compagni: « Ecco quello che mi ha battuto! ». I due mascherarono risolutamente contro il Bostagno e si mossero un'aspra lite, il proprietario dell'osteria, non sapendo in qual modo comportarsi per indurre i clienti ad uscire, non trovò di meglio che spegnere i lumi peggiorando in tal modo la situazione di mille doppi.

Si svolse una scena consimile a quella nella « Duchessa del Bal Tabarin ». Al buio i contendenti si cercavano, o per essere più guardinghi sembra che il Pertuti cercasse raggiungere il Bostagno il quale si era prudentemente rannicchiato in un cantò. Echeggiarono tre colpi di rivoltella seguiti dal rumore di stoviglie infrante, poi ad un tratto il vociare degli aggressori fu dominato da un grido di dolore. Fu quello il segno della fuga: tutti scapparono, tutti ad eccezione del Bostagno, il quale era stato ferito alla fronte. Il contadino non era però ferito da arma da fuoco ma da una coltellata la quale fortunatamente lo aveva colpito di striscio. Più danneggiato ne era rimasto il cappello, squarciato in tutta la sua lunghezza.

In seguito alla denuncia del ferito il commissario di servizio alla Questura centrale, dottor Angelucci, provvide a far trarre in arresto gli indiziati Remigio Pertuti fu Onorato, di anni 22, ed Eraldo Alfonso Perrone di Pasquale, d'anni 18, domiciliati in strada Cartmann e ritenuti responsabili del ferimento. Ma entrambi negarono ogni addebito: il Pertuti anzi presentò un alibi dal quale risulterebbe che egli quella sera non si è recato all'osteria dei Boschi. La Polizia ha disposto perchè il ferito venga messo a confronto cogli arrestati per stabilire le singole responsabilità.

Alla guardia medica

Angela Mierra in Borio, di anni 54, abitante in via Maria Vittoria, 1, mentre scendeva dal tram N. 21, in corso Casale, cadde fratturandosi il braccio destro. Il dottor Bestazzi del S. Giovanni la dichiarò guaribile in un mese.

— All'ospedale Mauriziano venne operato di laparotomia, dai dottori Basilio e Baroni, l'operaio Luigi Ramassotti, di anni 41, il quale in una officina meccanica di via Cavera aveva riportato una grave ferita per infortunio sul lavoro. Fu ricoverato con prognosi riservata.

— All'Astanteria Martini fu ricoverato in pericolo di vita il carpentiere Rinaldo Saporito, di anni 60, abitante in via Vicoli, 7, il quale in un cantiere di via Cigna era caduto dall'altezza di sette metri riportando gravi fratture in diverse parti del corpo e conseguente commozione cerebrale.

— Carlo Vitale di Paolo, di anni 6, abitante in via Artisti, 1, riportò alla Venaria Reale lo schiacciamento di un piede ad opera di un carro. Al S. Giovanni venne dichiarato guaribile in 20 giorni dal dottor Bellazzi.

— Cipriano Bevione, d'anni 58, abitante in corso Vercelli, 1, mentre percorreva in bicicletta lo stesso corso, cadeva da improvviso malore cadde. Trasportato da alcuni passanti al corpo di guardia dell'Ufficio daziario, fu poscia con vettura pubblica condotto all'ospedale Martini dove quei sanitari, riconosciutogli alcuni di commozione cerebrale, lo fecero ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Sei persone cadute nel Po

Il rovesciamento d'una barca e il coraggioso atto di due canottieri

La giornata festiva di ieri l'altro, favorita da un tempo magnifico, ha fatto animare il Po in modo inconsueto. Nel pomeriggio specialmente, imbarcazioni di canottieri e di semplici gitanti hanno solcato numerosissime le acque del Po. Poco è mancato però che questo risveglio di vita sul fiume, questa specie di apertura della stagione... fluviale non sia stata funestata da disgrazie. Abbiamo già narrato ieri l'episodio del piccolo nuotatore (anche i nuotatori hanno iniziato domenica i loro bagni nel Po) miracolosamente salvato mentre era in procinto di annegare. A questa, fortunatamente, mancata disgrazia, se ne deve aggiungere però un'altra, e questa propria fra le imbarcazioni.

Verso le 18,30 una barca scendeva con la corrente a monte del Ponte Isabella. Essa portava un carico più che ragguardevole: tre signorine e altrettanti giovinotti, canottieri dell'Esperia. L'imbarcazione aveva lasciato l'approdo poco lontano e precisamente all'altezza dell'« Ostaria dei pesci vivi » e si dirigeva verso la detta società Esperia.

A pochi metri a monte del Ponte Isabella, come si sa, esistono tuttora gli avanzi dei piloni costruiti all'epoca dell'Esposizione mondiale del 1911, e destinati a sorreggere i pilastri della filovia che attraversava il fiume. La disgrazia fu dovuta appunto ad uno di questi piloni in calcestruzzo, che data la grande quantità di acqua che scorre presentemente nel fiume a causa delle lunghe pioggie recenti, sono completamente coperti dalla corrente.

L'imbarcazione urtò contro uno di questi massi, funzionante disgraziatamente da scoglio celato dall'acqua, e ne subì una forte scossa. Sulla barca si verificò confusione e panico, e causa più specialmente delle signorine che, spaventate, si mossero scomposamente, facendo ondeggiare paurosamente la imbarcazione. Le loro stesse grida ebbero per risultato di spaventarle sempre più e di far perdere completamente l'equilibrio al canotto, che finì per capovolgersi.

Così tutti caddero in acqua. Fu una scena drammatica, specialmente per quanto riguarda le signorine. Incapaci di nuotare, esse tentarono con ogni mezzo di tenersi aggrappate all'imbarcazione; ma in quel punto l'acqua è alta circa sei metri e la corrente è fortissima, ed esse furono staccate da quella loro ancora di salvezza, e travolte dalle onde. Le numerose persone che in quel momento transitavano sul ponte Isabella e sulle sponde del Po, e la cui attenzione era stata richiamata dalle grida dei pericolanti, provò un vero raccapriccio a quella scena, e temette di una catastrofe.

Fortunatamente, però, già i soccorsi accorrevano verso i disgraziati. Una leggera imbarcazione della Società canottieri « Torino », che ha la sua sede a brevissima distanza a valle del ponte, stava in quel punto prendendo il largo. Vi avevano preso posto due canottieri ed una signorina. Alle grida e ai profilarsi della disgrazia, i canottieri — i signori Carlo Gola e Giovanni Giglio-Tos — diressero la barca verso i disgraziati gitanti, dibattentisi nelle acque. Essi, coraggiosi e robusti giovanotti, con pochi colpi di remo furono sul luogo dell'accidente. Le tre signorine furono il primo oggetto della loro opera di soccorso. Esse erano ancora vicine l'una all'altra, di guisa che gli accorsi non ebbero neppur bisogno di gettarsi in acqua. Stando sulla imbarcazione, poterono afferrarle, una dopo l'altra, per le vesti e per le braccia e issarle sulla loro barca. I giovani che erano con esse poterono mettersi in salvo con mezzi propri; uno di essi salì pure sull'imbarcazione della « Torino ».

Il gesto pronto, coraggioso e generoso dei signori Gola e Giglio-Tos fu sinceramente ammirato e applaudito dai presenti, i quali ben compresero come, senza il loro tempestivo intervento, il fiume avrebbe potuto fare nuove vittime.

Le tre signorine furono immediatamente trasportate alla sede della « Torino », dove ebbero adeguata assistenza. Una di esse aveva già ingurgitato una notevole quantità di acqua; in tutte e tre grave era stata la scossa nervosa per lo spavento provato. Esse vennero, dopo le cure del caso, trasportate alle loro abitazioni mediante automobile.

L'impressione di quanti assistettero alla disgrazia ed al salvataggio fu invero vivissima. I signori Gola e Giglio-Tos furono dunque giustamente complimentati per il loro atto, che valse ad evitare le conseguenze funeste che tutti temevano.

Tentato suicidio

Giacomo Dotteri di Pietro, di anni 18, sulla strada fra Cuorgnè e Rivarolo, e più precisamente nel sottopassaggio presso Rivarolo, per dispiaceri intimi, si sparò un colpo di rivoltella alla tempia destra. A mezzo autoambulanza della Croce Verde il giovane, le cui condizioni apparivano gravi, venne trasportato a Torino all'Ospedale di San Giovanni, dove il dott. Bettazzi gli praticò la trapanazione del cranio e lo fece ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Seguendo la Cronaca

LATTES

Via Madama Cristina 19 bis per le Seterie

Vi troverete

Maglia seta, cm. 200, a L. 19,50

e inoltre uno splendido ottoman in seta (novità per soprabiti) a L. 35; crepe de Chine, in tutte le tinte, a L. 16,00; tela seta pesante, in tutte le tinte, a L. 12; tussar, pura seta, a L. 14; marocain seta a L. 30; marocain seta imprimé a L. 29; novità scozzese seta (cm. 100) a L. 15.

LATTES - via Madama Cristina 19 bis per le lanerie

Gabardine, cm. 130, a L. 29,75; scozzese cm. 140, a L. 9,90; Popeline novità, L. 45; marocain lana cm. 100, L. 18,95.

LATTES - via Madama Cristina 19 bis per le drapperie

Vi sta trovarete un vastissimo assortimento, estere e nazionali, a prezzi imbattibili.

LATTES - via Madama Cristina 19 bis per le cotonerie

Crêpe a disegni magnifici, a L. 3,40; chiné fantasia a L. 4,90; scozzesi, spugne, ecc., da L. 4,50 in più.

LATTES - via Madama Cristina 19 bis Sartoria da uomo

nella quale si confezionano abiti su misura, da ingiustori provetti, sull'ultimo figurino, fino al prezzo di

L. 250

Tutti da Lattes, via Madama Cristina, 19 bis.

Anche le novità in liquidazione

La grande liquidazione della Ditta

GRIFFA - CAVAGNINO - MAGGI

via Garibaldi, 15

offre le migliori occasioni per provvedersi di drapperie, lanerie, seterie, a condizioni eccezionalissime, per scioglimento di società. Tutte le novità sono pure liquidate a prezzi inaudibili dalla concorrenza. Tutti i veneri di eccezionale verdita di scampoli.

SONO DICIANNOVE GIORNI

che faccio la cura della *Biosperina Mertuzzi*. E' un ricostituente meraviglioso: mi fa un bene immenso. Sperlamo che continui.

T. CANAVESIO - Mobili

Via Mazzini, 44

Camere complete. Mobili di ogni genere ottimamente lavorati. Prezzi miti.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI

ben decorati, tappezzerie eleganti. *Arte decorativa della casa*, via S. Teresa 24. T. 43.784.

I divertimenti

Il pubblico del VITTORIA ha applaudito fragorosamente "La ragazza di Pontecuculi,,

Melodiose canzoni, vivacissimi fox-trott, languidi waltzer, accompagnano la briosa e sentimentale vicenda de *La ragazza di Pontecuculi*. Di questa graziosa cine-operetta sono delizioni interpreti sullo schermo: *Ada Svedin* e *Charles Willy Kaiser*.

L'accompagnamento della musica e del canto che segue con perfetto sincronismo l'azione cinematografica, è affidato a notissimi artisti di canto italiani: soprani, tenori, baritoni e bassi. Concertatore e direttore d'orchestra è il maestro *Vito Gelli*.

Uno spettacolo d'eccezione

può dunque veramente dirsi questa briosa e divertentissima cine-operetta, che, dopo l'enorme successo di ieri, inizia da oggi le sue repliche alle quali è facile prevedere un concorso enorme di pubblico.

AL CINEMA AMBROSIO

Ieri il pubblico torinese accolse le prime rappresentazioni del film *Paramount*

I DIECI DELITTI contro I DIECI COMANDAMENTI

con un « *tutto eccellente* ».

In questo film è riprodotto con un verismo grandioso e tragico il dramma più fosco e più complesso della nostra epoca.

Fuori programma: *La Prima Tappa del*

GIRO D'ITALIA

con l'arrivo al Motovelodromo di Torino.

« ZINGARO CAVALIERE »

al *Nazionale*. Il film lo dice al suo titolo: *Zingaro Cavaliere*, fortissimo allista.

Oggi nuovi numeri di varietà.

Al **SALONE GHERSI**

DOROTHY PHILLIPS

ha ottenuto grande successo

nella drammatica ed efficacissima interpretazione della grandiosa film

"VOX FOEMINAE,,

Questo appassionante lavoro della *Fox Nattoual*, porta sullo schermo delle meravigliose scene di vita di ogni epoca; da quella leggendaria in cui dominavano le Amazzoni, a quelle di Roma imperiale e del Medio Evo, per chiudere poi con un fremente dramma moderno. *Dorothy Phillips*, sempre affascinante nei diversi costumi e nelle varie

ULTIME NOTIZIE

La politica tedesca insiste su direttive pacifiche

Notevoli dichiarazioni del ministro Stresemann al Reichstag

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 18, notte.

Stresemann ha oggi pronunziato dinnanzi al Reichstag, per la prima volta nella sua qualità di ministro degli esteri del Gabinetto Luther, un lungo discorso sopra la situazione internazionale. Il discorso era atteso con una certa curiosità. Si attendeva infatti una dichiarazione sul cavaliere generale della politica estera, tanto più desiderata dopo il mutamento di Gabinetto e dopo la nomina di Hindenburg a presidente della Repubblica; e si attendevano anche particolari interessanti sopra la questione dell'annessione dell'Austria alla Germania, e per quanto riguarda la politica estera in generale.

Tutto il discorso è stato intonato alla continuazione dell'attuale politica d'adempimento economico e di accordo politico con gli Stati ex-avversari. Per quanto riguarda invece l'Austria e il problema dell'annessione, esso non è stato toccato. Stresemann ha fatto soltanto, in linea generale, un'allusione ai comuni interessi culturali ed economici delle due nazioni e alla necessità di promuoverli sempre più nell'ambito degli attuali trattati internazionali. Come si vede Stresemann è stato estremamente cauto su questo argomento. Accennando poi alla necessità dell'esecuzione del piano Dawes, egli ha dichiarato:

« Noi finora abbiamo adempiuto particolarmente le clausole del piano. Noi lo abbiamo adempiuto, secondo la lettera e secondo lo spirito, e questo è stato riconosciuto anche dagli avversari. Noi continueremo ad eseguire il piano Dawes anche per l'avvenire. Potranno mutare i rapporti di maggioranza nel Reichstag; potranno mutare anche i Governi, ma io non posso immaginare ancora un gruppo politico che possa o voglia deviare dalla via da noi iniziata ».

Italia e Germania

Passa quindi ad esaminare i rapporti della Germania con i singoli Stati europei e, per quanto riguarda l'Italia, egli si augura che possa divenire proverbiale, per i rapporti politici della Germania con l'Europa, lo spirito di accordo che si è dimostrato finora nelle trattative per la conclusione del trattato commerciale italo-tedesco. Su questo argomento Stresemann aggiunge:

« Già parecchi tedeschi hanno potuto constatare come l'Italia, specialmente nel campo spirituale e culturale, cerchi di superare con affettuosa opera i contrasti suscitati dallo stato di guerra. Settimanali sono stati gli inviti da parte italiana per partecipare ai raduni e ai congressi internazionali di ogni specie. Per esempio: il congresso archeologico svoltosi a Trieste alcune settimane fa, e da cui i rappresentanti tedeschi sono ritornati pieni di soddisfazione per il modo affettuoso e per il tatto con cui erano stati ricevuti ».

Stresemann esamina quindi la politica dei trattati di commercio che la Germania sta per iniziare, politica resa necessaria, come egli ricorda, dopo la decadenza della concessione unilaterale riguardante la clausola della nazione più favorita, assicurata per gli Stati ex-avversari. La nuova politica doganale è ispirata ad un principio di protezionismo accorto e misurato. Nel progetto di legge per il ritocco delle tariffe doganali che sta davanti al Parlamento, e di cui il ministro raccomanda la rapida approvazione, le proposte del Governo consistono in un parziale o totale ritorno alle tariffe doganali abolite durante la guerra, e in parte ad un aumento di dette tariffe, nel senso di adattarle alle nuove condizioni del mercato internazionale.

Una politica esagerata di protezionismo sarebbe un errore per la Germania, date le sue condizioni economiche. D'altra parte, Stresemann avverte che gli indici delle nuove tariffe non hanno carattere immutabile, ma possono essere ridotti per talune nazioni in scambio di corrispettive condizioni di favore. Non bisogna dimenticare però che la Germania si trova in particolari condizioni di sfavore verso gli altri Stati contraenti, per le conseguenze tuttora sensibili dei trattati di pace.

Stresemann cita ad esempio il fatto che mentre le statistiche dimostrano che il commercio di esportazioni in tutti gli altri paesi del mondo si aggira sopra una media dell'ottanta per cento in confronto all'anteguerra, per la Germania si aggira soltanto sul 55 per cento. Egli ripete quanto è già stato dichiarato dagli altri ministri, che le trattative con l'Italia sono progredite e che il Governo tedesco spera che esse possano essere condotte alla fine nel corso del prossimo dicembre.

Colonie e gli armamenti

Passando poi alla parte più rilevante del suo discorso, Stresemann ha vivaci parole per protestare contro il mancato sgombero dalla zona di Colonia. Egli dice:

« Sono passati cinque mesi e non ancora è arrivata la nota da tanto tempo annunziata sopra le nostre pretese violazioni dei trattati. E' difficile non scrivere una satira amara ».

Stresemann esprime l'opinione del Governo tedesco che le questioni non ancora risolte e superate hanno semplicemente un'importanza di punti accessori, che saranno facilmente superati, e avrebbero potuto già esserlo, data un'altra politica da parte dell'Intesa, o con un sistema di accordi leali e reciproci.

Anche sulla questione del disarmo Stresemann procede ad una contro-offensiva. La Germania è completamente disarmata. Ma che cosa hanno fatto invece le altre nazioni? Il disarmo della Germania avrebbe dovuto essere, a norma dei trattati di pace, soltanto un passo che fosse preludio a un disarmo generale. Questo non è certamente avvenuto. Sopra questo concetto bisogna impostare la questione del patto di sicurezza. Anzi una vera sicurezza spetta per diritto, specialmente alla Germania, la quale si trova pienamente disarmata in mezzo a nazioni fortemente munite militarmente con forti sistemi di alleanze. E continua:

« La questione che deve rappresentare il problema principale dei nostri rapporti con gli alleati sta in ciò: se veramente la questione della sicurezza debba essere risolta fra le Potenze alleate soltanto, oppure con la partecipazione della Germania. Il punto di vista del Governo tedesco in questa questione è che la soluzione di una tale questione senza la Germania significherebbe una soluzione contro la Germania ».

Stresemann rettifica poi alcune affermazioni fatte sulla stampa internazionale, secondo le quali il programma della sicurezza tedesca conterrebbe delle minaccie contro la Polonia. Le proposte della Germania per quanto riguarda gli accordi arbitrali circa i confini orientali non possono essere interpretate in tal senso. In ogni modo è bene constatare che il punto di vista tedesco sopra i confini orientali rimane immutato. La Germania non ha mai desiderato di provocare un cambiamento violento dei suoi confini orientali.

Alla fine Stresemann pronuncia anche qualche parola sopra la Società delle Nazioni. La Germania è pronta a parteciparvi. Ma una Germania disarmata non può assumersi le stesse obbligazioni di altri Stati armati fino ai denti.

Pieno accordo con Hindenburg

Stresemann termina confermando con le sue parole pacifiche le parole pronunziate dal nuovo Presidente della Repubblica Hindenburg, nel ricevimento del corpo diplomatico, mostrando così il perfetto accordo di idee in argomento fra il Presidente della Repubblica e il Governo tedesco.

Le parole di Stresemann sono accolte da scarsi applausi, del resto poco gradili. Egli ha suscitato durante il suo discorso qualche interruzione comunista. Degne di nota sono le proteste con le quali i comunisti hanno accolto le parole di riconoscenza di Stresemann verso il contegno dell'Italia. Quando Stresemann ha accennato alla liberalità con la quale l'Italia ha invitato gli scienziati tedeschi a partecipare al congresso archeologico, dai banchi della sinistra sono partite delle risa ironiche. I comunisti hanno gridato:

— Se vi basta questo, siete di facile contentatura.

Al che Stresemann ha risposto energicamente:

— Signori, per quanto voi siate comunisti, non posso ammettere che voi non vediate un interesse nello scambio di rapporti culturali fra i popoli.

Il discorso ha fatto in genere una buona impressione anche nel campo democratico della sinistra ed esso corrisponde alla linea generale della politica estera finora indicata dal ministro Stresemann.

P. M.

Nessuna proposta tedesca di unione dell'Austria alla Germania

Berlino, 18, notte.

Il *Wolf Bureau* pubblica la seguente nota:

« *Alcuni giornali esteri hanno riportato recentemente la voce, secondo la quale il Governo tedesco avrebbe fatto intendere ai Governi alleati d'essere disposto a garantire anche i confini orientali, qualora fosse conclusa l'Unione dell'Austria alla Germania. Da fonte autorevole si dichiara che tali voci sono inventate di sana pianta, e diffuse apparentemente per screditare l'atteggiamento tedesco nella questione e ostacolare i negoziati relativi* ».

L'ostilità inglese verso Mosca

e la relazione tradunionista sulla lettera rossa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 18, notte.

Pubblicando stamane una relazione che i delegati tradunionisti inglesi andati a Mosca sei mesi fa al sono decisi ad emanare in questi giorni sull'autenticità della famosa lettera di Zinovieff, il laburista *Daily Herald* riferiva stamane che il Governo inglese ha deciso di aprire una campagna a fondo contro la Russia bolscevica, per romperesi i rapporti diplomatici generati dal riconoscimento ufficiale e si accinge a proporre ai Governi alleati di spedire a Mosca una Nota collettiva per chiedere al Governo dei Soviets di ripudiare assolutamente l'Internazionale comunista, di espellerla da Mosca, sua sede centrale.

Naturalmente l'annunzio viene smentito, anche perchè non ha nè capo nè coda. Una mossa simile sarebbe inoltre troppo vantaggiosa per il Governo di Mosca. I contraccambi di ostilità da parte del Governo inglese rimangono innegabili; ma la tattica londinese è di lasciare la Russia nel suo brodo, esigendo soltanto che i bolscevichi russi non immergano le dita nel brodo inglese. Le prime mosse per la rimozione delle dita che indubbiamente vi stanno già immerse (come è comprovato, senza volere, dalla relazione tradunionista suscitata) sono già in corso. Ma da parte del Governo non emerge alcuna mossa speciale all'infuori di quello inizio di repulisti casalingo.

Naturalmente le Banche possono fare il piacer loro e merita di essere citato un telegramma di agenzia, giunto stasera da Berlino, secondo cui la Banca d'Inghilterra, la Reichsbank e la Banca di Francia recentemente si sono accordate nel senso di rifiutare ogni credito all'Unione dei Soviets e alle sue organizzazioni supplementari.

La relazione tradunionista sull'affare Zinovieff sostiene che la lettera non è mai esistita. I relatori paraltro ammettono che avvennero comunicazioni segrete fra l'organizzazione di cui Zinovieff è capo e i comunisti inglesi. Una di questo comunicazioni fu spedita da Mosca a Londra nel settembre dell'anno scorso. Essa dava istruzioni per combattere le idee di guerra in Occidente e, fra l'altro, invitava i comunisti inglesi a presentare rapporti sul malcontento che eventualmente esistesse nelle file dell'esercito e della marina e sugli attriti fra i ranghi e l'ufficialità. Questa è una ammissione fatale e dimostra come il direttorio tradunionista inglese, dopo sei mesi di riflessione, abbia finito per documentare quello che tutti i giornali conservatori e liberali definiscono, con un eufemismo, come la sua « innocenza ».

M. P.

Le garanzie costituzionali ristabilite in Ispagna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 18, sera.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica stasera un decreto del Direttorio che toglie lo stato di guerra in tutta la Spagna e ristabilisce le garanzie costituzionali sospese dal 13 settembre 1923, cioè quando il Direttorio assunse il potere. Tuttavia la censura preventiva continuerà ad essere applicata alla stampa, poichè il Direttorio ritiene che il momento non è opportuno per sopprimerla.

La motivazione del provvedimento è che l'ordine si è ormai ristabilito in tutto il paese e che il Direttorio intende dare prova del suo proposito di ristabilire gradualmente le libertà costituzionali e tutte le libertà godute in passato dal popolo spagnuolo. La revoca dello stato d'assedio avrà carattere di permanenza, purchè venga seguito da manifestazioni di reciproca fiducia fra Governo e popolo. L'annuncio, che evidentemente precede alla fine della dittatura, coincide con il 40.o genetliaco di Re Alfonso ha ricevuto ottima accoglienza.

L'on. Giolitti per la coppa di Valmaira

Dronero, 18.

Per la coppa di Valmaira, che si svolgerà a Dronero giovedì prossimo, l'on. Giolitti ha fatto pervenire al Comitato organizzatore, la seguente lettera:

« Augurando un brillante avvenire alla manifestazione sportiva che codesta benemerita Società si propone di organizzare, inando, con separato vaglia postale, il modesto mio contributo di L. 200. E pensare che se avessi sessant'anni di meno sarei stato fra i concorrenti!

« Cordialissimi saluti, *Giovanni Giolitti* ».

Industriale torinese condannato per appropriazione indebita

Casale Mont., 18, notte.

Davanti al tribunale di Casale oggi è comparso l'industriale Quirico Antonio Rainero, domiciliato a Torino, in via Duchessa Jolanda, molto noto nel Monferrato, quale amministratore della Società Anonima Cementi del Monferrato, con sede a Murisengo. Il Rainero era imputato di appropriazione indebita qualificata per essersi, il 5 settembre 1924, appropriato in Murisengo di circa 35.000 lire, parte in titoli e parte in denari che gli furono consegnati dal rag. Giuseppe Cafasso di Torino, quale cauzione per la nomina del medesimo a direttore della Società Anonima. L'imputato, che già ebbe in passato vicissitudini giudiziarie, si mantenne negativo. Ma il tribunale, convinto della sua colpevolezza, lo condannava ad 1 anno di reclusione ed alla multa di 500 lire, ai danni ed alle spese, condonati peraltro metà e la pena pecuniaria. Difesa: comm. avv. Bosco.

Agente di cambio torinese assolto dall'imputazione di omicidio

Novara, 18, notte.

E' comparso davanti al nostro Tribunale il barone Enrico Bianco, di Torino, agente di cambio della vostra città, per rispondere di omicidio colposo per aver investito colla sua automobile, nel tratto di strada Trecate-Vigevano, il 22 dello scorso mese di agosto, il motociclista Luigi Bosatelli di Ernesto, di anni 27, viaggiatore della ditta inglanese Montini. Al Bianco si imputava inoltre d'essere fuggito subito dopo la sciagura. Il processo ha dato luogo a vivaci dibattiti fra P. C. e difesa. I difensori del Bianco avevano offerto alla vedova del Bosatelli e al padre suo lire 50.000 perchè si ritirassero dalla causa. La P. C. invece nelle sue conclusioni ha chiesto la somma di lire 150.000 per danni e spese. Il Tribunale assolse il Bianco per insufficienza di prove.

Difensori: avv. Colli-Medaglia di Novara e avv. Farinelli di Torino.

Segretario dei proprietari di casa bastonato a Livorno

Livorno, 18.

Lo stato di tensione che da tempo esiste tra proprietari di casa ed inquilini ha avuto ieri sera una nuova complicazione. Infatti venne bastonato l'avv. Giacinto Cocchella, segretario dell'Associazione dei proprietari ed uno tra i più caldi sostenitori dell'aumento del fitto ad ogni costo. Il Cocchella è stato affrontato in via Vittorio Emanuele da alcuni individui e replicatamente bastonato, tanto che ha dovuto recarsi all'ospedale per le opportune medicazioni. Alle ore 23, poi, dinanzi all'abitazione del signor Pia Tozzini, amministratore di beni, veniva fatto esplodere un grosso cartoccio di polvere nera. Lo scoppio non produsse che lievissimi danni, gettando però vivissimo allarme.

L'Alta Corte si riunirà in giugno?

Un supplemento d'istruttoria per la Sentenza
La requisitoria per De Bono

Roma, 18, notte.

Sui lavori dell'Alta Corte l'*Epoca* pubblica:

« Il Senato si accinge a ricevere una comunicazione da parte dei periti e, attraverso gli organi a tale ufficio preposti, di quel supplemento di istruttoria che riguarda il processo della Sconfitta. Si fanno più insistenti le voci di una breve riunione di qualche seduta del Senato in Alta Corte per il prossimo giugno. I funzionari non concedono notizie o nulla affermano nulla negano; personalmente qualcuno ritiene che l'esame di ufficio della perizia non possa aver luogo prima della fine dell'estate. E' però noto, per la esperienza avuta nello scorso anno, la solerzia infaticabile dei senatori e la diligenza che, anche a costo di sacrifici, dimostra il presidente; onde non sarebbe da meravigliare che le ferie estive fossero interrotte da una convocazione che ci portasse ad un buon passo avanti e, forse, definitivo nella questione. Comunque, per ciò che riguarda le imminenti sedute, raccogliamo la voce che siano stati impartiti ordini per la sistemazione del pretorio e dell'aula senatoriale, secondo le esigenze di una riunione in Alta Corte ».

Continuando, l'*Epoca* scrive:

« Vivi commenti si fanno intorno alla presentazione fatta dal procuratore generale, gr. uff. Santoro, di alcune centinaia di pagine della sua requisitoria nel processo De Bono. L'ampiezza del documento ha dato luogo ha favorevoli giudizi circa la scrupolosità con cui, si intravede, esso è stato preparato, redatto e compiuto. Unanime e liberamente espressa la fiducia nella dirittura e indipendenza del presidente della Commissione istruttoria, sen. Zupelli. Qualunque sia il responso che la Commissione sarà per dare, si ripone cieca fiducia nell'attendibilità delle sue conclusioni. Grande peso si dà alle risultanze ormai note del sopraluogo agli archivi del Ministero degli interni, dove una alterazione degli atti, non solo non è presumibile, ma materialmente impossibile ed in ogni modo non tale da sfuggire all'oculatezza di magistrati e giudici. La Commissione istruttoria è stata invitata dal presidente a non assumere impegni fuori Roma per tenersi pronta alla prima convocazione. Essa non ha nascosto al presidente il suo vivo desiderio di poter presto informare il paese del risultato del suo mandato, difficile e delicato e altrettanto urgente.

« Una duplice questione si agita — conclude il giornale ministeriale: — le conseguenze giuridiche e la posizione della persona che ha presentato la denunzia, nell'ipotesi di non luogo a procedere. Un autorevole senatore, profondo conoscitore delle questioni di diritto che sorgono al riguardo, non taceva la sua opinione che, per affermare e costituire il dolo ed il reato, necessità valutare l'animo del cittadino e la sua intenzione. E di ciò la prova grava sull'interessato (che in tal caso è l'accusato dinanzi alla Corte), difficile prova alla quale l'avv. Donati pare abbia buone ragioni di rispondere che egli è agevolato della colpa se ha raccolto voci e prestato fede a notizie, a specifiche le quali il Senato, con tutti i mezzi di cui dispone, ha impiegato tanto tempo e grande lavoro. L'altra questione è della pubblicità o meno degli atti, se si avrà il non luogo: una forte e decisa corrente della Commissione intende che il paese conosca le ragioni e le dimostrazioni per cui essa, nella purezza della coscienza propria, ha così concluso ».

Il dissenso dei combattenti milanesi

Un appello delle madri e vedove dei caduti

Milano, 18, notte.

L'« Ambrosiano », nel pubblicare il programma della festa per la celebrazione del 24 maggio scrive:

« La sezione milanese dell'Associazione Nazionale Madri e Vedove dei caduti è dispersa in guerra ogni l'occasione per esortare i combattenti della nostra città di porre fine al dissenso da cui sono divisi in seguito alle elezioni del febbraio scorso. L'appello che porta la firma della signora Eugenia Papa, vedova del generale Achille Papa, invita gli elettori delle due liste a rassegnare il mandato allo scopo di rendere possibile una unica rappresentanza dei combattenti milanesi ».

Gli oppositori dell'aula e il voto odierno

Roma, 18 notte.

Secondo quanto si annuncia gli oppositori dell'aula si riuniranno domattina per uno scambio di idee sull'atteggiamento da tenersi per la votazione di domani. Potrebbe darsi che gli oppositori decidessero di votare contro.

Il fratello di Farinacci Capo Gabinetto dell'on. Teruzzi?

Roma, 18, notte.

Stamane l'on. Teruzzi, nuovo sottosegretario agli interni, prenderà possesso del suo ufficio. La consegna gli sarà fatta dall'on. Grandi. A quanto si assicura, l'on. Teruzzi nominerebbe capo-gabinetto il fratello dell'on. Farinacci, attualmente funzionario nella P. S.

La distribuzione delle buste elettorali alle Prefetture

Roma, 18 notte.

Siamo in grado di sapere che in data 25 corrente sarà iniziata la distribuzione delle nuove buste per le elezioni politiche in tutte le prefetture del Regno.

Le elezioni a Lu Monferrato

Alessandria, 18.

Ieri, dopo circa due anni di commissario prefettizio, si sono svolte le elezioni amministrative a Lu Monferrato. Il partito fascista che era il solo in campo, essendosi tutti gli altri astenuti, ha vinto. La percentuale dei votanti del 60 per cento circa. I fascisti hanno naturalmente ottenuto la maggioranza e la minoranza.

Vecchio e nipotina affogati

Brescia, 18, notte.

Nel pomeriggio di domenica a Gussago si celebrava una festa di combattenti e tutti i lavoratori delle vicine frazioni avevano lasciato le loro case per recarsi in paese. In frazione Civine era rimasto con poche altre persone il settantacinquenne Angelo Reboldi con la nipotina tredicenne Esterina, mentre imperversava un temporale. Cessata la furia dell'acqua il Reboldi con la ragazzina si avviò verso la montagna per raggiungere una cascina a sella del monte. Ma giunto ad uno sbocco della valle i due disgraziati furono investiti da una furiosa colonna d'acqua, che li trascinò per oltre 200 metri. Qui fu raccolto il cadavere del Reboldi che era morto in seguito alla frattura del cranio ed a ferite varie in altre parti del corpo. Invece il corpo della fanciulla continuò nel suo lugubre viaggio e fu ritrovato solo nel pomeriggio di oggi ad oltre 20 chilometri dal luogo della sciagura, nel fiume Mella.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. Reginl-Lombardo). — Ore 21: « Luna Park » di Lombardo e Ranzato.

CARIGNANO (Comp. Pilotto-Speranzi-Chellini). — Ore 21: « Il peccato », di Vincenzo.

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: « Il Trovatore », di Verdi.

BALBO (Compagnia Arnaldo Chiantoni). — Ore 21: « Il mercante di Venezia » di Shakespeare.

ROSSINI (Compagnia Casalegno). — Ore 21: « L'Assul d'amore Travet » di Bigo e Bel Ami.

GOZZO — Giulio Ia Stortia — Ore 21: « Il dito di Dio » di Bigo e Bel Ami.

MAPPEI — Varietà. Grandi spettacoli.

SALONE CHERBI — « Vox feminæ », con Dorothy Phillips. - Mirel Nationali.

CINEMA VITTORIA — « La ragazza di Pontecurcali », cine-operetta con Ada Svedin e altri.

CINEMA STATUTO — « Kean ».

CINEMA NAZIONALE — Cinema e varietà.

ESPOSIZIONE DELLE ARTI. PALAZZO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE AL VALENTINO. — Tutti i Martedì, mercoledì, giovedì e sabato alle ore 16, grande concerto.

ESPOSIZIONE DI CHIMICA ALLO STADIUM. — Domenica, martedì, giovedì, sabato aperta alle 9, lunedì, mercoledì e venerdì alle alle 20.

SPORT

Il "raid,, di De Pinedo

Tavoy, 18, notte.

Il comandante De Pinedo partito da Rangoon alle ore 8 è giunto a Tavoy alle ore 13,30. (*Stefani*).

Spagna batte Portogallo (2-0)

Lisbona, 18 notte.

Si ha da Lisbona che il quarto incontro fra le squadre di foot-ball del Portogallo e della Spagna ha avuto luogo davanti ad una folla di oltre trenta mila persone. La partita è stata vinta dalla squadra spagnuola che ha segnato due goals a zero.

Verso la pacificazione nel campo dell'atletica?

Milano, 18 notte.

Stamane ha avuto luogo a Milano una importante riunione fra i dirigenti dell'Unione Italiana Sport Atletici (U. I. S. A.), signori Longhi Emilio, Buzzi Carlo, Brambilla Emilio, e il comm. Masprone, del C. O. N. I., i quali dopo lunga discussione, sono addivenuti nella decisione di sciogliere la F. I. S. A. e la U. I. S. A. e di indire un congresso per nominare il nuovo ente, affidando nel frattempo la direzione degli sport atletici ad un direttorio provvisorio, il comm. Masprone a nome del C. O. N. I. interporrà i buoni uffici presso la F. I. S. A. perchè aderisca a questa decisione.

Per le prossime riunioni all'estero saranno fatte pressioni presso la F. I. S. A. affinchè non mandi atleti a Budapest ed a Praga pur restando ferma la partecipazione per Berlino. Per le gare di Parigi indette per il giorno di Pentecoste verranno inviati 6 atleti aggiunti alla U. I. S. A. da scegliersi da i seguenti: Meregazzi, Pastorino, Gargiullo, Davoli, Cominotto, Ferrario, Disma, Speroni.

La terza giornata del torneo alla Juventus

Moschini, battendo M. Sertorio, ha confermato quello dell'8 che lo fanno assai migliore nella singole che non nei doppi: servizio e drive sono le armi che più validamente concorsero ad ottenergli il suggestivo lusinghiero risultato con Gaslini, avversario più ricco di risorse e soprattutto più tattico, impeccabile nella scelta del tempo per l'avanzata a rete. La coppia sig.na T. Gromis-E. Sertorio, eliminando contro ogni attesa il pronosticato binomio finalista sig.na Bologna-Gaslini, si è spianata la via per la definitiva vittoria. Prouse-Tornielli, battendo in un caster avversari tutt'altro che secondari, promettono grandi cose per le gare decisive imminenti. Risultati delle gare di ieri:

Singolare uomini libera: Moschini batte M. Sertorio 2-6, 7-5, 6-4; Gaslini b. Moschini 6-3, 6-1; Armas b. Miedico 6-1; 6-2; V. Bona b. Armas 6-1, 6-3;

Singolare signore libera: T. Gromis batte Buzzetti 6-4, 4-6, 6-1.

Singolare uomini pareggiata: V. Bona batte Bertolino 6-3, 6-5; R. Almone b. Miedico 5-6, 6-3; 6-3; Piana batte R. Almone 6-3, 6-4; G. Pons b. Salietti 6-5, 6-5.

Doppia mista libera: Maggiolini-Teppati battono Moltura-Mondino 6-1, 6-3; T. Gromis-E. Sertorio b. Bologna-Gaslini 7-1, 1-6, 6-3.

Doppia uomini pareggiata: Pallavicini-Tapparone b. Sacerdote-Lanzone 6-2, 6-4.

Doppia uomini libera: Prouse-Tornielli battono Poma-Dupré 6-1, 6-2; Prouse-Tornielli b. Pellegrini-Lanzone 6-2, 6-2.

Singolare signore pareggiata: M. Gromis batte Turchetti 6-1, 6-2; Eller b. Buzzetti 6-0, 6-1; Maggiolini b. Caroglio 6-6, 6-3; 6-3.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per la 20.a volta è stato condannato il pregiudicato Cesare Verrelli d'anni 72, dal pretore: 2 mesi di reclusione per contravvenzione alla vigilanza speciale.

A 765 sottoposti gli inscritti alla lista di leva per l'anno 1907, secondo la compilazione fatta dall'Ufficio municipale competente.

DA BIELLA

12.000 lire di danni ha causato un incendio, sviluppatosi per autocombustione, nella cascina Colosi in Quaregna dei fratelli Marcello e Quinto Colombo.

DA CASALE MONFERRATO

Alla fuga d'emigrazione, hanno contravvenuto e sono stati denunciati gli agenti Stefano Robiola, Arcadio Zavattaro, Teodoro Accornero, che non autorizzati, avevano agito per conto d'una compagnia di navigazione.

Un direttore spagnuolo, certo Bartolomeo Ibarra, arrestato per mancanza di P. S., è stato denunciato per contravvenzione al divieto d'allontanarsi da Alessandria.

Nella ricorrenza del X anniversario dell'entrata in guerra, il sotto comitato della Dante Alighieri celebrerà il suo X.o anniversario di istituzione con una serie di festose manifestazioni.

DA SALUZZO

Sindaco della città è stato nominato il comm. avv. Francesco Rosa, sul cui nome si sono affermati tutti i consiglieri liberali che desiderano ancora la maggioranza. I consiglieri della minoranza socialista sono intervenuti alla seduta, per astenersi dal voto, per rendere possibile la nomina del sindaco ed evitare lo scioglimento del consiglio.

DA NOVI LIGURE

Direttore di Sanatrattore è stato eletto il marchese Ernesto Spinola, fascista.

Il tasso di Castelletto d'Orba è stato scelto dalla Federazione provinciale ed è stato incaricato il principino Achille De Barbieri, commissario prefettizio, di ricostituirlo.

DA MILANO

Un amore infelice unito alla miseria ha spinto il sessantenne Domenico Tamburini a spararsi una rivoltellata alla testa. E' moribondo.

DA FIRENZE

Si è gettato sotto un treno presso la stazione del Campo di Marte certo Giuseppe Zoccoli, d'anni 42, nato a Fiesole e ricoverato dalla Casa Pia di lavoro. Era ammalato da 15 anni.

DA NAPOLI

Un grosso scandalo è stato scelto e catturato in prossimità della tenuta Banco Amone. Il sequestro pesa oltre 25 quintali.

DA VERONA

Sotto l'interdetto del temporale la signorina Ada Cosmo d'anni 20, nativa di Canova (Udine), figlia del medico circondariale dott. Giacomo Cosmo, si è gettata dal belvedere del giardino Giusti dall'altezza di circa 30 metri, sfracellandosi. Si ignorano i motivi del suicidio.

Sono miracolosamente scampati dal naufragio di Legnago i detenuti Ugo Ravai, Alfieri Mercari e Pietro Giacomello.

DA BRESCIA

Un cadavere con vasta ferita al capo è stato rinvenuto a pochi chilometri dalla città. Si tratta di certo Pietro Gozzini fu Francesco. I carabinieri hanno accertato che le ferite furono determinate da un corpo contundente o da arma da taglio. L'autorità indaga sul misterioso delitto.

DA BELLUNO

Per sottrarre un cagnetto un pastorello che si trovava sulla costa del Vierner in Val Canderole, è precipitato dall'altezza di oltre 150 metri e rimbalzando di roccia in roccia è rimasto sfracellato.

DA TRENTO

Il nuovo tronco ferroviario Egnatio-Riva è stato inaugurato con l'intervento del prefetto, del gen. Giovagnoli e dei rappresentanti del Ministero dei LL. PP.

E' morto sul diretto Trento-Monaco il tedesco Germano Meyer, di Haidelsheim, colpito da sincope.

Una carovana di zingari attendata a Mezzolombardo è stata arrestata per furti commessi nella regione.

BOLLETTINO METEORICO

17 maggio 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	26	13	sereno	
Milano	20	12	¼ coperto	
Genova	22	16	½ »	calmo
Venezia	22	16	½ »	legg. m.
Firenze	23	14	sereno	
Ancona	26	12	¼ coperto	calmo
Bologna	25	17	½ »	
Napoli	23	15	sereno	»
Taranto	22	14	¼ coperto	»
Palermo	23	15	»	legg. m.
Catania	23	17	»	calmo
Trapani	22	16	sereno	legg. m.
Trieste	20	17	sereno	calmo
Messina	24	14	coperto	mosso
Trento	20	15	piove	»
Firenze	28	17	sereno	calmo
Bari	20	17	piove	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI [illegible]

Massima . . . . . + 24
Minima . . . . . + 17

La giornata di ieri? sereno.

***

La Stazione Sardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temperatura massima del giorno 17 + 25
Temp. minima della notte dal 17 al 18 + 12

Cavalieri del lavoro italiani a Parigi

Parigi, 18, notte.

E' qui giunta, proveniente da Milano, una rappresentanza di 50 Cavalieri del lavoro con a capo il sen. Teofilo Rossi, testè nominato ambasciatore onorario. Stamane una Commissione dei Cavalieri si è recata a deporre una palma all'Arco di Trionfo sulla tomba del Milite ignoto. Venerdì prossimo, il ministro del Commercio offrirà un banchetto ai Cavalieri. (*Stefani*).

VITTORIO BARATTI, direttore responsabile.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, stamane spegnevasi cristianamente

Sampò Cesare

Capo Operaio della S. A. Dinamite Nobel

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie MARTINOTTI CATTERINA, i figli, i generi, le nuore, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 19 corr. alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano. Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 18 Maggio 1925.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Barbier Maria ved. Bonetto

La piangono i figli BARBARA col marito e figli; ANGELO colla moglie e figlie; GIOVANNI, EUGENIO, GIUSEPPE, FRANCESCA col marito, la nuora e figlia, la sorella, la cognata e parenti.

La sepoltura avrà luogo martedì 19, ore 10, partendo da via Giuseppe Grassi 9.

Si ringraziano anticipatamente le persone che interverranno al mesto accompagnamento. 18206

Domenica p. p. moriva piamente il

Sac. Salesiano

Prof. Carlo Truchi

Ne danno il doloroso annunzio i Superiori del COLLEGIO S. GIOVANNI EVANGELISTA, i fratelli ed i nipoti.

I funerali avranno luogo Martedì 19 corr. alle ore 9, nell'interno dell'Istituto. La cara salma sarà portata a Sospello nella tomba di famiglia.

UNA PREGHIERA.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Domenica mancava all'affetto dei suoi cari

Gaidano Antonio

di anni 58

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie CANTARELLA MADDALENA, il figlio ANGELO, la sorella, il fratello, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo Martedì 19 corr. alle ore 14,30, partendo da via S. Secondo 52.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia ARCHERA ed i parenti tutti della compianta

Segre Lina ved. Archera

profondamente commossi per le attestazioni di cordoglio a loro pervenute nella luttuosa circostanza, sentitamente ringraziano amici e conoscenti che vollero rendere l'ultimo tributo di affetto alla loro Cara Estinta.

Torino, 18 Maggio 1925.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Cav. Dott. ENRICO BATTAGLIOTTI

Medico Primario Oculista Concessionario

OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA

Telefono 45-461 - Via Santa Chiara, 20 - TORINO

Orario: 9-12; 14-17 — Festivi 9,30-11

Malattie SESSUALI - PELLE
SIFILIDE Esame del SANGUE
Cura con SPIROVAL 600-606
Dott. R. GAZZONE
Già allievo Clin. Spec. VIENNESE (1907-14)
via Duchessa Jolanda, 11. Ore 13-14, 17-18; fest. 9-11

Veneree - SIFILIDE
PELLE E SECRETE
Dr. Verdoli, via Baldero, 8 (P. Nuova
Sale separate. Lingue estere: 9-11; 13-17; 19-21

Cav. Dr. LEVI già allievo nelle cliniche
Dermosifilopatiche di LONDRA, VIENNA, PARIGI.
Malattie del sangue. Esami relativi. Endoreazione.
Via PO, 32, piano 1.o - Ore **10-12; 17-19**

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE VENEREE PELLE
Via Vanchiglia, 11 bis — Ore 13-15; 18-20 — Fest. 10-11
ESAME SANGUE — INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite. Ore 10-12
Dr. MACCHIAVELLO, via Gioberti, 8. 17-21

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE, PELLE
Dott. Cav. GALVI — Piazza San Martino, 1 (Porta Susa). — Ore 13 a 15 e 18.30 a 20; festivi 9 a 12.
SESSUALI

Blenorragie - Ulceri
D.r Chiavarino, Via 2, Ausiliatrice 2
Partite ridotte per operai Ore 10-11 e 18-21.
SIFILIDE

SIFILIDE - VENEREE - PELLE
Dr. Comm. DESILVESTRI, via Po, 32, scala a, 1 (sul cortile). Feriali ore 11-12; 16-17; 19-20. Fest. 11-12

SALVARSANOTERAPIA per la SIFILIDE
Intensivi endovenose. Esame del sangue. Bioterapia Acuta e cronica. - Dott. Mario BERTOLA. Ore 14-15; 19-20; Festivi 9-11. Corso Massimo d'Azeglio, 22.

SIFILIDE VENEREE E PEL

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☛ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.